



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

relazione



dipartimento
pubblica **R**icerche **e S**trategie

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

I giovani e la Costituzione

Ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio,
l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla nostra

Carta fondamentale



**Indagine Commissionata dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative
delle Regioni e delle Province Autonome**

Realizzazione dell'indagine da parte della società **SWG** di Trieste, dipartimento publicaReS.

La ricerca è stata ideata e coordinata da **Enzo Riso**

Prefazione di **Monica Donini**

Testi di

Riccardo Grassi

Enzo Riso

Francesco Ronchi

Serena Saltarelli





Indice

PREFAZIONE	5
PREMESSA AL VOLUME	7
Il progetto <i>ideal issue</i>	7
INTRODUZIONE	8
1. Una traccia sintetica di lettura	8
2. Il bisogno di un paese più giusto e armonico	9
3. Il bisogno di politica. Lo spirito costituente dei giovani	11
4. Il peso della condizione sociale	13
5. L'abdicazione della famiglia	13
CAP 1. LA CONOSCENZA DELLA COSTITUZIONE TRA I GIOVANI	15
1.1. Una "vaga idea" della Costituzione	15
1.2 La scuola la palestra in cui si conosce la Costituzione	16
CAP 2. IL VALORE E IL RUOLO DELLA COSTITUZIONE	19
2.1 La Costituzione unisce: un patrimonio per tutti	19
2.2 La Carta e il suo significato percepito	21
2.3 La Costituzione de-eticizzata	22
CAP. 3 LA COSTITUZIONE E IL SUO VALORE PER I GIOVANI	25
3.1 L'orgoglio per la nostra Carta	25
3.2 Il ruolo della Carta per se stessi	27
CAP 4. CAMBIARE PER RESTAR FEDELI ALLA COSTITUZIONE.	31
4.1 Attualità della Costituzione	31
4.2 Il "riformismo mite" dei giovani italiani	33
4.3 I nuovi diritti costituzionali per i giovani	35
4.4 La Costituzione "tradita"	38
5. IL RUOLO DELLA COSTITUZIONE	41
5.1 La Carta è, per i giovani, centrale per la qualità democratica del Paese, ma ha inciso poco sulla qualità della politica	41
5.2 Il peso delle variabili strutturali nel giudizio sul ruolo della Costituzione	43
5.3 I cambiamenti delle opinioni sul ruolo della Costituzione in relazione alla posizione politica e agli atteggiamenti generali verso la Carta	46





5.4 Chi conosce la Carta ne enfatizza le dimensioni valoriali	47
5.5 Più critico chi ritiene la Carta superata	49
5.6 Una riflessione conclusiva al capitolo 5	50
Allegato al capitolo 5. Le tabelle disaggregate	51
CAP 6. I VALORI COSTITUZIONALI: RISPETTO E SVILUPPO	55
6.1 I valori di riferimento dei giovani intervistati	55
6.2 Il rispetto dei valori della Costituzione	61
6.3. L'incidenza dei fattori sociali nel giudizio sulla percezione del rispetto dei valori costituzionali	63
6.4 I valori costituzionali sui quali è necessario promuovere un nuovo dibattito	66
6.5 Spunti di riflessione sul rispetto dei valori costituzionali	70
Allegato al capitolo 6. Le tabelle disaggregate	72
CAP 7. I DIRITTI SANCITI DALLA COSTITUZIONE	77
Per il 72% dei giovani l'Art. 3 della Costituzione è quello più inapplicato	77
7.1 I diritti sanciti dalla Costituzione: importanza individuale, propensione personale al loro rispetto, percezione del loro rispetto da parte della società	79
7.2 Il peso dei fattori strutturali sulle valutazioni	81
7.3 L'importanza individuale dei diritti costituzionali e la percezione del livello con cui sono rispettati in Italia	83
7.4 Valutazioni conclusive al capitolo 7	87
Allegati al capitolo 7. Le tabelle disaggregate	88
CAP 8. L'IDENTITÀ ITALICA ALLA PROVA DEL MONDO	90
8.1 Orgogliosi di essere italiani (con riserva)	90
8.2. I giovani e l'immagine degli italiani	93
8.3 La maggioranza dei giovani è contenta di vivere in Italia	96
8.4. I paesi più ambiti: Scandinavia e Spagna	98
8.5 Una riflessione finale al capitolo 8	99
CAPITOLO 9. IL PATRIOTTISMO SMILZO	101
9.1 La patria e i suoi simboli	101
9.2 Dalla bandiera all'inno	104
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	109
METODOLOGIA	110
Alcuni parametri del campione	110





Prefazione

di **Monica Donini**

Coordinatrice della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome – Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

In Italia, il progetto di nuova Costituzione democratica venne elaborato dall'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale, discusso in piena libertà e autonomia di pensiero e approvato il 22 dicembre 1947.

Nonostante la diversità delle ideologie politiche, e degli ideali che esse contenevano, le aspirazioni dei Padri e delle Madri costituenti, furono recepite e limpidamente unificate nei *Principi fondamentali* della Costituzione repubblicana e nell'insieme dei suoi indirizzi e precetti: i diritti inviolabili dell'uomo e i doveri inderogabili di solidarietà; l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, razza, opinioni politiche, condizioni personali e sociali; la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana; il diritto al lavoro; l'unità e indivisibilità della Repubblica; il ripudio della guerra e l'impegno a promuovere e favorire le organizzazioni internazionali che mirano ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni.

Ciò fu forse possibile perché “Le parole *patria* e *Italia* ci apparvero d'un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta” (*Natalia Ginzburg*). Quelle due parole erano *dense*, e la repubblica una comunione basata sul legittimo consenso circa l'utilità comune; il senso del futuro era forte, perché forte era l'esigenza di superare le divisioni particolaristiche, di dare corpo a quella trama di democrazia che la Carta costituzionale rappresentava, attraverso un impegno civile, culturale e politico, finalmente recuperati o forse fino ad allora sconosciuti.

A sessant'anni da allora, la celebrazione della Costituzione ci porta a riflettere sull'efficacia della sua applicazione, sulla necessità di aggiornare ed ampliare la gamma di principi e diritti in essa contemplati, sulle trasformazioni sociali nel frattempo intervenute.

In un mondo attraversato da una forte crisi valoriale, nel quale il nostro paese non fa eccezione, occorre più che mai pensare che qualsiasi raggiungimento non si dà una volta per tutte, che la democrazia va riconquistata ogni giorno.

Parole come umanità e diritti possono d'un tratto svuotarsi di significato, se gli interessi particolaristici, la diffidenza, l'insicurezza e la paura prendono il sopravvento e premono a scapito dei principi di uguaglianza e libertà.

La conseguenza è la perdita del senso del futuro che, in termini morali, autorizza il comportamento, “mordi e fuggi” e, soprattutto per i giovani l'impressione che l'esistenza si consumi in una successione di attimi di presente.

Se il futuro non c'è, è autorizzata la massimizzazione di tutte le possibilità nell'immediato, che in termini politici equivale alla sola gestione dell'esistente, all'amministrare oggi senza preoccuparsi delle conseguenze, rinunciando al progetto di medio e lungo termine.





Così i diritti e i doveri possono diventare strumenti di esclusione quando vengono separati gli uni dagli altri, o attribuiti con diversi pesi, più a garantire privilegi per pochi, che agiti per promuovere progressi continui di emancipazione collettiva.

Occorre fare attenzione alla deriva dalla *democrazia inclusiva* – sorta dalla forza integrativa della Costituzione – verso la *democrazia autoritaria*; l'unilateralità è la premessa dell'ingiustizia e della discriminazione.

La giustizia è il principio cardine della democrazia, in quanto il mezzo per realizzarla sta solo nell'esercizio coerente e costante dell'equità, dell'uguaglianza, della legalità, del rispetto e della libertà.

Questo vuol dire scegliere di contribuire alla costruzione di quel sistema basato sulla *democrazia sostanziale* che si è voluto impostare sessant'anni fa, continuando a tener conto della persona situata nella sua situazione concreta, così modernamente definita dall'art.3 della Costituzione.

La *rivoluzione* sta nel distinguere tra *Commodities and Capabilities*, tra beni e capacità, come suggerito dal Nobel indiano per l'economista Amartya Sen.

Affinché il godimento di un bene divenga effettivo, occorre avere la *capacità*, la possibilità di goderne. Allo stesso modo, per esercitare la libertà in maniera effettiva le persone necessitano di essere liberate dal bisogno, in particolare attraverso il lavoro, un lavoro che ne valorizzi la dignità come esseri umani.

La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle province autonome, ha ritenuto di commissionare la ricerca *I giovani e la Costituzione* quale iniziativa doppiamente attuale: un atto celebrativo dovuto dalle Assemblee regionali italiane alla *'Giovin Signora'*, e insieme di discussione e confronto con i giovani; di ponte tra un passato importante e un futuro che occorre rimettere a fuoco per non perdere la speciale eredità di una Carta costituzionale tra le più avanzate ed evolute.

E per rileggere i valori costituzionali in chiave futura, è importante capire quanto e come i giovani di oggi – quelli nati trent'anni dopo - li conoscono, condividono, e riconoscono come elementi centrali del proprio modo di pensare, agire individuale, sociale e politico; se ed in quali direzioni stimano necessari una modifica dei diritti contemplati e/o un ampliamento della gamma di principi riconosciuti; e se le loro *issue valoriali* sono in linea o meno rispetto alle tendenze dominanti.

Perché è dai giovani che dobbiamo aspettarci quello che noi non siamo stati in grado di fare. Ed è perciò a loro che rivolgo l'antico augurio: *Faciant meliora sequentes*.





Premessa al volume

Il progetto *ideal issue*

Il 1948 è un anno significativo, per il nostro Paese e per l'intera umanità. A sessant'anni di distanza due documenti fondanti hanno non solo vita e valore, ma si stagliano nell'immenso universo globalizzante come le mappe di un disegno non realizzato.

A 60 anni dalla Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, appare utile verificare il ruolo e il peso dei valori contenuti in queste "Carte" fondamentali e analizzare quanto i giovani di oggi, quelli nati trent'anni dopo le due dichiarazioni, conoscono di questi documenti, quanto condividono e riconoscono come fattori centrali del loro modo di pensare, agire individuale, sociale e politico.

"La Costituzione – scrive il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ai giovani italiani - è un documento del quale è importante che voi ragazzi conosciate appieno l'origine e la storia, affinché possiate compiutamente apprezzare il valore delle conquiste politiche e sociali che esso ha consentito e garantito in sessant'anni di vita costituzionale. La Costituzione va letta, va studiata e va praticata, prendendo le mosse dai principi fondamentali che costituiscono la sua ragione d'essere".

Quale è il miglior modo di commemorare i sessant'anni di questa "giovin signora", come qualcuno l'ha definita, se non quello di verificare come è conosciuta, giudicata, vissuta, valutata, condivisa, dai giovani di oggi? Analoga riflessione vale anche per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948.

Anche qui una giovin signora che enuncia i concetti basilari di libertà ed eguaglianza (gli articoli 1-2), i diritti individuali (gli articoli 3-11) e i diritti dell'individuo verso la comunità (gli articoli 12-17). Infine, trasversale a entrambi i documenti (poiché entrambi sono il risultato dello sviluppo delle coscienze a seguito del flagello della seconda guerra mondiale), il tema della pace. Il suo assurgere a valore nelle coscienze dei giovani o il suo ritornare a strumento non bandito ma necessario?

Strettamente collegato al tema dell'analisi di come i giovani di oggi valutano e percepiscono il ruolo, l'attualità e il valore delle due Carte, è il tema della pace, che ha attraversato longitudinalmente tutti gli ultimi 60 anni di storia del nostro paese.

Per analizzare le issue valoriali che nel nostro Paese caratterizzano i giovani, tra i 18 e i 30 anni, e il loro rapporto-conoscenza-condivisione con le due Carte dei diritti e sul tema della pace, la **Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome ha commissionato a publicaReS**, del gruppo Swg, un progetto di ricerca ad hoc, articolato in tre moduli di indagine. Il progetto è stato realizzato utilizzando una metodologia esclusiva, Trend's (metodologia a marchio registrato), che consente di scandagliare gli atteggiamenti valoriali dei giovani e di verificare il peso, la condivisione e la attualità della Costituzione, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della pace.

Un progetto che è stato denominato *ideal issue*, con il quale è possibile analizzare non solo la scala di condivisione dei diversi valori proposti dalle Carte e contenuti nel concetto di pace, ma anche considerare quanto ciò ha una effettiva rilevanza e ricaduta nella vita quotidiana, nel modo di pensare e agire dei giovani di oggi.

Il progetto, che è stato denominato *ideal issue*, consente di conoscere e analizzare non solo la scala di condivisione dei diversi valori proposti dalle 2 "Carte" e le posizioni sul tema della pace, ma permette anche di valutare quanto le issue espresse nelle Carte e dal tema della pace ha una effettiva rilevanza e ricaduta nella vita quotidiana, nel modo di pensare e agire dei giovani di oggi.

Le tre ricerche verranno presentate in tre volumi distinti. Il primo, quello presentato oggi, si sofferma sul rapporto tra i giovani e la nostra Carta Costituzionale. Seguiranno, nei prossimi mesi, la pubblicazione sia del testo relativo alla Carta dei diritti dell'Uomo e quello sulla pace.



Introduzione

1. Una traccia sintetica di lettura

Una Costituzione apprezzata dai giovani, ma poco conosciuta. Una Carta di cui i ragazzi e le ragazze del nostro Paese si dicono orgogliosi, ma che ritengono poco applicata nella pratica. Un patrimonio di tutti e per tutti, ancora attuale, ma da arricchire, inserendovi nuovi diritti e, soprattutto, garantendo una maggiore efficacia applicativa.

Uno strumento che ha avuto un ruolo fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese; per la qualità della sua democrazia e per la difesa dei diritti delle persone, ma che ha avuto limitati effetti sulla qualità della politica, su una reale equità sociale e sulla qualità delle istituzioni.

Queste sono, in estrema sintesi, alcuni elementi del rapporto tra i giovani italiani e la Carta Costituzionale, che emergono dalla ricerca realizzata per conto della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome dalla Swg, su un campione di 4.000 giovani tra i 18 e i 29 anni, residenti nel nostro Paese.

La Costituzione, secondo i ragazzi e le ragazze italiane, ha sessant'anni e non li dimostra, ma è stata, almeno in parte, "tradita". La società italiana, la politica, le istituzioni non hanno saputo concretamente applicare e realizzare (se non in parte) il pilastro dell'art. 3, la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, non hanno saputo garantire fino in fondo l'uguaglianza di fronte alla legge e quella delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale, nonché il valore del lavoro per la realizzazione delle persone.

E così, secondo i giovani che abitano lo stivale, lavoro, uguaglianza tra uomini e donne, libertà personali e di espressione, tutela dell'ambiente sono i diritti riconosciuti nel testo, ma ancora lontani da una forte applicazione.

Nonostante i suoi limiti di applicazione, la Costituzione appare contemporanea, viva. Un testo che ha bisogno di alcuni ritocchi e non di uno stravolgimento. Interventi che, per i giovani, devono andare innanzitutto nella direzione di un ampliamento della gamma dei diritti riconosciuti. In questo senso di marcia, i ragazzi e le ragazze italiane, suggeriscono temi come "le coppie di fatto", i diritti per gli stranieri, quello all'eutanasia e alla sicurezza. Chiedono anche di consolidare e rafforzare la Carta sul fronte del lavoro e dei diritti delle donne e dei minori.

I giovani che abitano lo stivale si sentono sostanzialmente orgogliosi di essere italiani, ma denunciano quali difetti principali del carattere italico lo scarso senso civico, la disonestà, l'eccesso di menefreghismo e opportunismo. Ritengono che il Paese faccia ancora troppo affidamento sull'arte di arrangiarsi, mentre ai loro occhi appaiono ridotti e totalmente insufficienti





il coraggio, la bontà e il senso dell'onore. Riconoscono, quali pregi del carattere nostrano, la creatività e la passione.

Per le ragazze e i ragazzi i valori più importanti della contemporaneità, per l'Italia di oggi che guarda al futuro, sono la **giustizia**, il **lavoro**, la **libertà**. Seguono la **famiglia**, l'**onestà**, la **sicurezza**, l'**uguaglianza** e il **rispetto**. In fondo alla classifica di importanza c'è il **profitto**.

Per la gran parte dei giovani la patria è e resta un valore attuale, ma se una maggioranza ampia si riconosce nel tricolore, l'inno di Mameli non miete consensi universali.

2. Il bisogno di un Paese più giusto e armonico

La partita del rapporto tra i giovani e la Costituzione, appare aperta, tutta ancora da costruire.

È un incontro che si fonda su un preciso bisogno: quello di costruire un Paese più giusto e armonico. Un Paese più aperto e dinamico, ma anche più sicuro e includente.

Dalla lettura dei dati non rileviamo alcuna tendenza all'indebolimento valoriale e morale del mondo giovanile, come si tende ad affermare nella vulgata quotidiana. Né ritroviamo l'affermarsi di forme di solipsismo. Incontriamo, anzi, la propensione a rafforzare gli strumenti che difendono e garantiscono il valore delle persone; la ricerca di percorsi che garantiscano il riconoscimento dei meriti e l'autonomia degli individui, nonché le opportunità e possibilità per tutti; la volontà di maggiore armonia sociale, di rafforzamento delle libertà garantite e riconosciute in questo Paese.

Il mondo giovanile italiano appare critico, fortemente perplesso, sull'Italia ereditata.

Puntano il dito sulla politica e sulla sua limitata qualità prospettica. Denunciano, in qualche modo, le generazioni precedenti, accusandole di non aver speso tutte le proprie energie nella realizzazione dei principi costituzionali.

Per i ragazzi e le ragazze l'Italia è ancora un paese a velocità differenti, in cui la matrice sociale di origine, è ancora fonte di diseguaglianze e di differenze. Una realtà in cui permangono alte le tensioni, le discrasie, le ingiustizie. In cui il problema del lavoro, soprattutto, della sua qualità, è quanto mai all'ordine del giorno. Un paese ineguale, che non garantisce a tutti gli stessi percorsi. Un paese in cui le regole ci sono ma non valgono fino in fondo. In cui i progetti si declamano, più che farli.

Per questo, il principale valore rivendicato dai giovani, da tutti, di destra o di sinistra, è quello della giustizia.





Un valore e un bisogno in cui si incontrano e uniscono tutti i differenti temi della contemporaneità: quello del bisogno di sicurezza economica e lavorativa, contro l'incertezza; quello dell'equità sociale e delle opportunità, contro le differenze; quello della sicurezza e delle garanzie civiche, contro le paure, l'inagibilità quotidiana del vivere urbano, il rischio.

Il tema della giustizia, al centro del tratto valoriale dei giovani di oggi, ribalta la vecchia concezione dei processi di miglioramento e sviluppo della società.

Se nei costituenti, seguendo il profilo filosofico e politico della modernità, il perno valoriale era, per dirla con Tocqueville, l'uguaglianza, in quanto "*più giusta e la sua giustizia fa la sua grandezza e la sua bellezza*"¹, oggi non è più così.

In una società in cui le opportunità e le possibilità sono aumentate, le libertà e i diritti hanno trovato un loro fondamento e una loro stabilità, mentre il tempo ha fatto giustizia di ideologie e muri, permangono distonie e differenze, incertezze e paure. Il concetto di giustizia assume così a un nuovo ruolo e significato.

Essa diviene il concetto valoriale cardine del processo di miglioramento della società e delle sue possibilità di trasformazione e miglioramento.

La giustizia, non intesa solo come rispetto della legge e delle regole, ma come forma sociale di edificazione della realtà, rigetta, secondo i giovani, ogni forma di "*uniformità universale*"² e spinge verso una visione dinamica, di permanente trasformazione della società, sulla base di una nuova e agognata equità tra le persone e promessa di maggiore felicità per le persone. Essa diviene lo strumento che garantisce regole e progetto, possibilità e capacità, quali presupposti indispensabili per un'armonia della e nella società.

Sotto questa lente, il concetto di giustizia che delineano i giovani italiani, sembra riecheggiare in parte gli argomenti di Rawls nella sua teoria della giustizia come equità (in cui l'autore americano sostiene che l'equità nella distribuzione di una particolare classe di risorse o beni sociali è richiesta dallo stesso principio di massimizzazione della libertà)³, ma anche quelli di Amartya Sen, che punta la sua attenzione non sulla uguaglianza dei beni, bensì su quella delle capacità⁴.

I ragazzi e le ragazze italiane sembrano voler spingere in avanti i temi e i principi proposti in Costituzione. Sembrano chiedere alla società italiana di orientarsi verso una stagione politica e sociale in cui la domanda cui rispondere non sia quale tipo di "benessere esse ottengono o

¹ A. de Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione*, Torino, Einaudi 1989.

² A. Tocqueville, op. cit.

³ J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982.

⁴ A. Sen, *Scelta, benessere, equità*, il Mulino, Bologna 1986.



devono ottenere, bensì “quali sono e quante sono le risorse di cui le persone dispongono o devono disporre”⁵.

Quello dei giovani italiani è un urlo alla politica, al Parlamento, alla società nel suo complesso.

È la richiesta di rafforzare e migliorare gli strumenti capaci di offrire alle persone una maggiore felicità, di garantire alla società italiana un dinamismo civico e sociale, ma soprattutto, la capacità di costruire e assicurare una uguale dignità a tutti.

Come direbbe Boudon, vi è dietro tutto ciò una affermazione di “individualismo”, non in senso retrivo e chiuso, bensì lungo una direttrice espansiva, “*in cui la felicità dell’individuo sembra più che mai il punto di riferimento principale*”⁶.

Vi è, inoltre, la sollecitazione a non rimuovere né a rimandare la riflessione sulla contemporaneità, sulle nuove libertà e diritti che un paese moderno deve riconoscere e tutelare. Vi è l’urgenza di un progetto di società e di politica.

3. Il bisogno di politica. Lo spirito costituente dei giovani

L’atteggiamento verso la Costituzione, da parte dei giovani italiani, porta alla luce anche il rapporto che, nelle viscere della società nazionale, si sta delineando con la politica.

Se la critica ai politici e al sistema politico nazionale appare dura e calda, altrettanto non si può dire verso il valore della politica per la società e le persone.

La delusione per il sistema politico non si traduce in un ritiro dalla volontà di fare politica, ma nell’esigenza di affermare e fondare una nuova politica.

Nell’ostinato orgoglio per la Costituzione dei ragazzi, c’è il richiamo (e l’auspicio) a una politica caratterizzata dalla qualità dei suoi principi, dall’autorevolezza dei suoi progetti, dalla capacità di comprendere e fornire risposte alle esigenze delle persone che vivono in un’epoca storica e in una società in rapida trasformazione.

Nel delineare i nuovi diritti da inserire in Costituzione, i ragazzi e le ragazze non dimostrano solo la poliedricità valoriale che gli è propria, ma rintracciamo anche una sfida alla politica, al coraggio di affrontare i temi della postmodernità.

⁵ Un argomento che è stato sviluppato da Ronald Dworkin, in *What is Equality?*, saggio pubblicato in *Philosophy and public affairs* nel 1981 e richiamato anche da Salvatore Veca nel suo *Etica e politica*, Garzanti, Milano 1989.

⁶ R. Boudon, *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna 2003.



Le divisioni, le differenze lungo l'asse destra-sinistra, non limitano la spinta ad affrontare la sfida del confronto e del dibattito. Illustrano bene il fatto che su questi grandi temi le posizioni non sono e non saranno omogenee, ma è univoca la necessità di parlarne e di trovarne la quadratura.

C'è una sorta di spirito costituente tra le ragazze e i ragazzi italiani che sembrano condividere le preoccupazioni, ma anche la passione espressa in più occasioni dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: *“non posso tacere la mia preoccupazione, in questo momento, per il crescere di fenomeni che costituiscono invece la negazione dei principi e valori costituzionali: fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico. Chiedo a quanti, cittadini e istituzioni, condividano questa preoccupazione, di fare la loro parte nell'interesse generale, per fermare ogni rischio di regressione civile in questa nostra Italia, che sente sempre vive le sue più profonde tradizioni storiche e radici umanistiche. Costruiamo insieme un costume di rispetto reciproco, nella libertà e nella legalità, mettiamo a frutto le grandi risorse di generosità e dinamismo che l'Italia mostra di possedere”*⁷.

Uno spirito costituente che non solo non punta il dito sulle divisioni, ma che cerca nella politica lo strumento per affrontare le sfide della società.

Sotto questo profilo, i dati che emergono dalla ricerca raccontano una società giovanile, lontana dagli stereotipi. Una realtà in cui l'interesse per la politica non si va progressivamente attenuando, bensì tende lentamente a crescere.

E in questa direzione vanno le richieste di rafforzamento della Costituzione, del suo ruolo guida, quale strumento per rafforzare il nostro Paese, ammodernarlo, per dare solidità alla nostra democrazia, alla società e alla politica.



La gioventù italiana del XXI secolo, nella sua caparbia propensione a una politica di valori e di risposte realistiche e razionali, pone l'accento su una politica che rafforzi l'autonomia della persona, garantisca sicurezza e modernizzazione in equità.

L'approccio alla Costituzione da parte delle ragazze e dei ragazzi, come quello alla politica, non risulta né astratto, né estremista, bensì realista, razionalizzante.

La tendenza espressa dalle persone intervistate è quella di una razionalizzazione dell'agire politico e costituzionale attraverso un processo duplice: di applicazione effettiva dei principi

⁷ Messaggio del Presidente Napolitano in occasione del 2 giugno, Festa Nazionale della Repubblica. Testo del comunicato diffuso dall'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica. www.quirinale.it.



costituzionali e di un ampliamento della gamma dei valori riconosciuti fondanti il nostro vivere civile e civico.

Quello che viene richiesto è la necessità di creare un sistema di norme e atti capaci di tradurre i principi costituzionali in realtà e, più in generale, in grado di rispondere alle domande degli individui e al bisogno di una nuova forma di equilibrio sociale e di sviluppo.

4. Il peso della condizione sociale

Un elemento particolarmente significativo, che si evince dai dati della ricerca, è che il vero asse distintivo tra i giovani, nella valutazione della Costituzione (soprattutto della sua efficacia e della sua valenza concreta), non si situa lungo la direttrice destra-sinistra, né su quello Nord-Sud e neppure nelle differenze di genere, bensì lungo la linea di confine delle distinzioni create dalle differenze di reddito, lungo le differenze di condizioni sociali della propria famiglia (o per dirla con un termine più classico, di ceto sociale, di classe).

I ragazzi e le ragazze che appartengono a famiglie disagiate sono, nettamente, più critici (73% contro 55%) sull'efficacia e la reale applicazione dei principi costituzionali nella realtà italiana, rispetto ai giovani provenienti da famiglie agiate.

Gli intervistati provenienti da famiglie povere o in disagio economico, sono quelli che denunciano con più forza la mancanza di uguaglianza tra le persone (di fronte alla legge e senza distinzione di razza, credo o posizione sociale); che ritengono ancora limitata la sovranità popolare; che pensano lontano l'assioma del valore del lavoro per la realizzazione delle persone; che giudicano come scarsamente valorizzato il principio del valore delle persone.

E non è un caso che proprio lungo l'asse di classe (di ceto sociale), troviamo le maggiori differenze nella valutazione dell'attualità o meno della Carta. Tra i giovani che provengono da famiglie agiate, la maggioranza la valuta ancora pienamente attuale (68%). Tale dato scende tra quelli che fanno parte di famiglie disagiate e cala vertiginosamente al 38%.

5. L'abdicazione della famiglia

Un ultimo commento introduttivo al volume riguarda la famiglia e il suo ruolo nella formazione civica dei giovani. La quasi totalità dei ragazzi e delle ragazze del nostro Paese ha letto e conosciuto la Costituzione a scuola o all'università. Solo una sparuta minoranza è stata stimolata a leggere la Carta dalla famiglia.





Sotto un certo punto di vista questo fatto può sembrare usuale e normale. In realtà stimola una riflessione che vale la pena porre, anche se in forma più o meno dubitativa.

I genitori italiani, secondo quanto raccontano i ragazzi e le ragazze intervistate, non ritengono la Costituzione un testo fondamentale da far conoscere ai propri figli. Non lo ritengono un testo formativo per loro. Non lo fanno leggere, né lo consigliano. Lasciano completamente alla scuola il compito di far conoscere e apprezzare ai giovani il testo base della nostra democrazia. Lasciano alla scuola il compito di ragionare sui principi e sui valori di comportamento che regolano la vita istituzionale e sociale nel nostro Paese.

Questo atteggiamento che cosa ci racconta?

Ci fa intravedere una forma di delega in bianco alla scuola? Ci parla di una forma di abdicazione all'educazione civica dei ragazzi o almeno alla sua forma istituzionalizzata nella Carta?

Ci parla della distanza tra istituzioni e Paese reale?

Di certo emerge la difficoltà del nostro sistema istituzionale a far vivere la Carta quale strumento base della convivenza tra i cittadini del nostro Paese.

Lo scarso valore formativo ed educativo assegnato dai genitori alla Carta, potrebbe essere la classica cartina di tornasole, attraverso cui viene alla luce non solo la debolezza del senso fondativo unitario della nostra Repubblica, ma anche la distanza tra lo Stato, i valori della nostra democrazia e le persone.

Le risposte a questi quesiti vanno oltre i compiti di questa ricerca. Ma i dubbi sono tutti sul tappeto.





Cap 1. La conoscenza della Costituzione tra i giovani

1.1. Una “vaga idea” della Costituzione

“La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, lo lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito (..) Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra”⁸.

A parlare è Pietro Calamandrei. Siamo nel 1955. Il suo monito, in tutti questi anni, è rimasto abbastanza lettera morta. Il pezzo di carta è rimasto a lungo immobile e sui suoi lembi la polvere della non conoscenza si è accumulata. Il suo invito ai giovani è rimasto in gran parte inascoltato e oggi, solo il 37% dei ragazzi intervistati afferma di avere conoscenza della Costituzione. E solo il 25% afferma di averla letta tutta.

Analizzare il livello di conoscenza dei giovani italiani rispetto alla Costituzione è allora cruciale per comprendere la proiezione nel tempo del testo costituzionale, per anticiparne sopravvivenza e mutazione.

Da questo punto di vista, i dati fotografano una situazione sconsolante: le nuove generazioni dichiarano infatti un **livello di conoscenza della Costituzione non eccelso**: il 25% del campione dichiara di aver letto interamente la Costituzione e circa il 63% di averla letta parzialmente. In filigrana, dietro a questi dati è possibile leggere un effetto di scolarità, anche se non molto marcato: maggiore è il livello di scolarità, maggiore è la conoscenza dichiarata della Costituzione.

Se ci si concentra sui canali attraverso i quali si è letta la Costituzione, si può rimarcare una netta predominanza dell’università (il 59% degli intervistati ha letto la Costituzione in tale realtà) alla quale fa da pendant il 25% raggiunto dalla scuola.

Un dato in sé non particolarmente edificante, considerato il numero di facoltà in cui il testo della Carta è parte delle materie di studio.

Hai mai letto la Costituzione italiana?

⁸ Piero Calamandrei, Discorso ai giovani sulla Costituzione nata dalla Resistenza. Milano, 26 gennaio 1955



sì, tutta	25
sì, ma solo in alcune parti	63
no	12
preferisco non rispondere	0

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

1.2 La scuola: la palestra in cui si conosce la Costituzione

La centralità attribuita alla scuola e all'università, in quanto strumenti di avvicinamento alla Carta, rimanda al ruolo dell'educazione pubblica italiana.

Modellata sull'esempio francese della Terza Repubblica, la scuola italiana, nelle sue intenzioni, non si dovrebbe configurare come una mera agenzia di formazione, ma rivendica più ambiziosamente un ruolo di pedagogia nazionale. In questo senso, l'analisi dei dati permette di cogliere quanto, la vituperata scuola, rimanga una piccola palestra civica, anche se non mancano forti differenziazioni territoriali che rinviano alla disomogeneità geografica del processo di legittimazione statale.

In questo senso, appare interessante constatare che nelle regioni meridionali e in quelle insulari, il ruolo pedagogico della scuola e dell'università, rispetto alla conoscenza dei giovani della Carta, si rivela leggermente meno solido rispetto alle altre aree del Paese.

Va inoltre notato che vi è una fascia significativa di giovani che è entrata in contatto con la Costituzione per via individuale (11%), esterna, autonoma da qualsiasi agenzia di socializzazione collettiva, sia essa la scuola. Si tratta di persone che hanno una bassa scolarità e che vivono in famiglie con condizioni economiche disagiate. Il dato appare decisamente significativo, poiché porta alla luce una tensione e un approccio alla Carta quale testo della propria e autonoma partecipazione alla vita del Paese, quale testo di formazione di sé.

Un dato veramente preoccupante è, invece, quello legato alla famiglia.

Solo il 2% delle famiglie italiane ha stimolato i propri figli a conoscere la Carta.

In questi numeri incontriamo due elementi di riflessione. Da un lato c'è una forma di abdicazione delle famiglie nella formazione civica dei loro figli. C'è il non riconoscimento della Carta quale testo base e fondamentale della formazione dei propri figli. Dall'altro lato c'è una sorta di "delega totale" alla scuola alla costruzione dell'identità di cittadino dei ragazzi.





Se dai canali di conoscenza, spostiamo lo sguardo al livello dichiarato di conoscenza della Carta costituzionale, si constata che **solo il 37 % del campione dichiara di conoscere la Costituzione** italiana a fronte di un 63% di intervistati che dichiara di non conoscerla.

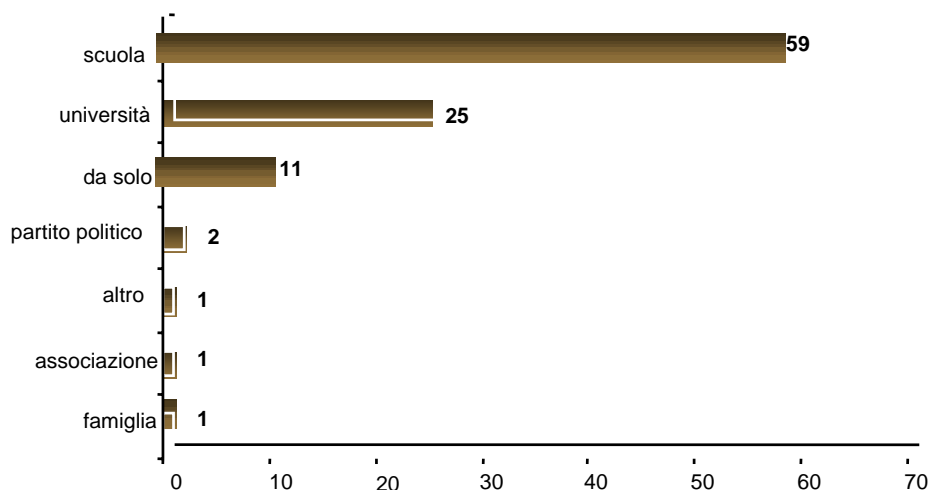
Questo dato, se messo in relazione con l'alta percentuale di giovani che dichiara di avere letto almeno di sfuggita la Costituzione, testimonia una disattenzione di fondo rispetto alla Costituzione italiana.

Di più si tratta di un fenomeno di esteriorizzazione della conoscenza per il quale la Costituzione diventa un oggetto estraneo e esterno al proprio contenuto, un marchio, un identificativo di cui si ha un vago sentore ma di cui si ignorano ragioni e contenuti specifici.

Il basso livello di conoscenza dichiarata spinge, quindi, alla riflessione riguardo al rapporto tra nuove generazioni e Costituzione.

Dedurre dal basso livello di conoscenza del testo costituzionale un'impermeabilità giovanile rispetto alla Costituzione sarebbe certamente errato. **I giovani italiani, pur in assenza di forti conoscenze e ancoraggi contenutistici, hanno comunque sviluppato una loro propria rappresentazione della Costituzione.** Diventa allora fondamentale investigare e interrogare i contenuti di tale rappresentazione, aprire le porte al questionamento del sistema di rappresentazione sviluppato dai giovani italiani rispetto alla Costituzione

Attraverso quali canali hai letto la Costituzione? (dati riportati a 100 in assenza di non risposte – 0,3%)



Se dovessi valutare il tuo livello di conoscenza della Costituzione italiana diresti che

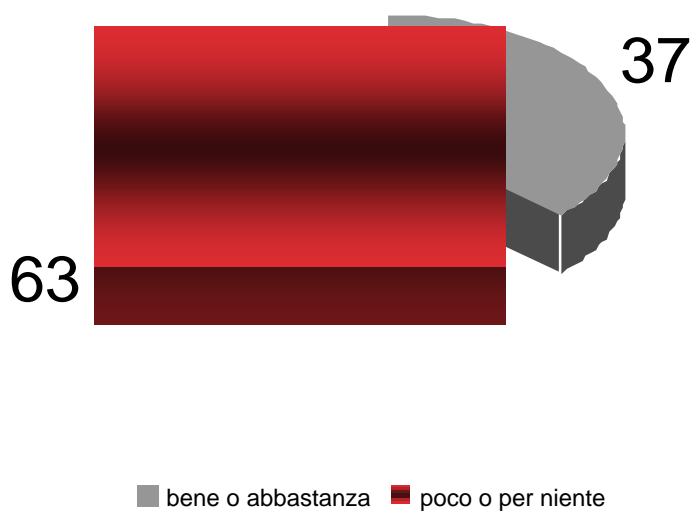
la conosci bene	6
la conosci abbastanza bene	31



	Σ bene	37
la conosci poco		52
non la conosci quasi per niente/affatto		11
preferisco non rispondere		0

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Livello di conoscenza della Costituzione





Cap 2. Il valore e il ruolo della Costituzione

2.1 La Costituzione unisce: un patrimonio per tutti

Un'analisi della rappresentazione generale sviluppata dal mondo giovanile rispetto alla Costituzione rivela una complessità per certi versi inaspettata.

I giovani italiani ritengono che la Costituzione rappresenti un patrimonio per tutti gli italiani.

Il carattere consensuale del patrimonio costituzionale è sottolineato da quasi 9 giovani su 10. Ciò si pone in controtendenza rispetto alla visione tradizionale e, quindi, anche un po' vetusta, di un Paese spaccato, non riunito attorno alla Costituzione.

I numeri di adesione dei giovani all'idea della Carta come un patrimonio sembrano lontani dagli strali di Sciascia, quando negli anni '70 si domandava *"ma la Costituzione esiste ancora?"*. Così come risultano superate le preoccupazioni di Calamandrei, quando parlava di *"Costituzione presbite"* che diventa *telos*, fine di se stesso e per se stesso, la cui applicazione si proietta oltre il tempo, così lontano da diluirne e sfumarne l'esistenza nella contemporaneità.

Molte sono le etichette che hanno additato le debolezze della Costituzione italiana, una debolezza legata in primis ad una fragile legittimazione, specchio di un Paese frammentato, di un Noi spezzato da particolarismi e faziosità. Una divisività identitaria che Mario Isnenghi ha affrescato in poche parole: *"Fascismo e antifascismo, comunismo e anticomunismo, i simboli del 'rosso' e del 'bianco', l'americanismo e l'antiamericanismo, appaiono nel dopoguerra ben più capaci di concettualizzare gli schieramenti e di orientare le passioni collettive"* rispetto alla nuova *"identità collettiva repubblicana e democratica"*⁹.

Le fratture, le ferite ideologiche e territoriali, anche in questa ricerca non paiono del tutto sfumate, ma i risultati della ricerca portano alla luce una ben diversa attualità e efficacia della Costituzione. Portano soprattutto alla luce una nuova forma di coesione intorno ad essa.

Il fatto che 9 giovani su 10 ritengano la Costituzione un patrimonio di tutti è una nuova forte base di partenza. Questo dato, in tutta la forza della sua ampiezza, cela comunque l'esistenza di due linee di differenziazione interne al campione, una di tipo politico e l'altra di tipo sociale.

Per quanto riguarda l'esistenza di una linea di differenziazione politica, il ruolo giocato dal posizionamento politico è indicativo: chi si posiziona a destra infatti mantiene, seppur in forme calmierate e non ideologizzate, una lettura ancora leggermente divisiva della Costituzione. Tale

⁹ M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell' Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997.



dato non va comunque enfatizzato: la percentuale di intervistati posizionati a destra secondo i quali la Costituzione è “un patrimonio per tutti gli italiani” è comunque superiore all’80%.

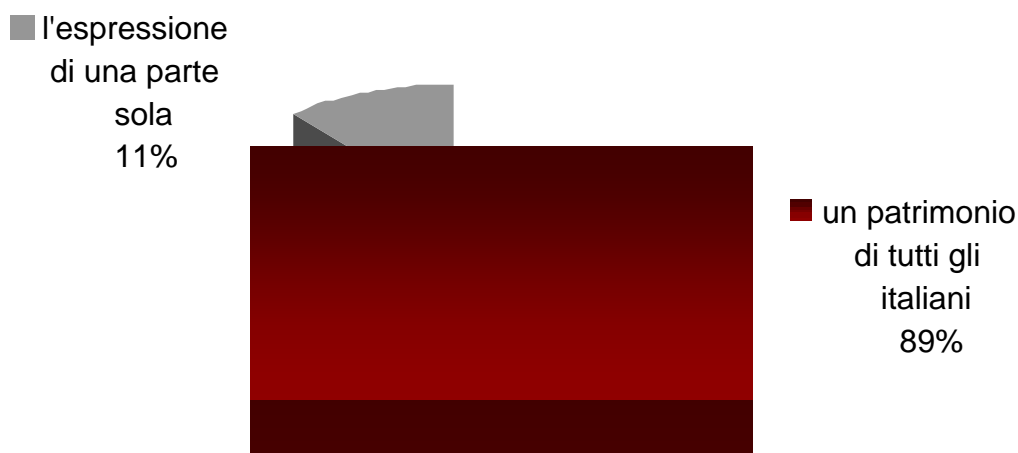
Sottolineando questa differenza di visione tra centro-destra e centro-sinistra non si vuole in alcun modo suggerire l’idea di una frizione tra valori costituenti e destra italiana. Al contrario, tale dato probabilmente sottolinea l’esistenza di due diverse modalità di socializzazione democratica. Come Piero Ignazi ha dimostrato, in alcuni settori della destra italiana nel dopoguerra il processo di socializzazione costituzionale si è realizzato in termini inconsci, cioè non apertamente rivendicati ma comunque presenti.

La leggera distonia nel dato tra centro-destra e centro-sinistra più che rimandare ad una differenza di fondo, rinvierebbe quindi soprattutto a due diverse forme di socializzazione costituzionale: una più diretta e l’altra, associata a parti della destra italiana, meno immediata.

L’esistenza di una linea di differenziazione sociale si traduce in una sovrarappresentazione di letture divisive associate alla Carta Costituzionale (“*la Costituzione è l’espressione di una sola parte di italiani*”) all’interno di “segmenti popolari”, come gli operai e i disoccupati.

Tale dato, piuttosto che esprimere forme di rigetto rispetto ad una visione consensuale della Costituzione, porta alla luce una costante di tutta l’indagine, la maggior sofferenza, il disagio espresso dalla parte economicamente in difficoltà del Paese, che non riesce, a trovare nella realizzazione concreta della società italiana, la raffigurazione e realizzazione dei dettami della Carta.

Secondo te, la Costituzione è... (Non risponde 3%. Dati riportati a 100 in assenza di non risposte)





2.2 La Carta e il suo significato percepito

Oltre ad aver analizzato il sostegno specifico rispetto alla Costituzione, in questa indagine, abbiamo voluto investigare più nello specifico il significato associato alla Costituzione. Da questo punto di vista, abbiamo proposto agli intervistati quattro opzioni. In filigrana, la definizione di tali opzioni rimanda a diverse impostazioni e vulgate giuspubblicistiche.

Le quattro definizioni di Costituzione sono le seguenti:

- “Un insieme di valori e principi sui quali si fonda l'Italia”. Tale definizione corrisponde ad una definizione *etica* della Costituzione;
- “Un insieme di regole che organizzano lo Stato”. Si tratta in questo caso di una visione *normativistica*, *latu sensu*;
- “Una delle tante leggi prodotte dallo Stato”. Questa definizione rinvia ad una visione della Costituzione che potremmo definire *minimalista*;
- “Un insieme di desideri/ideali senza alcun effetto”. Si tratta di una visione definibile come *disincantata*.

Per quanto riguarda la definizione etica essa si basa su un approccio valoriale. La Costituzione si definisce come una base valoriale comune, un *ethos* di riferimento. Tale visione si rispecchia bene nelle parole del costituzionalista Filippo Pizzolato: “*Nella Costituzione dovrebbero riflettersi il costume (l'ethos) più profondo e stabile di una collettività, la sua identità e i suoi valori più durevoli, quelli cioè destinati ad accompagnare la trasformazione stessa della società.*”¹⁰

In questo senso, la Costituzione prefigura ed esprime l'esistenza di una comunità di valori. In altri termini essa presuppone una normatività intesa come “*creazione sociale dei significati*”¹¹. In questa prospettiva, **la Costituzione serve cioè a elaborare criteri etici sufficientemente condivisi di ciò che è giusto e sbagliato. Tale approccio risulta condiviso da oltre il 40% del campione giovanile intervistato**, in particolare dai giovani con un livello d'istruzione avanzato (laurea e più) che si posizionano a centro-sinistra e a sinistra e che risiedono nelle regioni settentrionali.

Dietro, o meglio davanti, a questa visione valoriale della Costituzione, si afferma la visione normativistica per la quale la Costituzione sarebbe “*un insieme di regole che organizzano lo Stato*”. In questa prospettiva, la Costituzione si configura come una “norma fondamentale”, produttrice di diritto in senso logico. Tale visione normativistica si afferma in tutta la sua importanza tra gli intervistati, risultando la prima opzione preferita dal campione (52%).

¹⁰ Filippo Pizzolato, art cit.

¹¹ Pietro Barcellona, *L'individuo sociale*, Costa e Nolan, Genova, 1996.



A tuo parere, la Costituzione è

un insieme di regole che organizzano lo Stato	52
un insieme di valori e principi sui quali si fonda l'Italia	40
una delle tante leggi prodotte dallo Stato	4
un insieme di desideri/ideali senza alcun potere/effetto	4
preferisco non rispondere	2

dati percentuali

2.3 La Costituzione de-eticizzata

Una ulteriore conferma a tale impostazione la ritroviamo anche nella domanda successiva.

Nella nostra analisi non abbiamo voluto limitarci ad una prospettiva definizionale, concentrata unicamente sulle definizioni attribuite dal campione alla Costituzione italiana, ma abbiamo voluto approfondire il sistema di rappresentazione della Costituzione sviluppato dai giovani italiani.

Per questa ragione abbiamo voluto investigare che cosa la Costituzione rappresenta ai loro occhi. Tale investigazione ripropone e rafforza la visione etica della Costituzione testé illustrata: il **52%** dei giovani italiani ritiene infatti che la Costituzione sia “*la garanzia della nostra democrazia e dei nostri diritti*”. È ribadito il legame tra Costituzione e democrazia: interdipendenza che assegna al testo costituzionale il ruolo di sostrato normativo e contenutistico che delimita i confini e le caratteristiche, nonché i diritti e i doveri, della nostra forma di democrazia. È lo strumento della convivenza che garantisce la gente che abita la nazione.

La Costituzione, per i giovani italiani, ha perso il ruolo di *mythos*, di racconto fondativo delle esperienze collettive attraverso il quale si è generata la nostra Prima Repubblica¹². Le grandi (epiche) sofferenze collettive che hanno determinato il suo nascere si sono allontanate nel tempo e hanno ridotto la loro valenza per le giovani generazioni.

Nel riconoscimento e nel valore della Costituzione non c'è la ricerca di un umanesimo della memoria, bensì il riconoscere nella Carta lo strumento fondamentale della tenuta e del valore democratico delle nostre istituzioni. Non c'è, tra i giovani, la ricerca di una forma unitaria di “*partecipazione ai lutti della nazione*”, non c'è un tentativo di riconciliazione delle memorie inconciliate e divise della nostra storia, bensì di superamento di tale percorso in una dimensione

¹² R. Bodei, op. cit.



nuova e de-ideologizzata di partecipazione, pathos, di appartenenza a un comune destino nazionale.

Sotto questo profilo dalla ricerca emerge il superamento di una visione appassionata della storia patria. C'è lo scavalcamento, almeno nella parte maggioritaria dei giovani di questo Paese, dell'assioma che assegna il fondamento di tenuta democratica di uno Stato al valore del patire collettivo della gente, per assurgere a una visione della nostra democrazia che radica il suo comune sentire nel valore e nella capacità di riconoscersi in un set complesso di principi (diritti, doveri e valori) quali basi universali e condivise del lealismo politico e del solidarismo civico nazionale.

Tale visione "fondativa", civico-valoriale e non etica, è confermata dalla significativa percentuale minoritaria (22%) raggruppata attorno all'idea che la Costituzione incarni "i valori in cui devono riconoscersi tutti". Occorre menzionare che tale visione "valoriale" risulta particolarmente radicata tra i giovani che si dichiarano di centro-sinistra e di sinistra nonché tra i segmenti più scolarizzati.

Tale dato ricusa qualsiasi lettura banalizzatrice del rapporto tra giovani generazioni e Costituzione. Al contrario di vulgate consolidate, non siamo di fronte ad una tela di fondo caratterizzata da una crescente banalizzazione del ruolo rivestito dalla Costituzione.

Diversamente, assistiamo ad una valorizzazione del ruolo della Costituzione.

A conferma di tale processo di rivalutazione e riconoscimento, ma anche di legame, vi è la bassa percentuale (solo il 10%) che considera la Costituzione un elemento del passato.

In questo processo di riconoscimento del valore fondativo e normativo della Carta troviamo anche il superamento di una visione **eccessivamente storicizzata della Costituzione**, la volontà, da parte della maggioranza dei giovani, di non ancorarla più esclusivamente ad un periodo storico.

In altri termini, si tratta di una proiezione meta-storica della Costituzione, tesa ad evidenziarne l'universalità. In coerenza con questa prospettiva destoricizzata, è anche possibile interpretare il fatto che una bassa percentuale di intervistati (il 3%) ritenga che la Costituzione rappresenti soprattutto i valori della Resistenza.

In filigrana, dietro tale dato vi è certamente una relativizzazione del ruolo giocato dalla Resistenza nella strutturazione dell'identità italiana (relativizzazione presente soprattutto tra i giovani che si posizionano a destra e a centro-destra) ma vi è anche e più generalmente la rivendicazione della portata comune, universale, dei dettami del testo costituzionale. In questo senso, la Costituzione tende a decontestualizzarsi storicamente tra i giovani, per affermarsi in tutta la sua generalità. Vi è, in modo spontaneo, nelle nuove generazioni, un processo di bisogno di elementi comuni in cui riconoscersi, capaci non di evitare o cancellare le divisioni, ma di permettere di continuare ad andare avanti a dialogare e confrontarsi, nonostante le divergenze.





In questo i ragazzi e le ragazze di oggi, sembrano aver fatto proprio il valore di fondo del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, quando rispondendo proprio a uno studente ha affermato: *“quando fu approvata la stesura finale della Costituzione, votò a favore circa il 90% dei deputati. Quindi, ci fu una enorme maggioranza favorevole: fossero democristiani, socialisti, comunisti, liberali, si trovarono d'accordo su questo testo. Però, prima di votare tutta la Costituzione, si votò articolo per articolo: singoli articoli su cui invece l'Assemblea si divise. Anche per pochi voti prevalse una soluzione sull'altra. Ciononostante continuarono a lavorare insieme e alla fine approvarono insieme il testo. Un esempio importante di come si possono superare posizioni di partito, e anche contrapposizioni ideologiche o culturali per riconoscersi in alcuni principi e regole comuni, il che era fondamentale perchè la Costituzione deve essere la Carta di tutti”¹³.*

Per te, la Costituzione rappresenta soprattutto

la garanzia della nostra democrazia e dei nostri diritti	52
i valori in cui si devono riconoscere tutti	22
l'unità del Paese	11
il passato	10
i valori della Resistenza	3
la pace	2
preferisco non rispondere	3

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



¹³ 17 aprile 2008. Risposta del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla domanda di uno studente sulla nascita della Costituzione, nel corso di un incontro con alcune scolaresche che hanno svolto ricerche sul 60° della Carta fondamentale della Repubblica. Dal sito della Presidenza della Repubblica, comunicato stampa del 17 aprile 2008.



Cap. 3 La Costituzione e il suo valore per i giovani

3.1 L'orgoglio per la nostra Carta

L'orgoglio per la propria Costituzione rappresenta una delle variabili fondamentali per misurare il livello di attaccamento alla Carta e la sua effettiva capacità di legarsi al vissuto e al complesso valoriale delle persone.

L'attaccamento alla Costituzione adempie nel nostro Paese un ruolo politico fondamentale. La presenza di numerose spinte centrifughe, la fine del "vecchio ordine" politico basato sull'alleanza competitiva tra padri costituenti, l'emergenza a partire dagli anni '80 di nuovi attori politici nonché una più complessiva evoluzione culturale del Paese hanno nutrito l'esigenza di un ripensamento identitario, di una ridefinizione dei confini e della vocazione della Repubblica.

In tale operazione di ricalibratura identitaria, la Costituzione ha assunto una nuova centralità, rinforzando il proprio ruolo di collante repubblicano. Anche nel nostro Paese, si è, infatti, cercato di sviluppare un discorso che potremmo definire come "**patriottismo costituzionale**".

Al contrario del vecchio patriottismo nazionalistico che esaltava valori presuntamente naturali, l'etnia e la terra, il patriottismo costituzionale si definisce come *"un'adesione di tipo razionale ai principi contenuti nella norma suprema del Paese la quale servirebbe di supporto a un ordine liberale e democratico suscettibile di suscitare attaccamento e fedeltà."*¹⁴

In questa prospettiva, la fedeltà e l'attaccamento alla Carta Costituzionale sono gli indicatori attraverso i quali testare la pregnanza del concetto di patriottismo costituzionale in Italia.

Da questo punto di vista, analizzare il livello di fierezza rispetto alla Costituzione diviene fondamentale. I dati rilevati indicano un sentimento di generale fierezza rispetto alla Costituzione: **circa ¾ dei giovani italiani sono infatti orgogliosi della Costituzione.**

¹⁴ Dolf Sternberger, *Verfassungspatriotismus*, Frankfurt, Insel, 1979. Il cosiddetto patriottismo costituzionale è, in realtà, un dispositivo più complesso e più ambizioso rispetto alla formulazione di un semplice discorso identitario. Elaborato per la prima volta nel quadro della Germania Ovest alla fine degli anni '70 da Dolf Sternberger (ma poi reso popolare da Habermas), il patriottismo costituzionale propone una nuova modalità di legittimazione statale che intende la comunità politica come un'organizzazione strutturata attorno all'adesione a dei valori comuni incarnati nella Costituzione.



L'ampiezza di tale dato rinvia al processo di superamento di una visione etica di parte della Carta, con il conseguente processo di superamento delle vecchie linee di frattura. Permane, tuttavia, una sorta di "riflesso condizionato di diffidenza" tra i giovani che si posizionano politicamente a destra, mentre si può leggere una sorta di "lontananza disincantata" tra chi vive nelle regioni dell'Italia settentrionale (qui tra i giovani si rivela un livello di fierezza leggermente più basso rispetto alla media).

Si tratta però di semplici differenze di grado e non di natura che non mettono in discussione l'alto livello di fierezza sedimentatosi attorno alla Carta Costituzionale.

Quanto sei orgoglioso della Costituzione italiana?

molto orgoglioso	23
abbastanza orgoglioso	51
poco orgoglioso	15
per nulla orgoglioso	3
mi è indifferente	8
preferisco non rispondere	4

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



■ orgogliosi ■ non orgogliosi

3.2 Il ruolo della Carta per se stessi

I numeri percentuali che si costruiscono intorno al livello di fierezza ricusano ogni ipotesi di un distacco tra i giovani e la Costituzione.

L'idea di un dialogo spezzato, di una incomunicabilità e incomprendione tra le nuove generazioni e la Carta Costituzionale va relativizzata. A questo punto appare interessante interrogarsi sui significati di tale consenso. In altri termini, cosa si cela dietro questo dato? Di più, quali conseguenze determina in termini reali un così alto livello di fierezza?

Si tratta evidentemente di una questione ardua, estremamente complessa poiché interpella diversi piani di analisi. Ci si potrebbe infatti interrogare sulle conseguenze che tale livello di fierezza produce sul sistema di valori e attitudini delle nuove generazioni. In questo caso si tratta di prospettive che spesso rimandano ad una dimensione pubblica dell'agire sociale e politico.

Nella nostra indagine, abbiamo però deciso di adottare un approccio che dia priorità, in un primo tempo, alla dimensione privata delle nuove generazioni. In altri termini, si è voluto investigare in quale maniera i valori sanciti dalla Costituzione sono "vissuti" nella sfera quotidiana dei giovani italiani. Abbiamo, quindi, formulato due domande che mettono in relazione la fierezza e l'attaccamento ai valori costituzionali con il comportamento quotidiano e il modello di vita perseguito.





Abbiamo allora domandato al campione di giovani italiani se essi *“credono che i valori contenuti ed espressi nella Costituzione abbiano influenzato la loro vita”*. Inoltre, si è anche domandato se i giovani *“credono di praticare con il loro comportamento i valori sanciti dalla Costituzione”*.

Queste domande rinviano ad una questione più generale, ad un autentico nodo gordiano della politica moderna che, ovviamente, non ci proponiamo di dipanare in questa sede: il rapporto tra politica e soggettività, tra discorso esteriore e comportamenti privati e quotidiani.

Su questo, punto se ci si affida alle dichiarazioni dei rispondenti, è possibile trarre alcuni elementi di riflessione. In primo luogo una parte significativa dei rispondenti (circa il 60%) dichiara che la Costituzione ha influenzato la propria vita.

Tale capacità d'influenza ripropone l'esistenza di una linea di frattura tra individui che si posizionano nel bacino del centro-destra e individui che si posizionano nell'area del centro-sinistra: più ci si sposta verso sinistra, maggiore è l'influenza dichiarata della Costituzione.

Tra le categorie socio-professionali, si può notare un maggior livello di condizionamento tra i lavoratori dipendenti (57%) e una inferiore percezione di influenza tra gli imprenditori (44%).

A livello geografico, nelle regioni meridionali troviamo un livello più alto di individui che dichiarano che la loro vita è stata influenzata dai valori della Costituzione.

Interessanti anche le piccole differenze di genere: le donne, rispetto agli uomini, avvertono un minor peso della Costituzione nell'influenzare la propria vita.

Importanti, invece, le **distanze di condizione economica (di classe!!)**. Le persone che vivono o provengono da una famiglia agiata riconoscono una maggiore influenza della Carta nella propria vita, a differenza di chi proviene da una famiglia povera, che segnala una netta minor valenza (60% tra i primi, 41% tra i secondi).



Chiedere ad un intervistato se ritiene che la sua vita sia stata influenzata dalla Costituzione, non esaurisce la riflessione, poiché presuppone un approccio tendenzialmente esterno, nel senso che il peso della Carta viene concepito in termini esogeni come un qualcosa che influenza dall'esterno la vita dell'intervistato, come un dato ambientale separato.

Contrariamente se si domanda al campione se crede di praticare nel suo comportamento quotidiano i valori sanciti dalla Costituzione, l'influenza della Costituzione viene colta come un fattore endogeno, auto maturato individualmente. In filigrana, la questione posta non riguarda più la semplice influenza esercitata dalla Costituzione (colta come un dato esterno) ma piuttosto la coerenza interna data ai propri comportamenti rispetto ai valori sanciti dalla Costituzione.



Una larga maggioranza degli intervistati (l'80%) dichiara di praticare nei propri comportamenti i valori costituzionali.

Tale tendenza è leggermente maggiore tra gli uomini (58% contro il 54% delle donne), tra le persone provenienti da una famiglia agiata economicamente (55% contro il 41% tra le persone che provengono da una famiglia con difficoltà economiche), tra i lavoratori dipendenti (58% contro il 49% tra gli imprenditori).

Politicamente chi si posiziona a centro-sinistra dichiara con più determinazione la propria coerenza di comportamenti con il dettato costituzionale, mentre a livello territoriale non si constata l'esistenza di linee di differenziazione significative.

Credi che i valori contenuti ed espressi nella Costituzione abbiano influenzato molto, abbastanza, poco o per niente la tua vita?

molto	12
abbastanza	47
Σ molto+ abbastanza	59
poco	31
per nulla	10
preferisco non rispondere	3

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



Credi di praticare nel tuo comportamento quotidiano molto, abbastanza, poco o per niente i valori sanciti dalla Costituzione?

molto	16
abbastanza	64
Σ molto + abbastanza	80
poco	17
per niente	3
preferisco non rispondere	4

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



Cap 4. Cambiare per restar fedeli alla Costituzione.

4.1 Attualità della Costituzione

I giovani italiani riconfermano l'**attualità** del contenuto della Carta Costituzionale. Tale attualità è riconosciuta a larga maggioranza (circa il 65%) dai giovani italiani, soprattutto tra gli studenti.

Le principali differenze nella valutazione di attualità non sono determinate né dal genere, né sostanzialmente dalla politica (dove le differenze ci sono, ma non così enormi), sono demarcate dalla condizione economica della famiglia di provenienza, dalle distinzioni di ceto (se non vogliamo parlare di classe) e dalla proiezione lavorativa.

Così se la stragrande maggioranza delle persone che appartengono a famiglie con condizione economica agiata o tranquilla afferma al 68% l'attualità della Carta, chi vive in condizioni di difficoltà economica o di povertà ha un'opinione completamente differente (solo per il 38% la Costituzione è ancora attuale).

Un gap inferiore, ma pur sempre significativo nella percezione di attualità della Carta, lo troviamo se osserviamo la condizione lavorativa. Chi ha un contratto a tempo indeterminato ritiene valido e attuale il dettato costituzionale (62%), mentre coloro che si sono avviati lungo la strada imprenditoriale appaiono molto meno attualisti (42%).

Anche il posizionarsi politico, seppur in tono minore, determina differenti percezioni di attualità: più ci si posiziona verso sinistra, maggiore è la percezione dei giovani circa l'attualità della Costituzione italiana. È presente, pertanto, il permanere di una contrapposizione tra centro-destra e centro-sinistra lungo l'asse del nesso modernità-superamento della Costituzione. Da questo punto di vista, la base elettorale di centro-sinistra conferma il proprio attaccamento al testo costituzionale. Sarebbe tuttavia perentorio sovrastimare questo effetto di posizionamento: la tesi dell'attualità della Costituzione raccoglie infatti percentuali considerevoli persino tra i giovani di destra e di centro-destra. Se i giovani di destra che ritengono che la Costituzione sia moderna sono il 45% e quindi leggermente minoritari, tale percentuale, già tra i giovani che si posizionano a centro-destra, supera la soglia del 50%, attestandosi al 53%.



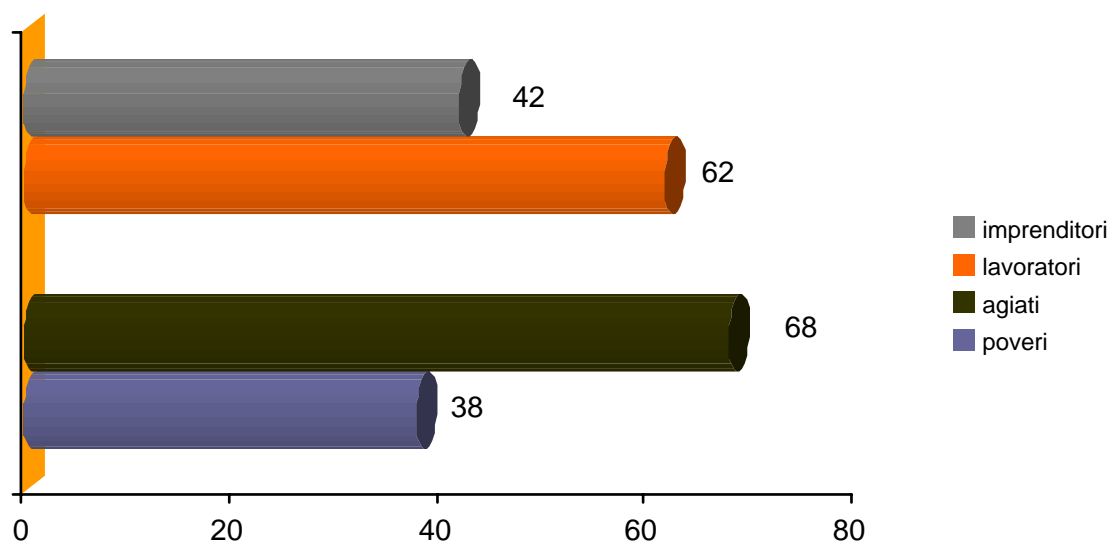


Tu ritieni che il contenuto della Costituzione sia molto, abbastanza, poco o per niente attuale al giorno d'oggi?

molto attuale	16
abbastanza attuale	49
Σ attuale	65
poco attuale	30
per nulla attuale	5
preferisco non rispondere	3

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Differenze nella percezione di attualità delle Costituzione. Solo chi afferma l'attualità della Carta





4.2 Il “riformismo mite” dei giovani italiani

Sarebbe tuttavia semplicistico interpretare tale rivendicazione del carattere contemporaneo e moderno della Costituzione in termini di fideismo e passività. I giovani italiani hanno sviluppato un approccio **dinamico** di fronte al contenuto della Costituzione, ne rivendicano *l'ethos*, i valori di base senza, tuttavia, sacralizzare o assolutizzare le disposizioni più puntuali e specifiche.

In altri termini, nel sistema di opinioni dei giovani italiani, la Costituzione non si afferma come una monade intoccabile, ma piuttosto come un corpo vivo, una fonte d'energia ideale, da vivificare e attualizzare. Non è, quindi, casuale se solo una minoranza dei giovani italiani (il 17%) ritiene che la Costituzione italiana debba “rimanere così com'è”.

Si tratta soprattutto di giovani che si posizionano a sinistra, pronti a rivendicare l'intangibilità della Carta. Tale posizione è opposta in maniera speculare a posizioni dichiaratamente “iconoclaste” per le quali la Costituzione va modificata in maniera radicale. Questa posizione, anch'essa minoritaria all'interno dell'opinione pubblica giovanile (solo il 10% del campione), presenta, come in uno specchio riflesso, un maggior numero di giovani che si riconoscono in posizioni politiche di destra e centro-destra, ma ritrova adepti anche tra i lavoratori autonomi. Significativo appare, nel confronto tra immutabilisti e trasformatori radicali, osservare come si posizionano i giovani provenienti da ambienti familiari distinti dal punto di vista della condizione economica. Sotto questo profilo troviamo che i fautori di una esigenza di trasformazione radicale sono soprattutto le persone che si posizionano verso il basso della scala della condizione economica, mentre chi vive agiatamente appare decisamente molto meno interventista sulla Carta.

Complessivamente, comunque, nel mondo giovanile italiano prevale un rifiuto di interventi radicali e si fa largo un approccio più soft, che coniuga il riconoscimento del carattere centrale e cruciale della Costituzione con una domanda di riformismo costituzionale. In altri termini, i giovani italiani sono favorevoli ad un progetto riformatore della Costituzione che ne attualizzi il dettato, ma non muti i principi.

Fedeltà nel cambiamento: questa sembra essere la parola d'ordine del “riformismo mite” sostenuto dalle nuove generazioni a livello costituzionale.

In questo senso, il campione esprime una forte domanda di modernizzazione e attualizzazione del testo costituzionale: **oltre il 50% di quei giovani che ritengono che la Costituzione debba essere modificata ritiene che tale cambiamento debba rispondere prioritariamente ad una logica di modernizzazione e di attualizzazione.** Dietro questo dato, vi è, in tutta la sua generalità, un auspicio di mutamento nella continuità, un'indicazione di fondo chiara per quanto generica. Se ci si concentra su indicazioni più specifiche, dai dati spicca come tema prioritario la





riforma federalistica delle istituzioni. Tale domanda di federalismo risulta particolarmente radicata tra i giovani settentrionali. Il tema del federalismo, tuttavia, non costituisce più ragione di divisione e differenziazione tra gli schieramenti: a parte una leggera ostilità tra i giovani che si posizionano a sinistra, tale tema riscontra infatti anche il consenso di chi si posiziona al centro e al centro-sinistra.

A livello istituzionale, il “riformismo mite” delle nuove generazioni incita ugualmente ad una ricalibratura del ruolo del Parlamento. Tale ricalibratura dovrebbe obbedire a due principi di fondo¹⁵: un principio di velocità decisionale e un principio di snellezza organizzativa. In termini operativi, la richiesta di velocità decisionale si traduce in una domanda di superamento del “bicameralismo paritario”.

Per superare veti incrociati che contribuiscono a rendere farraginoso e vischioso il processo di formazione delle leggi, si suggerisce quindi l’istituzione di un’unica assemblea legislativa. Per quanto riguarda la domanda di snellezza organizzativa, essa si traduce in una richiesta di riduzione del numero di parlamentari. La presenza di tali spinte riformiste, tanto tecniche quanto documentate, testimonia l’alto livello di informazione presente all’interno di alcuni segmenti dell’opinione pubblica giovanile, soprattutto quella più scolarizzata.

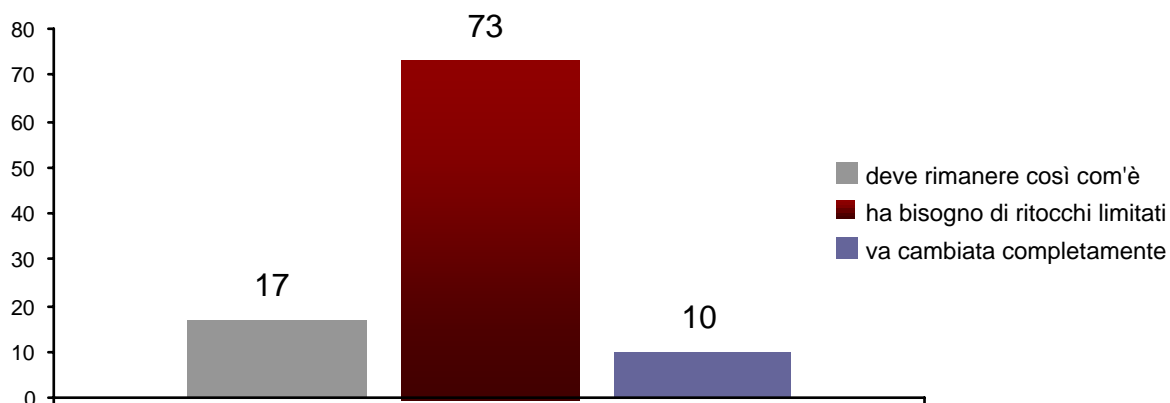
Essa testimonia una sostanziale impermeabilità a tipi di critiche immediate e gridate rispetto al sistema politico. Bisogna ricordare che questa sottolineatura dell’importanza, della centralità di riforme istituzionali parlamentari è minoritaria all’interno del campione coinvolgendone semplicemente il 4%. Accanto al tema della riforma del Parlamento, una domanda riformista appare ugualmente legata al tema del liberalismo culturale.

Per liberalismo culturale possiamo intendere in maniera estensiva una visione liberale della società che sottolinea la libertà degli individui rispetto a norme culturali predominanti. L’emergenza di una domanda di liberalismo culturale rinvia al tema dell’incorporazione costituzionale dei cosiddetti **diritti di terza e quarta generazione**, legati cioè alla personalità individuale. Nelle nuove generazioni, vi è, quindi, una richiesta di maggiore libertà individuale da declinarsi in termini giuridico-costituzionali.

¹⁵ Tali considerazioni, più particolareggiate sono rese possibili grazie ad un’analisi delle singole risposte alla domanda aperta *“In che modo andrebbe cambiata la Costituzione?”*.



Secondo te la Costituzione italiana:
(dati riportati a 100 in assenza di non risposte)



4.3 I nuovi diritti costituzionali per i giovani

La riforma della Costituzione, secondo i giovani, deve significare innanzitutto l'inserimento di nuovi diritti. Circa il 70% del campione sostiene che la Costituzione vada aggiornata attraverso un ampliamento del complesso dei diritti riconosciuti e con valore complessivo. Una percezione che è particolarmente forte soprattutto tra le persone che provengono da una condizione familiare disagiata.

Il bisogno di nuovi diritti viene, non a caso, richiesto a gran voce da oltre il 65% delle persone che affermano di provenire da una condizione familiare di difficoltà, contro il 52% di chi dice di vivere in una famiglia agiata. Analoga differenza la incontriamo tra i giovani che hanno un lavoro precario (per il 63% sono necessari nuovi diritti in Costituzione), rispetto a chi si è avviato lungo la strada dell'imprenditorialità (54%).

La spinta verso l'ampliamento della gamma dei diritti riconosciuti in Costituzione è, complessivamente, generalizzata. Il bisogno di rinnovamento è sostanzialmente trasversale, anche se rivela valori particolarmente elevati tra le ragazze e i residenti nelle regioni meridionali e insulari.





I temi intorno cui ruotano le attese dei giovani, in termini di ampliamento della gamma di diritti riconosciuti, sono le forme di **libertà individuale**, i **processi di multiculturalizzazione della società**, il **pieno affermarsi della soggettività femminile**, la **qualità del lavoro**.

La domanda di modernizzazione si declina soprattutto in termini “post-materialistici” ed è legata all’emergere sia di nuove specificità della società del XXI secolo, sia volta a tutelare nuovi bisogni non più primari ma immateriali.

Al primo posto delle citazioni troviamo l’inclusione dei diritti delle **coppie di fatto**. Un tema foraggiato soprattutto dalle ragazze e dai residenti nelle regioni settentrionali. L’argomento, sia chiaro, non trova un consenso unanime e si polarizza a livello politico: si passa infatti dal 12% di giovani che si posizionano a destra a quasi il 50% tra i giovani di sinistra.

Al secondo posto, tra i temi da rafforzare in Costituzione, c’è quello delle donne e dei minori. Qui ci troviamo di fronte a un aspetto già presente nella Carta, ma non pienamente realizzato nella pratica. Come tale, da parte dei giovani, viene una sollecitazione a irrobustire l’aspetto in Costituzione, per renderlo più marcato e soprattutto per spingere la società a una maggiore attuazione del principio di parità tra i sessi.

Terzo tema è quello dell’immigrazione e dei diritti degli immigrati. Qui il campione si polarizza nuovamente politicamente. Ma appare significativo che una quota non secondaria di ragazzi ponga al terzo posto delle priorità di rinnovo del quadro dei diritti riconosciuti nella Carta, quello di avviare una riflessione sugli altri, su chi viene.

Al quarto posto c’è il tema della **qualità del lavoro**. Siamo di fronte all’emersione di un nuovo tipo di domanda sociale che non coincide col classico diritto al lavoro riconosciuto all’articolo 3 della Costituzione. In termini schematici si può affermare che si passa da un diritto al lavoro interpretato in termini eminentemente quantitativi ad un nuovo diritto al lavoro espresso in chiave qualitativa. Il declino del modo di produzione e inquadramento di tipo fordista, l’articolazione di nuove forme lavorative che valorizzano la libertà, la mobilità ma anche la precarietà, alimentano la richiesta di una riqualificazione delle attività professionali.

“La freccia del tempo si è spezzata: in un’economia continuamente ristrutturata che odia la routine e si basa sul breve termine non esistono più traiettorie definite”¹⁶ ricorda Richard Sennett.

A fronte di tale scenario, in cui il lavoro da fattore di costruzione della traiettoria identitaria individuale, diventa una “freccia spezzata”, l’occupazione non è più totem ma diventa un elemento da attraversare e destrutturare, da scavare per ricercare una nuova qualità di vita. Una





domanda di riconoscimento della qualità del lavoro polarizza in senso sociale le risposte e risulta particolarmente sentita tra i giovani dipendenti.

Al quinto posto, in questa peculiare classifica dei diritti da inserire in Costituzione, troviamo il tema dell'eutanasia. Anche qui il campione si polarizza, specie lungo l'asse delle credenze e quello politico, ma il fatto che una parte dei giovani segnali l'argomento, dimostra quanto, nel mondo giovanile, insieme al tema delle coppie di fatto, si facciano strada interpretazioni aperturiste sul fronte delle libertà individuali.

Al sesto posto troviamo il tema della **sicurezza**. Si tratta di una percezione di sicurezza che non si limita al pur pregnante tema dell'ordine pubblico, ma assurge alla valenza di principio da garantire al cittadino. Il diritto di sicurezza diviene così una categoria multidimensionale, all'interno della quale coesistono più aspetti, in cui pesa la ricerca più complessiva di stabilità, un rifiuto della precarietà come condizione esistenziale, di vita.

In questo senso, il termine sicurezza va letto in termine estensivo, non solo fisico ma soprattutto psicologico. Il diritto alla sicurezza va quindi meglio inteso come un elemento di risposta alle incertezze generate dall'attuale società del rischio. In questo senso, come notoriamente suggerito da Zygmunt Bauman, appare interessante cogliere il termine sicurezza nella tripartizione anglosassone del termine: sicurezza come *safety* (sicurezza personale, incolumità), *certainty* (certezza) e *security* (sicurezza esistenziale). I giovani italiani sembrano proprio riconfermare la complessità, la pluralità, il carattere prismatico del concetto di sicurezza.

L'elenco proposto ed emerso nella ricerca è, sia chiaro, solo indicativo. Le considerazioni espresse circa la domanda di cambiamento costituzionale maturata dalle giovani generazioni rischiano, in questa sede, di tradire una certa "superficialità" analitica da parte nostra.



Il termine superficialità va inteso, in questo caso, in senso letterale e non, quindi, dispregiativo. Esso significa restare in superficie dei fenomeni analizzati, sfuggire alla radice delle questioni affrontate. In questo senso, l'interrogazione, l'analisi delle trasformazioni costituzionali suggerite dai giovani italiani, potrebbe essere approfondita con studi ad hoc, che vanno maggiormente in profondità proprio sui contenuti di tale trasformazione del testo costituzionale.

¹⁶ Richard Sennet, *L'Uomo Flessibile*, Feltrinelli, Milano, 1999.



I NUOVI DIRITTI DA INSERIRE IN COSTITUZIONE	
1.	diritti a tutela delle coppie di fatto
2.	diritti per gli stranieri
3.	diritti a tutela di donne e minori
4.	diritto all'eutanasia
5.	diritto alla qualità del lavoro
6.	diritto alla sicurezza
7.	un rafforzamento del diritto all'ambiente

A tuo parere, è necessario inserire nuovi diritti nella Costituzione?

sì	69
no	31
preferisco non rispondere	13

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

4.4 La Costituzione “tradita”



Analizzati i diversi e nuovi diritti che i giovani vorrebbero inserire in Costituzione è utile osservare un altro aspetto: il giudizio di applicazione reale della Carta nel nostro Paese.

A fronte della distonia tra i principi dichiarati nella Carta del 1948 e la dimensione pratico-effettuale, vi è stato chi, come Calamandrei ha valorizzato la dimensione programmatica del testo costituzionale. Se la Costituzione è un programma da realizzare con gradualismo, allora la questione del livello di applicazione della Costituzione si stempera nei tempi lunghi dell'evoluzione storica. La Costituzione si configura come una promessa, un fine, un *telos* mai raggiunto ma sempre da inseguire.

Altri hanno, invece, cavalcato la distinzione tra dimensione formale e dimensione materiale. In questa prospettiva, intendere la Costituzione come un *unicum* da applicare sarebbe illusorio poiché essa consta di una dimensione formale e di una materiale. Il testo costituzionale



incarnerebbe la dimensione formale. Esso sarebbe, quindi, astratto e, a fronte di tale astrattezza la questione dell'applicazione della Costituzione neanche andrebbe posta.

Tale visione appare tuttavia svilire il senso e la portata della Costituzione, riducendola sostanzialmente ad un mero documento formale e protocollare.

Ma tutto ciò riguarda i dibattiti e gli scontri degli scorsi decenni.

I giovani non si preoccupano di tali confronti e dibattiti, mentre puntano il dito sulla necessità di una maggiore compenetrazione tra predicati e realtà. Non a caso il 62% del campione assume un atteggiamento pessimistico riguardo al livello di applicazione dei principi costituzionali.

Tale disincanto non si iscrive nel libro della sfiducia o del distacco dai principi costituzionali. Si iscrive, al contrario, in un accresciuto bisogno di coerenza tra principi costituzionali e realtà effettiva. Una preoccupazione che rimanda alla centralità che le nuove generazioni attribuiscono alla dimensione della quotidianità e del miglioramento complessivo della qualità della vita.

In ogni caso, come nelle precedenti domande, sono le persone appartenenti alle classi sociali più disagiate quelle maggiormente critiche sulla realizzazione dei principi costituzionali nella nostra realtà. Il 73% di questi, contro il 55% di chi afferma di far parte di una famiglia agiata, sottolinea la scarsa attuazione dei principi della Carta nel nostro Paese.

A tuo parere, i principi della Costituzione italiana sono molto, abbastanza, poco o per niente, applicati nella pratica:

molto	3
abbastanza	35
Σ molto + abbastanza	38
poco	55
per niente	7
preferisco non rispondere	3

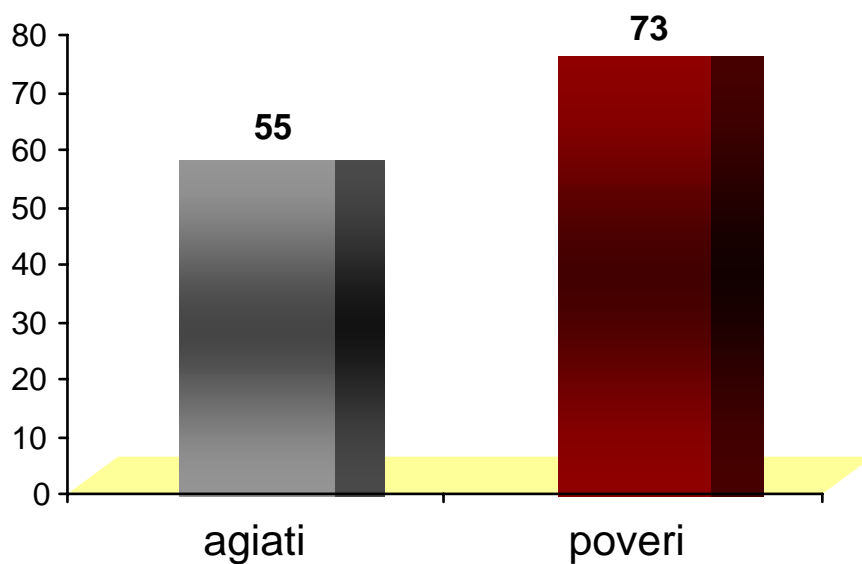
dati riportati a 100 in assenza di non risposte





CHI RITIENE CHE I PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE NON SIANO APPLICATI NELLA PRATICA

Applicazione dei principi costituzionali nel Paese. Confronto tra chi si definisce appartenente a una famiglia agiata e chi a una famiglia povera. Somma di "poco" e "per niente".





5. Il ruolo della Costituzione

5.1 La Carta è, per i giovani, centrale per la qualità democratica del Paese, ma ha inciso poco sulla qualità della politica

La Costituzione della Repubblica è da sempre considerato il documento fondante e di riferimento per l'impianto istituzionale e legislativo del Paese. Al momento della sua redazione e promulgazione, per quanto l'Assemblea Costituente non sia stata priva di scontri accesi, ha rappresentato un'efficace sintesi delle diverse istanze sociali e culturali del Paese, ponendosi come esempio e modello a livello internazionale, soprattutto per quanto riguarda la sezione dei diritti fondamentali.

In questi ultimi anni, la Costituzione è stata oggetto di numerosi interventi di riforma, incentrati essenzialmente sull'architettura istituzionale, con il tentativo di porre le basi per la trasformazione in senso federale dello Stato¹⁷, mentre sono state rigettate le ipotesi di rafforzamento dei poteri dell'esecutivo proposte dal governo nel 2005, ma bocciate dal successivo referendum costituzionale.

Proprio i referendum associati a questi due tentativi di riforma, unitamente ai ripetuti scontri sulla presunta incostituzionalità di alcuni provvedimenti presi dai diversi governi che si sono succeduti negli ultimi quindici anni, hanno riportato in primo piano il dibattito sul ruolo della Costituzione, dando origine ad articoli, saggi e programmi televisivi. Se questo dibattito ha sicuramente investito il mondo della politica, della cultura e dell'informazione, cosa ha lasciato nel pubblico e, in particolare tra i giovani cittadini?

Il questionario ha permesso di esplorare questa dimensione indagando le opinioni dei giovani circa il ruolo avuto dalla Costituzione rispetto alle conquiste economiche e sociali dell'Italia, nell'orientare la qualità delle istituzioni, della politica e della democrazia del nostro Paese, nell'essere un riferimento valoriale, nello sviluppo dell'equità sociale e nella difesa dei diritti della persona.

I dati aggregati sono presentati nella fig. 5.1 che mostra come su quasi tutti gli item proposti, gli intervistati ritengano positivo il ruolo giocato dalla Carta Costituzionale.

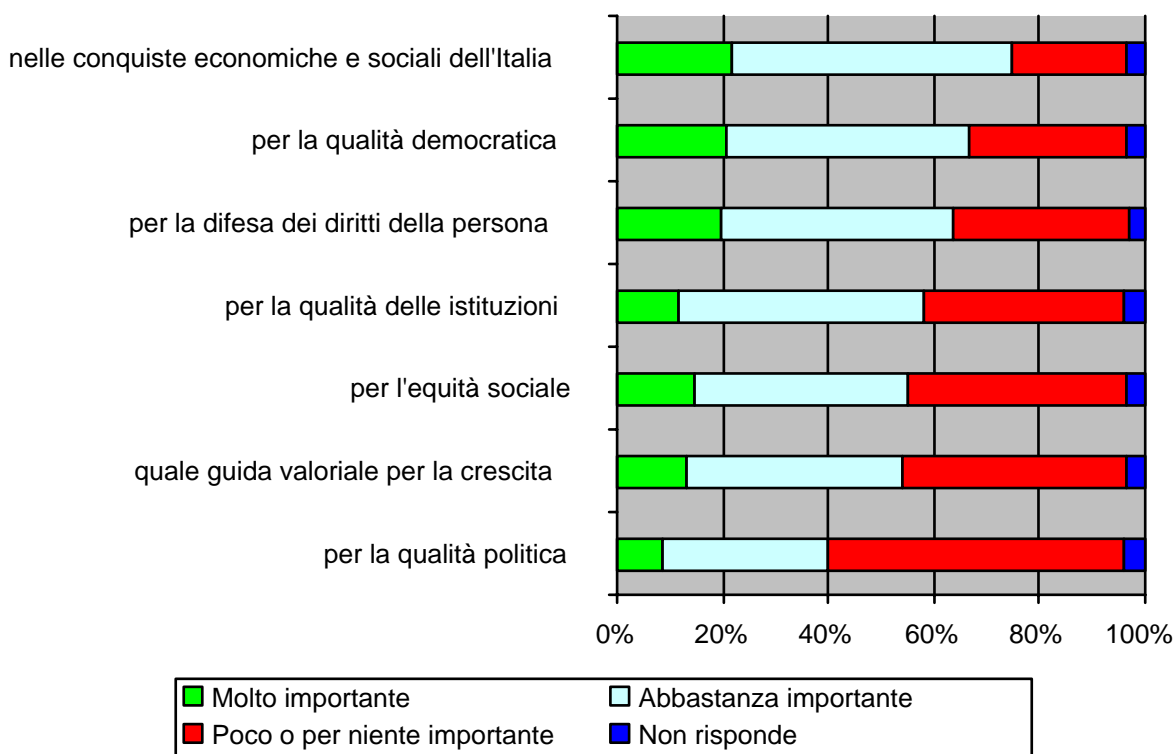
¹⁷ Cfr riforma del 2001 e relativo referendum



Per quanto le risposte siano generalmente concentrate su posizioni non particolarmente nette (abbastanza o poco d'accordo con le affermazioni proposte), è possibile osservare come si registri un vasto consenso (tra il 60 e il 70% degli intervistati) sull'importanza del ruolo della Costituzione nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia, sulla qualità della democrazia e delle istituzioni, mentre appare poco rilevante il ruolo attribuito alla Costituzione rispetto alla qualità politica del Paese.

La lettura e l'interpretazione di questi dati, tuttavia, ha bisogno di alcune cautele. Le risposte fornite ad un sondaggio, infatti, non rappresentano, nella maggior parte dei casi, il risultato di una riflessione approfondita e compiuta su questi temi e portano con sé una forte dimensione emotiva. I giudizi espressi sul ruolo della Costituzione, quindi, possono essere condizionati dai più generali giudizi che gli intervistati hanno sulla situazione politica e sociale del Paese. Proprio il dato sul ruolo che la Costituzione ha avuto rispetto alla qualità politica del nostro Paese ne è un esempio: la valutazione negativa potrebbe essere il frutto non solo di un giudizio effettivamente non positivo sul ruolo giocato dalla Costituzione, ma potrebbe essere fortemente legato anche alla forte diffidenza che i giovani italiani hanno nei confronti della politica istituzionale.

Fig. 5.1 Il ruolo della Costituzione della Repubblica Italiana in alcuni aspetti della vita del Paese (%)



La fig. 5.1 mostra dunque come i giovani italiani intervistati tendano ad apprezzare soprattutto il ruolo avuto dalla Costituzione nella crescita economico-sociale e democratica del Paese.





Sostanzialmente viene riconosciuto alla Costituzione di essere un pre-requisito essenziale della nostra democrazia, che ha consentito lo sviluppo della nazione. Significativa anche la rilevanza attribuita alla Carta nella difesa dei diritti della persona, mentre meno ampio è il consenso registrato sul ruolo rispetto alla qualità delle istituzioni, o sulla capacità di promuovere l'equità sociale o di porsi come guida morale per il Paese.

Siamo dunque di fronte ad un giudizio prevalentemente positivo, anche se emergono elementi di insoddisfazione che meritano di essere approfonditi.

5.2 Il peso delle variabili strutturali nel giudizio sul ruolo della Costituzione

La sola lettura del dato aggregato, infatti, per quanto, utile per cogliere il fenomeno nella sua dimensione macro, rischia però di dare adito ad una visione uniforme che poco si addice alla complessità e alla eterogeneità che caratterizza i giovani italiani contemporanei. Cerchiamo allora di entrare più nel dettaglio dei dati cominciando ad esplorare le differenze nelle risposte legate alle diverse variabili strutturali che contraddistinguono il campione. Sappiamo bene, infatti, come all'interno della popolazione giovanile le variabili strutturali (genere, età, stadio di transizione, origini sociali, contesto di vita) giochino un ruolo importante nel definire le opportunità di conoscenza e di crescita e nell'orientare scelte ed opinioni.

Per questo motivo rileggeremo ora il dato aggregato alla luce del genere, della classe d'età, del livello culturale, della condizione professionale, della situazione economica familiare e della zona di residenza dell'intervistato. Ognuno di questi aspetti, infatti, condiziona in parte le immagini che il giovane ha del mondo, il suo sistema di valori e di significati, ed il risultato dei comportamenti e delle scelte individuali è il frutto delle propensioni, delle competenze e delle capacità di ciascuno, unite agli effetti che le variabili strutturali elencate esercitano nei diversi momenti della vita di ciascuno.

L'analisi delle risposte per genere mostra una sostanziale convergenza tra maschi e femmine, con una maggiore tendenza dei maschi ad esprimere un giudizio molto positivo sul ruolo giocato dalla Costituzione, soprattutto rispetto alle conquiste economiche e sociali del Paese, alla qualità democratica, alla difesa dei diritti della persona (cfr. tab 5.2 allegato al cap. 5). Opinioni maschili e femminili, comunque, appaiono abbastanza allineate, nonostante una certa ritrosia femminile a discutere di questi argomenti che porta sistematicamente ad un tasso di risposta leggermente più basso rispetto ai maschi.





Anche confrontando le risposte degli under 25 con quelle dei più grandi le differenze sono minime. Le uniche degne di nota sono quelle che evidenziano come i più grandi tendano ad attribuire un ruolo più importante alla Costituzione su tutte le aree proposte tranne quella della difesa dei diritti della persona, dove sono spesso i più giovani ad attribuirle un ruolo maggiormente rilevante (cfr. tab. 5.3 allegato al cap. 5). Anche questo dato non stupisce e le lievi differenze registrate sono interpretabili con il fatto che al crescere dell'età aumenta la tendenza a fare affidamento e a dare conferma a tutti quegli organi istituzionali che danno sicurezza e stabilità, mentre negli anni dell'adolescenza si tende a dare maggiore peso alle dimensioni valoriali ed ideologiche.

Facendo riferimento al titolo di studio conseguito dagli intervistati, invece, emerge la tendenza dei più istruiti a valutare in maniera positiva il ruolo della Costituzione su tutte le aree indagate, tranne che per quanto riguarda gli effetti sulla qualità della politica, dove il giudizio si fa progressivamente più negativo al crescere del livello culturale degli intervistati (cfr. tab 5.4 allegato al cap. 5). Le competenze culturali cominciano qui a mostrare alcuni effetti importanti che potremo osservare meglio in seguito (cfr. par. 5.2). Il fatto di possedere strumenti conoscitivi più adeguati, consente di accrescere sensibilmente le proprie opportunità di leggere e conoscere la Costituzione, ma anche di appropriarsi dei contenuti dei dibattiti ad essa associati. Tutto questo porta ad esprimere giudizi meno condizionati dalla dimensione emotiva e più articolati, con una maggiore capacità di distinguere gli effetti esercitati dalla Costituzione all'interno dei diversi ambiti presi in considerazione.

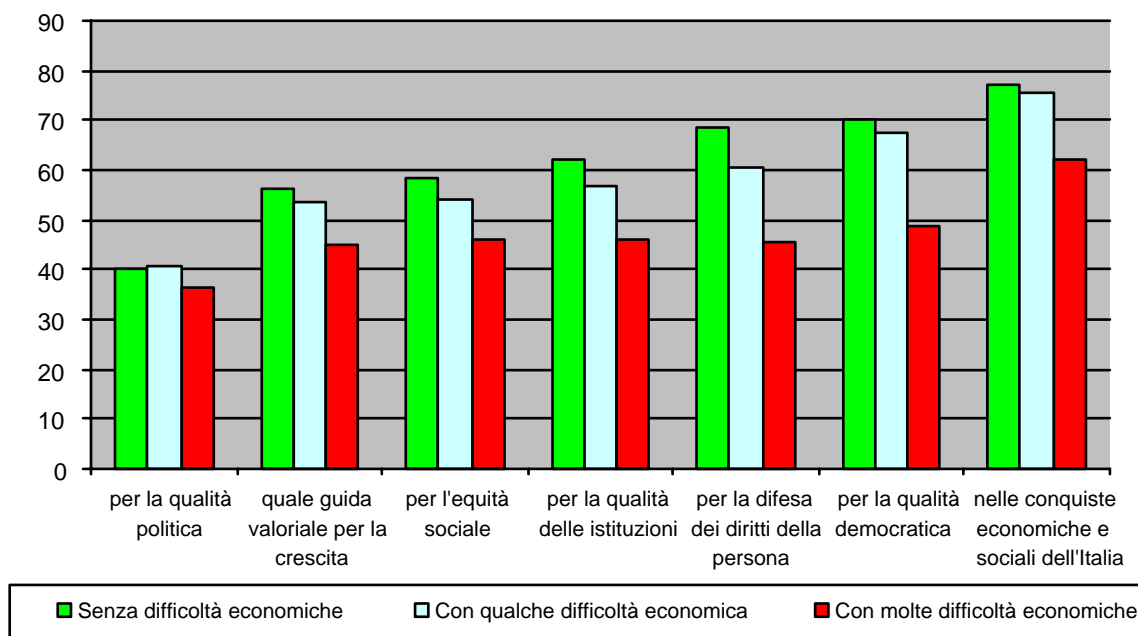
Nessuna differenza statisticamente significativa è invece associata alla posizione dell'intervistato rispetto al mercato del lavoro. Tuttavia, a conferma di come le differenze nello status socio-culturale continuino ad esercitare un peso importante circa le rappresentazioni dei giovani, sono piuttosto rilevanti le differenze che emergono prendendo in considerazione la percezione della presenza o meno di difficoltà economiche a livello familiare. A questo riguardo la fig. 5.2 evidenzia come l'importanza del ruolo della Costituzione sia percepita soprattutto da coloro che non hanno difficoltà economiche, mentre viene sottovalutata da chi è più in crisi.

Da sottolineare anche come in più del 10% dei casi, chi dichiara di attraversare un momento di difficoltà economica preferisca non rispondere alla domanda, come se si trattasse di un argomento poco rilevante rispetto alla sua situazione concreta che gli chiede di concentrarsi su ben altri temi. Si tratta di un'osservazione non ininfluente in quanto conferma come la marginalità economica si associ con forme di marginalità culturale che portano a ritenere quasi estranei argomenti centrali rispetto alla vita democratica e ai propri diritti e doveri di cittadinanza.





Fig. 5.2 Percentuale di intervistati che giudica molto o abbastanza importante il ruolo giocato dalla Costituzione negli aspetti elencati, per percezione dello stato economico della propria famiglia. (% , N = 2000, risposte multiple)



L'ultima variabile strutturale che abbiamo preso in considerazione è quella geografica. Si tratta di un elemento particolarmente importante in quanto in questi ultimi anni le maggiori critiche alla tenuta dell'attuale assetto istituzionale sono per lo più venute da forze politiche fortemente radicate a livello territoriale e che hanno più volte criticato i simboli dell'unità nazionale (in particolar modo l'inno, la bandiera e, appunto, la Carta Costituzionale). In questo caso però, i dati non mostrano chiare evidenze statisticamente significative. Si profila generalmente una maggiore importanza attribuita alla Costituzione da parte dei giovani residenti nelle regioni del Sud e delle Isole, ma senza che si registrino differenze macroscopiche tra le diverse aree del Paese.

Da questo punto di vista, dunque, i giudizi paiono piuttosto omogenei. Non è tanto il fatto di essere nati a Milano o a Palermo che orienta la valutazione espressa circa l'importanza del ruolo agito dalla Costituzione, quanto l'insieme di valori, riferimenti politici ed appartenenze socio culturali che ognuno vive nel proprio contesto.





5.3 I cambiamenti delle opinioni sul ruolo della Costituzione in relazione alla posizione politica e agli atteggiamenti generali verso la Carta

Al di là dei dati strutturali esaminati nel paragrafo precedente, ciò che porta maggiormente gli intervistati a esprimere risposte diverse sono la loro collocazione sull'asse politico destra-sinistra, la loro dimestichezza con la Carta Costituzionale e il giudizio sulla sua attualità.

Partendo dalla collocazione politica degli intervistati (fig. 5.3) possiamo osservare come innanzitutto coloro che non si collocano lungo l'asse destra-sinistra siano anche coloro che meno riconoscono alla Costituzione un ruolo rilevante in tutti gli item considerati. Sembra quindi di essere di fronte a soggetti che si considerano sostanzialmente periferici rispetto al sistema politico tradizionale di cui riconoscono poco tanto l'assetto attuale, quanto le radici costituzionali.

Una seconda osservazione nasce dalla constatazione che nella maggior parte dei casi, i consensi sul ruolo svolto dalla Costituzione nello sviluppo sociale e politico del Paese, crescono passando dalla destra al centro sinistra, che si profila come il gruppo che più di ogni altro riconosce l'importanza del ruolo agito dalla Costituzione nella vita politica ed istituzionale del Paese.

Fanno eccezione a questa tendenza tre item:

- le conquiste economiche e sociali dell'Italia (in questo caso nel passaggio dall'estrema destra all'estrema sinistra si osserva un progressivo incremento dei consensi);
- la qualità della politica (che raccoglie i suoi consensi più ampi tra coloro che si considerano di centro-destra);
- il ruolo di guida valoriale (sottolineato in misura più marcata tra i giovani che si considerano di centro)

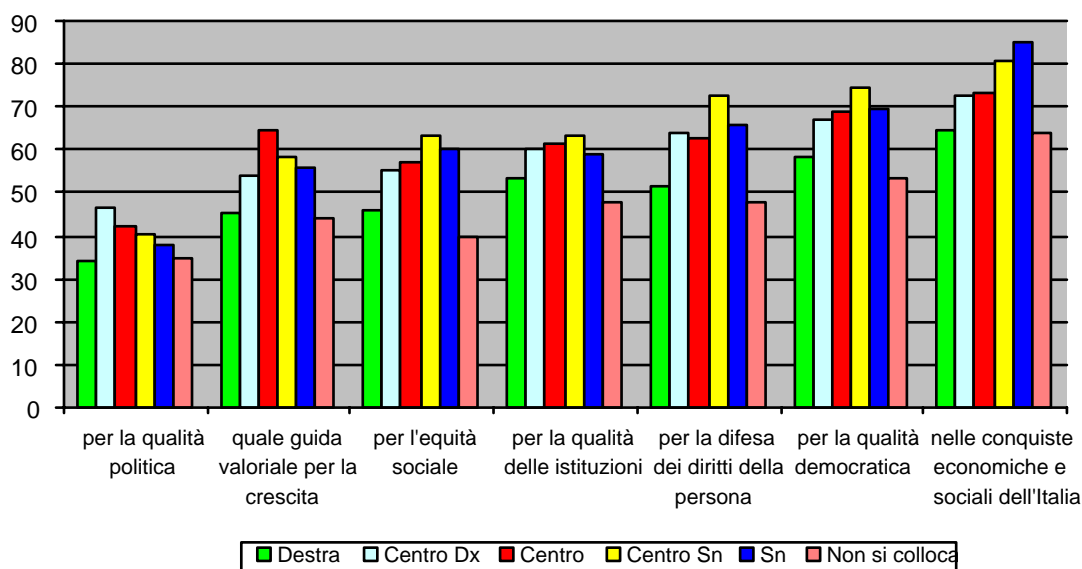


Sembra dunque che al di là della dimensione generale per cui è soprattutto il ruolo esercitato nello sviluppo economico e sociale del Paese ad essere apprezzato dai giovani italiani, a prescindere dalla propria collocazione politica, ogni sottocampione enfatizzi il ruolo che la Costituzione ha all'interno di ambiti di interesse specifico, particolarmente rilevanti per il gruppo politico in cui si riconosce.

In questo senso, dunque, la **Carta continua ad essere un documento sentito come proprio da coloro che fanno riferimento a tutti gli schieramenti politici**, anche se ognuno ne enfatizza alcune dimensioni a scapito di altre.



Fig. 5.3 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per collocazione politica degli intervistati (% di risposte "molto" o "abbastanza importante", N = 2000, risposte multiple)



5.4 Chi conosce la Carta ne enfatizza le dimensioni valoriali

Variazioni ancora più evidenti all'interno del campione nascono dal confronto tra le risposte di chi ritiene di conoscere molto bene la Costituzione e chi invece ne ha solo una conoscenza superficiale (tab. 5.4) confermando quanto osservato in precedenza in relazione agli effetti esercitati dal capitale culturale dei giovani intervistati.

Come prevedibile al crescere della conoscenza della Costituzione se ne apprezza maggiormente il ruolo ed il valore in tutti gli ambiti presi in considerazione, ma, in questo caso, si osserva anche un cambiamento significativo nell'ordine degli item che hanno ricevuto il maggior numero di consensi.

In particolare il numero di giovani che attribuiscono un ruolo importante alla Costituzione come guida valoriale è quasi identico a quello di chi la ritiene importante per la difesa dei diritti della persona. Tra chi **dichiara di conoscere bene la Costituzione vengono enfatizzate dunque le dimensioni valoriali** (anche il principio dell'equità raccoglie consensi notevolmente superiori al totale del campione), a discapito di quelle formali/istituzionali.





Si tratta di quei contenuti che tutti i commentatori (anche quelli internazionali) riconoscono ancora come fortemente validi e significativi e che più volte sono stati presi ad esempio per la promulgazione di Carte Costituzionali successive alla nostra.

Tab. 5.4. Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per autovalutazione del proprio livello di conoscenza della Carta (% di risposte "molto" o "abbastanza importante", N = 1994, risposte multiple)

	La conosco bene	La conosco abbastanza bene	La conosco poco	Non la conosco quasi per niente
• per la qualità politica	47,8	46,3	38,0	27,5
• quale guida valoriale per la crescita	79,0	61,5	50,4	36,6
• per l'equità sociale	73,7	62,2	52,6	38,5
• per la qualità delle istituzioni	66,6	67,3	56,0	45,0
• per la difesa dei diritti della persona	80,0	71,7	59,4	45,7
• per la qualità democratica	83,5	74,7	63,7	51,1
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	88,6	84,6	71,4	55,4

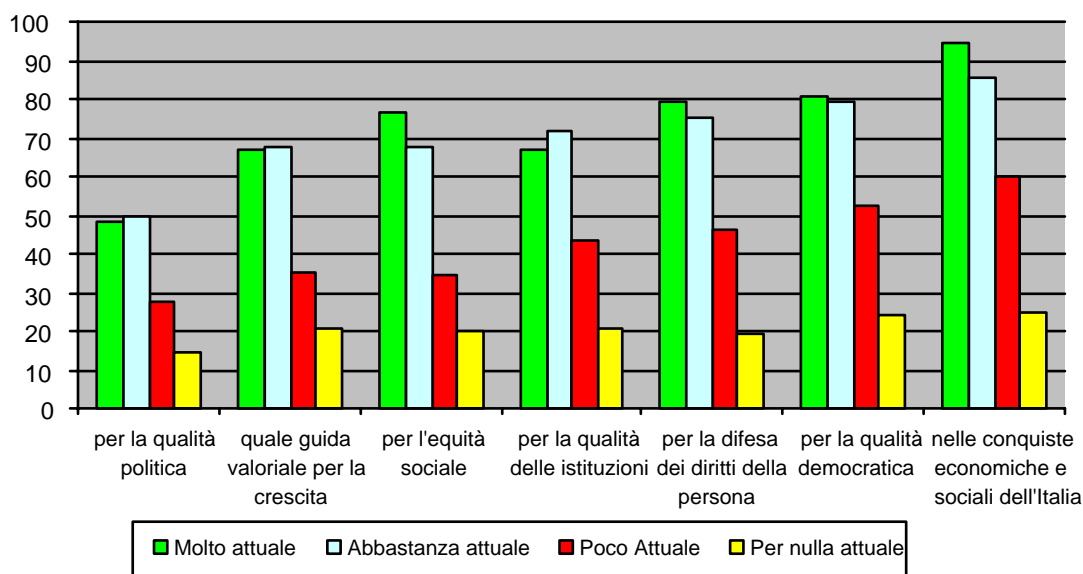


5.5 Più critico chi ritiene la Carta superata

Una terza dimensione importante da prendere in considerazione è relativa al fatto di ritenere la Costituzione un testo dal contenuto attuale o meno.

In questo caso è facile osservare come ci sia una profonda distanza tra coloro che reputano attuali i contenuti della Carta Costituzionale e chi è di parere opposto. In particolare chi esprime i giudizi più negativi sull'attualità della Carta tende a bocciarne il ruolo in tutti gli ambiti considerati, mentre coloro che hanno un giudizio meno perentorio ne salvano comunque il ruolo rispetto alla qualità della vita democratica e alle conquiste economiche e sociali del Paese. Al contrario chi la ritiene molto attuale ne enfatizza ulteriormente il ruolo.

Fig. 5.5 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione in base al grado di attualità attribuito dagli intervistati all'attuale Carta Costituzionale (% di risposte "molto" o "abbastanza importante", N = 2000, risposte multiple)





5.6 Una riflessione conclusiva al capitolo 5

A conclusione di questo capitolo possiamo osservare come il **giudizio espresso dai giovani intervistati sul ruolo della Costituzione nella vita del Paese sia sostanzialmente positivo**. I giudizi espressi si presentano in maniera piuttosto omogenea tra le diverse tipologie di giovani prese in considerazione, per quanto si evidenzia una certa distanza rispetto a questi temi da parte di coloro che hanno un capitale culturale e sociale più limitato.

Ciò che alimenta in misura maggiore le differenze tra le opinioni sono il grado di conoscenza e il giudizio sull'attualità o meno della Carta Costituzionale. Sembra emergere un rapporto diretto tra grado di conoscenza e giudizio sulla sua attualità che porta a rinforzare reciprocamente i giudizi positivi, per quanto le opinioni si sfumano in modo diverso in relazione alle differenti aree tematiche prese in considerazione.

Tra i giovani italiani che meglio conoscono la Carta sono soprattutto i contenuti dei primi titoli ad essere apprezzati e ad essere riconosciuti come riferimenti importanti per la vita democratica del Paese e per il suo orientamento valoriale.

Allo stesso tempo, però emerge anche un nocciolo duro di soggetti che hanno elaborato un atteggiamento di sostanziale rifiuto per l'attuale politica italiana e che hanno un giudizio particolarmente negativo anche sul ruolo esercitato dalla Carta Costituzionale.

Infine, facendo riferimento alle appartenenze politiche, il ruolo della Carta è enfatizzato soprattutto da chi si colloca all'interno del centro sinistra, sebbene anche gli appartenenti ad altri schieramenti vi trovino riferimenti importanti.





Allegato al capitolo 5. Le tabelle disaggregate

Tab. 5.6 Importanza del ruolo della Costituzione per alcuni aspetti del Paese. Distinzione delle risposte per genere. (% , N = 2000, risposte multiple)

	Molto importante		Abbastanza importante		Poco importante		Per niente importante		Non risponde	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
• per la qualità politica	9,4	7,8	31,9	30,7	33,4	36,9	21,7	20,2	3,6	4,5
• quale guida valoriale per la crescita	13,2	12,9	41,4	40,1	33,9	36,5	8,6	6,1	3,0	4,4
• per l'equità sociale	16,0	13,2	40,0	41,2	30,6	31,9	10,7	9,2	2,7	4,5
• per la qualità delle istituzioni	13,4	10,3	46,1	46,9	31,0	32,5	7,2	5,0	2,4	5,4
• per la difesa dei diritti della persona	21,6	17,2	44,6	42,3	22,3	29,4	9,3	7,5	2,3	3,7
• per la qualità democratica	23,1	18,1	45,7	46,7	21,6	24,4	7,0	6,3	2,7	4,6
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	25,4	18,3	48,7	56,6	19,5	18,1	3,5	3,0	2,9	4,0



Tab. 5.7 Importanza del ruolo della Costituzione per alcuni aspetti del Paese. Distinzione delle risposte per classe d'età. (% , N = 2000, risposte multiple)

	Molto importante		Abbastanza importante		Poco importante		Per niente importante		Non risponde	
	Under 25	25-34 anni	Under 25	25-34 anni	Under 25	25-34 anni	Under 25	25-34 anni	Under 25	25-34 anni
• per la qualità politica	8,5	8,7	28,0	33,0	34,7	35,4	23,6	19,5	5,2	3,4
• quale guida valoriale per la crescita	12,5	13,4	38,4	41,9	34,8	35,4	8,7	6,6	5,5	2,7
• per l'equità sociale	15,2	14,4	37,8	42,0	32,0	30,9	10,7	9,7	4,4	3,0
• per la qualità delle istituzioni	11,1	12,2	42,3	48,7	34,5	30,2	7,1	5,6	5,0	3,3
• per la difesa dei diritti della persona	21,1	18,5	43,0	43,7	24,2	26,6	7,7	8,8	3,9	2,4
• per la qualità democratica	21,6	20,1	42,7	47,9	24,3	22,3	7,0	6,5	4,4	3,2
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	17,8	24,1	52,5	52,7	22,0	17,1	3,8	3,0	3,9	3,0



Tab. 5.8 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per livello culturale degli intervistati (M+A = molto + abbastanza importante; P+N = poco o per niente importante). (% , N = 2000, risposte multiple)

	Non hanno (ancora) raggiunto il diploma		Diplomati che non hanno proseguito		Studenti universitari		Laureati di primo livello		Laureati con laurea specialistica e oltre	
	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N
• per la qualità politica	42,5	49,0	42,2	52,9	37,4	58,4	37,4	59,0	41,3	57,1
• quale guida valoriale per la crescita	53,6	39,3	48,4	47,2	57,2	39,2	51,8	43,6	56,9	41,6
• per l'equità sociale	52,7	40,8	49,6	46,2	59,7	37,1	55,5	40,9	57,0	40,9
• per la qualità delle istituzioni	55,6	37,9	55,0	40,2	55,6	40,9	60,8	35,3	64,3	33,1
• per la difesa dei diritti della persona	55,9	37,5	55,2	41,1	66,9	30,5	64,5	32,6	67,6	30,9
• per la qualità democratica	60,5	31,6	62,5	33,9	69,4	27,4	66,0	30,1	70,9	26,6
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	70,5	24,9	71,3	24,5	74,9	21,9	74,9	21,6	78,8	19,0

Tab. 5.9 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per area geografica di residenza degli intervistati (M+A = molto + abbastanza importante; P+N = poco o per niente importante). (% , N = 2000, risposte multiple)

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N
• per la qualità politica										
• quale guida valoriale per la crescita	50,1	46,0	52,7	43,7	53,1	42,9	56,7	38,9	57,8	40,5
• per l'equità sociale										
• per la qualità delle istituzioni	55,2	39,7	58,5	37,3	56,0	41,1	59,6	36,2	64,9	33,1
• per la difesa dei diritti della persona										
• per la qualità democratica	67,0	28,8	64,0	31,9	65,2	31,8	67,7	28,0	70,3	28,4
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	71,9	22,4	72,7	24,9	77,0	21,4	75,3	20,9	77,0	21,0



Tab. 5.10 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per collocazione politica degli intervistati (% di risposte "molto" o "abbastanza importante", N = 2000, risposte multiple)

	Destra	Centro Destra	Centro	Centro Sinistra	Sinistra	Non si colloca
• per la qualità politica	34,4	46,6	42,0	40,6	38,0	34,7
• quale guida valoriale per la crescita	45,3	54,1	64,7	58,4	55,6	44,1
• per l'equità sociale	46,1	55,4	57,4	63,2	60,0	39,8
• per la qualità delle istituzioni	53,6	60,0	61,3	63,1	59,0	47,9
• per la difesa dei diritti della persona	51,8	63,8	62,6	72,9	65,8	48,1
• per la qualità democratica	58,6	67,2	69,0	74,6	69,6	53,4
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	64,5	72,8	73,5	80,5	85,0	64,2

Tab. 5.11 Importanza del ruolo della Costituzione per l'Italia. Distinzione per opinione circa l'attualità o meno dei contenuti della Carta Costituzionale (% di risposte "molto" o "abbastanza importante", N = 1941, risposte multiple)

	Molto attuale	Abbastanza attuale	Poco attuale	Per niente attuale
• per la qualità politica	48,6	49,4	27,6	14,6
• quale guida valoriale per la crescita	66,7	67,7	35,5	20,4
• per l'equità sociale	76,5	67,7	34,8	20,2
• per la qualità delle istituzioni	67,0	72,0	43,5	20,4
• per la difesa dei diritti della persona	79,5	75,4	46,1	19,2
• per la qualità democratica	80,4	79,4	52,1	24,0
• nelle conquiste economiche e sociali dell'Italia	94,4	85,7	60,3	25,0



Cap 6. I valori costituzionali: rispetto e sviluppo

Se nel capitolo precedente abbiamo analizzato le opinioni dei giovani italiani circa il ruolo che la Costituzione ha avuto nello sviluppo politico, sociale e democratico del nostro Paese, in questo capitolo concentreremo la nostra attenzione più sulla dimensione valoriale della Carta Costituzionale, cercando di comprendere se a parere dei nostri intervistati, alcuni dei più importanti principi costituzionali sono rispettati nella vita di tutti i giorni e su quali è necessario sviluppare un nuovo dibattito ed impegno di pensiero.

Prima di partire con queste analisi, è però necessario individuare quale sia lo schema valoriale di riferimento dei giovani intervistati per comprendere quali siano i fattori di contatto e di divergenza tra i loro sistemi di valore e i principi costituzionali contenuti nella Carta.

6.1 I valori di riferimento dei giovani intervistati

Fin dall'antico Egitto, quando a degli adulti viene chiesta una valutazione dei valori delle giovani generazioni, ne nasce una ricca sequela di lamentele sui costumi e i modi di comportamento giovanili, sulla mancanza di rispetto per gli anziani e per le tradizioni, sulla crisi valoriale diffusa. Anche oggi, numerosi commentatori si lasciano attrarre da questa prospettiva e criticano fortemente non solo i costumi, ma anche quella che ritengono essere una inarrestabile crisi e assenza di valori di riferimento importanti.

In realtà ricerche più attente hanno mostrato come la complessità del sistema contemporaneo, più che ad una carenza di valori, sembri portare le giovani generazioni ad una sovrabbondanza di valori diversi, che producono la coesistenza di modelli di riferimento apparentemente contraddittori. Al di là delle grandi ideologie politiche o religiose (la cui persistenza tra le giovani generazioni è tuttora oggetto di dibattito), nella pratica delle scelte quotidiane, è sostanzialmente possibile individuare tra le giovani generazioni almeno sei differenti modelli valoriali che fanno riferimento a diverse dimensioni:

1. il modello affettivo/familiare;
2. il modello dell'individualismo democratico;
3. quello ludico;
4. quello istituzionale;
5. il modello della ricerca del successo;
6. il modello dell'impegno sociale (Grassi 2007).





Il primo modello tende ad utilizzare come criterio primario di scelta i sentimenti affettivi; il secondo quelli meritocratici e della libertà individuale; il terzo il criterio del divertimento; il quarto quello del rispetto verso le istituzioni; il quinto quello dell'*achievement*; il quinto quello della solidarietà.

Questi sei modelli sono tutti riconosciuti come rilevanti (anche se in misura diversa tra loro) dai giovani italiani e vengono applicati alle scelte della vita quotidiana in relazione al contesto in cui l'individuo è chiamato ad agire. In un contesto sportivo saranno amplificati i valori del successo e del divertimento, a scuola quelli dell'individualismo democratico, in famiglia e tra gli amici quelli affettivi. Il possibile conflitto tra i diversi sistemi è risolto principalmente attraverso il criterio della prevalenza del contesto, per cui, oltre alle convinzioni ideologiche più radicate, sono innanzitutto la situazione ed il contesto relazionale in cui si sta agendo che orientano la gerarchia dei criteri di scelta.

Ciò che ne risulta non è un totale relativismo, **ma un'architettura dei valori a geometria variabile**, che porta a non avere una rigida gerarchia dei fattori di riferimento, ma ad interpretarli con una certa flessibilità. Il criterio fondamentale e trasversalmente accettato è quello della libertà di ognuno a cercare il proprio bene con la conseguenza di un maggiore orientamento a rispondere ai desideri individuali (intesi non solo in senso materiale, ma anche psicologico e relazionale) a scapito di una maggiore centratura sul bene comune o collettivo. Un orientamento quindi spesso pragmatico ed individualista in cui però, come vedremo più avanti, persiste il peso delle appartenenze ideologiche, soprattutto nel momento in cui ci si trova a dover rispondere su domande importanti che riguardano la vita, la società e la politica.

I dati raccolti attorno alle interviste che stiamo esaminando vanno dunque interpretati all'interno di questa cornice di riferimento, con una marcata attenzione alla dimensione dell'appartenenza politica, proprio per il fatto che l'intera indagine ruota attorno a tematiche che hanno a che fare con il sistema politico istituzionale e quindi orienta gli intervistati a rispondere facendo riferimento a questo specifico contesto situazionale.

Entriamo ora nel vivo dei dati. Il questionario ha misurato i valori dei giovani italiani chiedendo agli intervistati di scegliere, all'interno di una lista predefinita, quali fossero a loro giudizio i sei valori più importanti (cfr. fig. 6.1). Non si tratta quindi di una valutazione in assoluto dell'importanza dei diversi valori proposti, ma di una valutazione comparativa, per cui ognuno degli item è messo a confronto con gli altri.

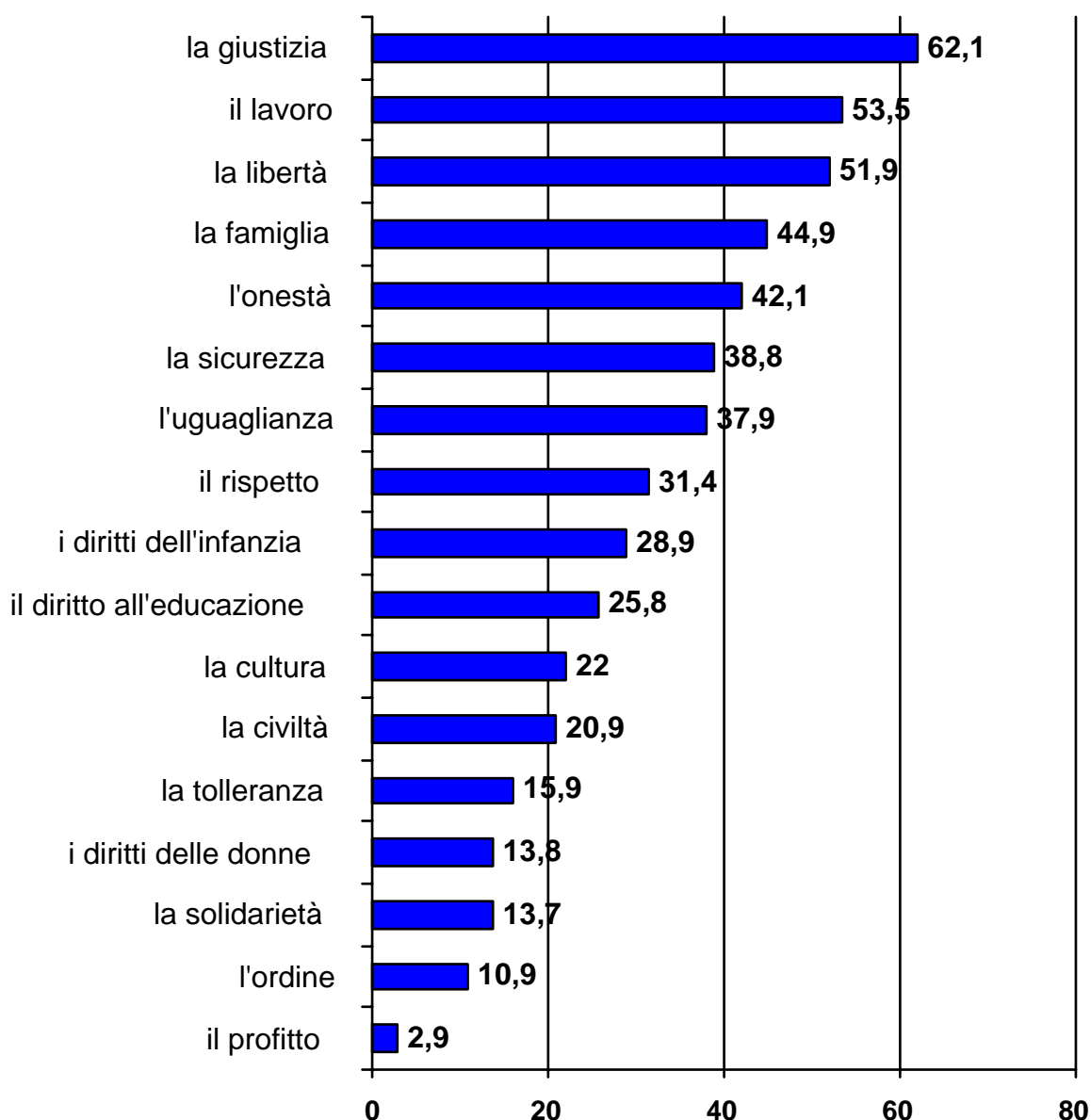
La classifica che scaturisce dalle risposte porta al primo posto la **giustizia**, seguita dal **lavoro**, dalla **libertà**, dalla **famiglia** e dall'**onestà**. Di questi cinque valori, però solo i primi tre raccolgono il consenso di più della metà del campione, evidenziando comunque una ampia dispersione delle risposte. Importante a questo riguardo anche sottolineare quali valori hanno ricevuto **i minori consensi: profitto, ordine, solidarietà, diritti delle donne e tolleranza** sono stati indicati da meno di un intervistato su sei.





Come già emerso in altri contesti, dunque, l'ordine di priorità **dei valori giovanili sembra concentrarsi attorno ai prerequisiti fondamentali che consentono la realizzazione dell'individuo**. Si conferma una prospettiva in cui la socialità appare basata più sulla garanzia che ci siano regole uguali per tutti, piuttosto che sull'applicazione di meccanismi di redistribuzione dei beni e del potere attraverso principi ugualitaristici o di solidarietà.

Fig. 6.1 I valori più importanti tra i giovani intervistati (% di citazioni, N = 2000, risposte multiple)



Come previsto, l'elemento che più di ogni altro modifica la gerarchia complessiva dei valori osservata in precedenza è la dichiarazione di auto collocazione politica lungo l'asse destra-



sinistra. In questo caso non solo cambiano le percentuali di soggetti che identificano come importanti i diversi valori, ma muta in maniera assai significativa anche l'ordine finale dei diversi item sottoposti al giudizio degli intervistati. In altre parole non si tratta solo di differenze nelle percentuali assegnate ai diversi valori, ma emerge una struttura ed una organizzazione dei valori differente tra i sei gruppi presi in considerazione, che fa presumere una reale e, per alcuni aspetti, profonda differenza nei sistemi di significato dei nostri intervistati.

Gli unici elementi comuni a tutti i sottogruppi considerati (cfr. fig. 6.2) sono la collocazione al primo posto della classifica della giustizia e all'ultimo (o comunque tra gli ultimi tre) del profitto.

Detto questo, tra i ragazzi che si collocano politicamente più a **destra** sono fortemente enfatizzati i temi della sicurezza (+19% rispetto al totale del campione e quattro posizioni più avanti nella graduatoria complessiva dei valori), della famiglia (+12% e più una posizione) e dell'ordine (+10% e cinque posizioni in avanti), mentre sono sottostimati quelli dell'uguaglianza (-16% e due posizioni più in basso nella graduatoria) e della tolleranza (-10% e quattro posizioni più in basso). Il profilo che ne emerge è quello di un gruppo fortemente coeso attorno ai valori della sicurezza e del controllo, teso a ricercare la stabilità del sistema e la conferma dei propri valori di riferimento.

I ragazzi di **centro destra** presentano un profilo per molti aspetti simile al precedente con l'accentuazione dei valori della famiglia e della sicurezza (entrambi +13% rispetto al totale del campione e più due posizioni in graduatoria) e, in misura minore, l'ordine (+5% e tre posizioni). Anche in questo caso vengono sottostimati uguaglianza (-11% e due posizioni) e tolleranza (-8% e tre posizioni). Rispetto al gruppo precedente, i giovani del centro destra mostrano una maggiore enfasi sulla famiglia (sono in assoluto il gruppo che la cita più spesso come valore di riferimento) e una maggiore compattezza attorno ad un nucleo centrale di valori forti (giustizia, famiglia, lavoro, sicurezza e libertà).

Continuando il nostro percorso da destra a sinistra, troviamo i ragazzi che fanno riferimento all'area politica del **centro**. Si tratta del gruppo che nell'insieme dà le risposte più simili al totale del campione, frutto probabilmente di scelte intermedie tra le due ali estreme. Tra i valori elencati viene data più importanza alla famiglia rispetto al totale del campione (ma meno rispetto ai giovani che si posizionano alla loro destra), mentre perde significativamente peso il diritto all'istruzione (-10% e due posizioni) insieme alla giustizia e al lavoro (-7%), alla libertà, alla tolleranza e ai diritti delle donne (-6%).

Passando ai giovani che si collocano nel **centro sinistra** si osserva una crescita dell'importanza attribuita alla giustizia (+5%), all'uguaglianza (+9% e tre posizioni in graduatoria) e alla tolleranza (+7% ma stessa posizione in graduatoria del campione nel suo complesso), mentre sono meno citate la sicurezza (-10% e tre posizioni), la famiglia (-6% e due posizioni) e l'ordine (-5%). In questo caso il concetto di libertà individuale viene interpretato più nella direzione della libertà delle opportunità che della difesa dei diritti e delle posizioni acquisite mostrando un minore bisogno di sicurezza ed una maggiore apertura alla diversità.





Tutti questi aspetti sono ancor più enfatizzati dai giovani di **sinistra** che esprimono valutazioni molto distanti dalla totalità del campione. In questo gruppo sono fortemente enfatizzati i valori della uguaglianza (+20% e quattro posizioni in graduatoria), della tolleranza (+16% e sei posizioni), della solidarietà (+11% e quattro posizioni), della cultura (+10% e tre posizioni), della libertà (+9% e una posizione), del diritto all'educazione (+9% e quattro posizioni), dei diritti delle donne (+7% e una posizione). Al contrario ricevono un consenso decisamente minore rispetto al totale del campione la famiglia (-24% e dieci posizioni), la sicurezza (-16% e sei posizioni) e l'ordine (-8%). Il profilo rispetta le dimensioni proprie della cultura politica della sinistra con una accentuazione dei principi di uguaglianza e apertura solidale verso la diversità.

Infine, coloro che **non vogliono collocarsi** all'interno dell'asse destra-sinistra, sembrano mostrare un profilo più vicino ai giovani del centro che a quelli degli altri schieramenti, per quanto tendano a dare meno importanza oltre che alla libertà (-9%), anche alla cultura (-9% e due posizioni) e all'uguaglianza (-6% e una posizione). In realtà sono quelli con il profilo valoriale meno definito, il che non esclude che la stessa scelta di porsi al di fuori degli schieramenti non sia un segnale di una certa difficoltà a definire la propria identità.

Complessivamente dunque l'analisi della gerarchia di valori emersa dai dati ci pone di fronte a giovani che, se forse fanno meno riferimento esplicito alle ideologie rispetto al passato, in realtà ne sono ancora profondamente intrisi, tanto da orientare le proprie scale valoriali in maniera convergente rispetto a quelle degli schieramenti politici a cui si sentono più vicini.



Fig. 6.2 Gerarchia dei valori più importanti tra i giovani intervistati, in base alla collocazione politica sull'asse destra-sinistra (% di citazioni, N = 2000, risposte multiple)

Collocazione politica degli intervistati					
a destra	a centro destra	al centro	a centro sinistra	a sinistra	preferisco non rispondere
Giustizia (65%)	Giustizia (61%)	Giustizia (55%)	Giustizia (67%)	Giustizia (64%)	Giustizia (50%)
Sicurezza (58%)	Famiglia (58%)	Famiglia (52%)	Lavoro (57%)	Libertà (61%)	Lavoro (48%)
Famiglia (57%)	Lavoro (56%)	Lavoro (47%)	Libertà (56%)	Uguaglianza (58%)	Famiglia (47%)
Lavoro (56%)	Sicurezza (52%)	Libertà (46%)	Uguaglianza (47%)	Lavoro (50%)	Libertà (43%)
Libertà (48%)	Libertà (51%)	Onestà (41%)	Onestà (46%)	Onestà (38%)	Onestà (42%)
Onestà (39%)	Onestà (42%)	Sicurezza (38%)	Famiglia (39%)	Diritto all' educazione (35%)	Rispetto (36%)
Rispetto (29%)	Rispetto (33%)	Uguaglianza (35%)	Rispetto (31%)	Tolleranza (32%)	Sicurezza (36%)
Diritti dell'infanzia (28%)	Diritti dell'infanzia (30%)	Rispetto (32%)	Diritti dell'infanzia (29%)	Cultura (32%)	Uguaglianza (32%)
Uguaglianza (22%)	Uguaglianza (27%)	Diritti dell'infanzia (27%)	Sicurezza (29%)	Rispetto (30%)	Diritti dell'infanzia (31%)
Diritto all' educazione (22%)	Diritto all' educazione (24%)	Cultura (21%)	Diritto all' educazione (28%)	Diritti dell'infanzia (27%)	Diritto all' educazione (24%)
Ordine (21%)	Civiltà (22%)	Civiltà (16%)	Cultura (26%)	Solidarietà (25%)	Civiltà (20%)
Cultura (18%)	Cultura (18%)	Diritto all' educazione (16%)	Civiltà (24%)	Sicurezza (23%)	Diritti delle donne (15%)
Civiltà (18%)	Ordine (17%)	Solidarietà (11%)	Tolleranza (23%)	Diritti delle donne (21%)	Cultura (13%)
Diritti delle donne (11%)	Diritti delle donne (13%)	Ordine (11%)	Solidarietà (16%)	Famiglia (21%)	Solidarietà (13%)
Profitto (7%)	Solidarietà (9%)	Tolleranza (10%)	Diritti delle donne (13%)	Civiltà (19%)	Tolleranza (12%)
Solidarietà (6%)	Tolleranza (8%)	Diritti delle donne (8%)	Ordine (6%)	Ordine (3%)	Ordine (9%)
Tolleranza (6%)	Profitto (3%)	Profitto (2%)	Profitto (2%)	Profitto (1%)	Profitto (3%)





6.2 Il rispetto dei valori della Costituzione

Passando dai valori soggettivi a quelli contenuti nella Carta Costituzionale, il questionario ha chiesto ai giovani intervistati una valutazione rispetto a quanto alcuni di questi valori siano rispettati in Italia oggi. La fig. 6.3 dà una rappresentazione grafica dei risultati evidenziando come nella maggior parte dei casi la percezione non sia positiva. Gli unici valori che più del 50% del campione ritiene rispettati sono la libertà, l'unità della Repubblica e la solidarietà, mentre circa tre intervistati su quattro ritengono che non ci sia né uguaglianza di fronte alla legge, né uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo e posizione sociale.

Il tema della **disuguaglianza**, come vedremo anche in seguito, è particolarmente sentito. I giovani intervistati hanno la chiara percezione che l'attuale sistema sia profondamente disuguale, sia nei suoi aspetti normativi, che in quelli legati alla promozione sociale e alla possibilità per ognuno di far valere le proprie capacità.

A ben vedere questo è un pilastro fondamentale di una società che si professa meritocratica e il fatto che sia ritenuto così poco rispettato fa nascere dei dubbi sulla capacità che il sistema ha di mantenere alcune delle promesse fondamentali attorno alle quali è stato costruito nel tempo il patto sociale tra le generazioni.

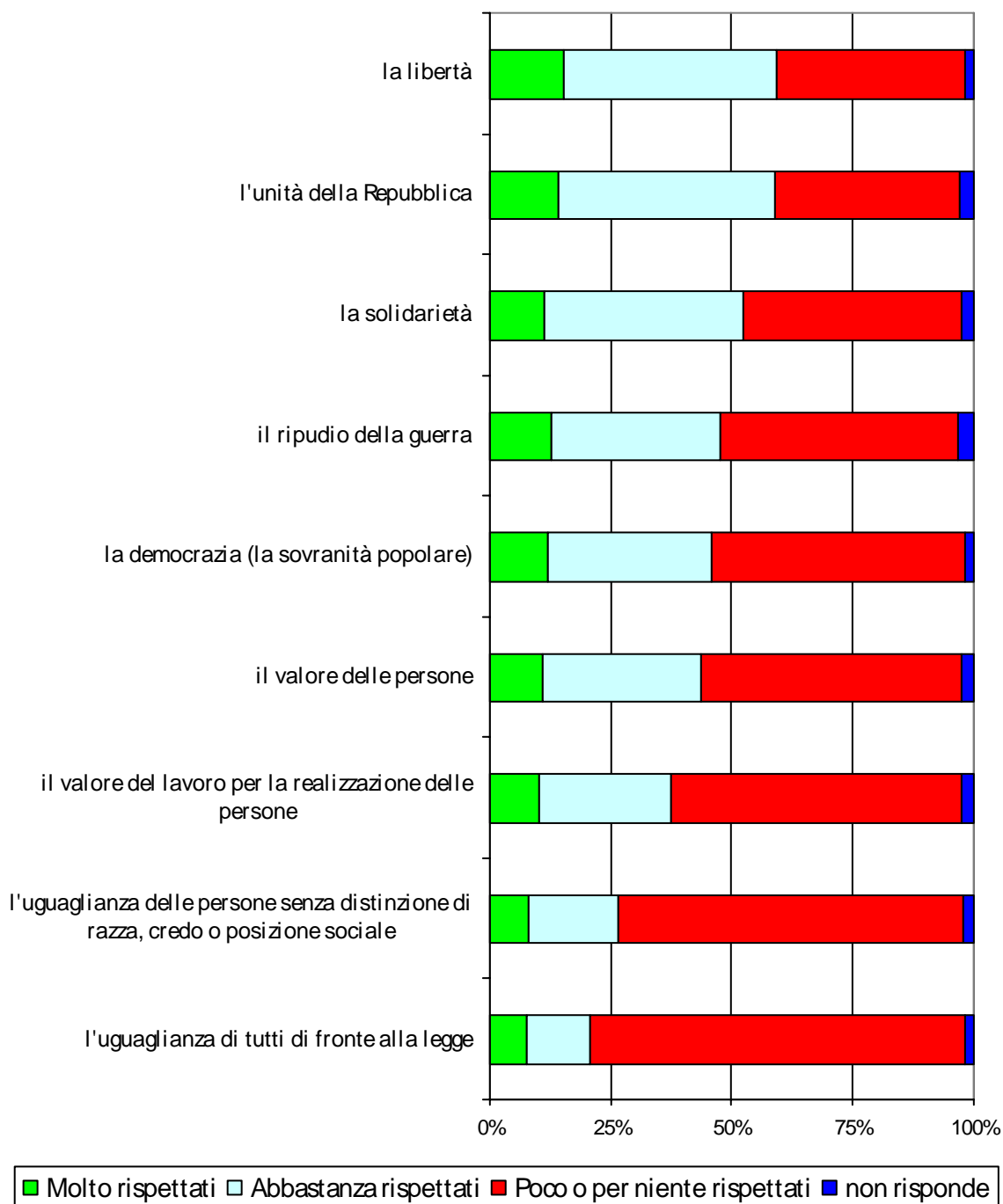
I giovani, infatti, hanno spesso vissuto sulla propria pelle le disuguaglianze presenti nel sistema, sia all'interno dell'esperienza scolastica, che nei processi di inserimento nel mondo del lavoro e di acquisizione della propria autonomia, e ne sono esposti in maniera ancora più evidente oggi, di fronte ai processi di ripensamento dello stato sociale gli effetti del cui ridimensionamento rischiano di farsi sentire soprattutto sulle giovani generazioni.

Se dunque tutto sommato i giovani italiani ritengono di vivere in una società sufficientemente libera, se le spinte localistiche non sembrano incidere sulla percezione che la Repubblica rimane unitaria, se permane in una maggioranza (per quanto risicata) l'impressione che il nostro sia comunque un Paese solidale, **è molto forte la percezione che le persone non siano valutate secondo le proprie capacità e che gli ostacoli di accesso alle opportunità siano davvero numerosi.**





Fig. 6.3 Percezione del livello di rispetto di alcuni valori costituzionali in Italia oggi. (% , N = 2000, risposte multiple)





6.3. L'incidenza dei fattori sociali nel giudizio sulla percezione del rispetto dei valori costituzionali

A questo punto è certamente importante cercare di individuare se questi sentimenti sono diffusi in maniera omogenea all'interno della popolazione giovanile o se, come in precedenza, esistono dei fattori che portano a percepire in maniera diversa il modo in cui i valori costituzionali sono rispettati all'interno del nostro Paese.

Il primo confronto è quello tra i più giovani (meno di 25 anni) e i più grandi. Le differenze sono minime e quasi del tutto non significative dal punto di vista statistico se non per il fatto che i più grandi affermano con un po' più di convinzione che il valore del ripudio della guerra è rispettato (49,9% contro il 43% dei più giovani), mentre i più giovani vedono più rispettato il valore del lavoro come fonte di realizzazione individuale (42,3% contro 35%). Quest'ultimo dato probabilmente va anche collegato al fatto che i più giovani nella maggiore parte dei casi sono ancora studenti, mentre i più grandi hanno già sperimentato la fatica dell'inserimento all'interno del mercato del lavoro.

Facendo riferimento al genere, invece, ***i maschi tendono a vedere più rispettati tutti i valori proposti (tab. 6.3 allegata al cap. 6)***. L'interpretazione di questa tendenza può essere molteplice: da una parte le donne hanno generalmente un titolo di studio più elevato ed una maggiore capacità critica, dall'altra rimangono soggetti più deboli e più a rischio di marginalità per cui vivono probabilmente con maggiore intensità i problemi di valorizzazione e di uguaglianza nell'accesso alle opportunità che sono più fortemente criticati.

Poco influente sui giudizi espressi il livello culturale degli intervistati. In generale gli studenti universitari appaiono leggermente più critici degli altri, ma senza che le differenze osservate siano particolarmente marcate.

Allo stesso modo i giudizi non variano in maniera significativa sul territorio nazionale, mostrando una notevole omogeneità tra Nord, Centro, Sud e Isole.

Facendo riferimento alla posizione occupazionale rispetto al mercato del lavoro (tab. 6.4 allegata al cap. 6) gli andamenti non sono facilmente interpretabili. Ciò che sembra però di poter osservare è che coloro che sono più marginali o hanno posizioni con scarsa indipendenza, tendono a vedere meno rispettato il diritto al lavoro come strumento di valorizzazione della persona.

Un quadro simile è quello che emerge dall'analisi dei dati a partire dalla condizione economica della famiglia di appartenenza (tab. 6.1). La presenza di situazioni di disagio comporta un generale peggioramento della percezione di rispetto di tutti i diritti a partire da quelli democratici. Anche in questo caso è come se il fatto di vivere una situazione di malessere economico (e probabilmente anche di marginalità socio-occupazionale) porti con sé un effetto alone che si





allarga a 360° su tutto ciò che è istituzione e che, probabilmente, è sentito come poco attento a sostenere in questo momento di difficoltà.

Tab. 6.1 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza rispettati nella vita di tutti i giorni, per situazione economica della famiglia di origine (N = 2000, risp. multiple)

	Condizione economica della famiglia di origine		
	Senza difficoltà	Con qualche difficoltà	Con molte difficoltà
La democrazia (la sovranità popolare)	51,7	40,9	33,2
La libertà	65,1	56,3	44,4
La solidarietà	53,1	54,3	43,5
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	22,0	20,6	15,8
L'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale	28,0	25,9	22,4
Il ripudio della guerra	50,9	46,2	37,3
L'unità della Repubblica	63,3	58,7	40,1
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	42,2	33,0	30,3
Il valore delle persone	47,9	41,4	31,9



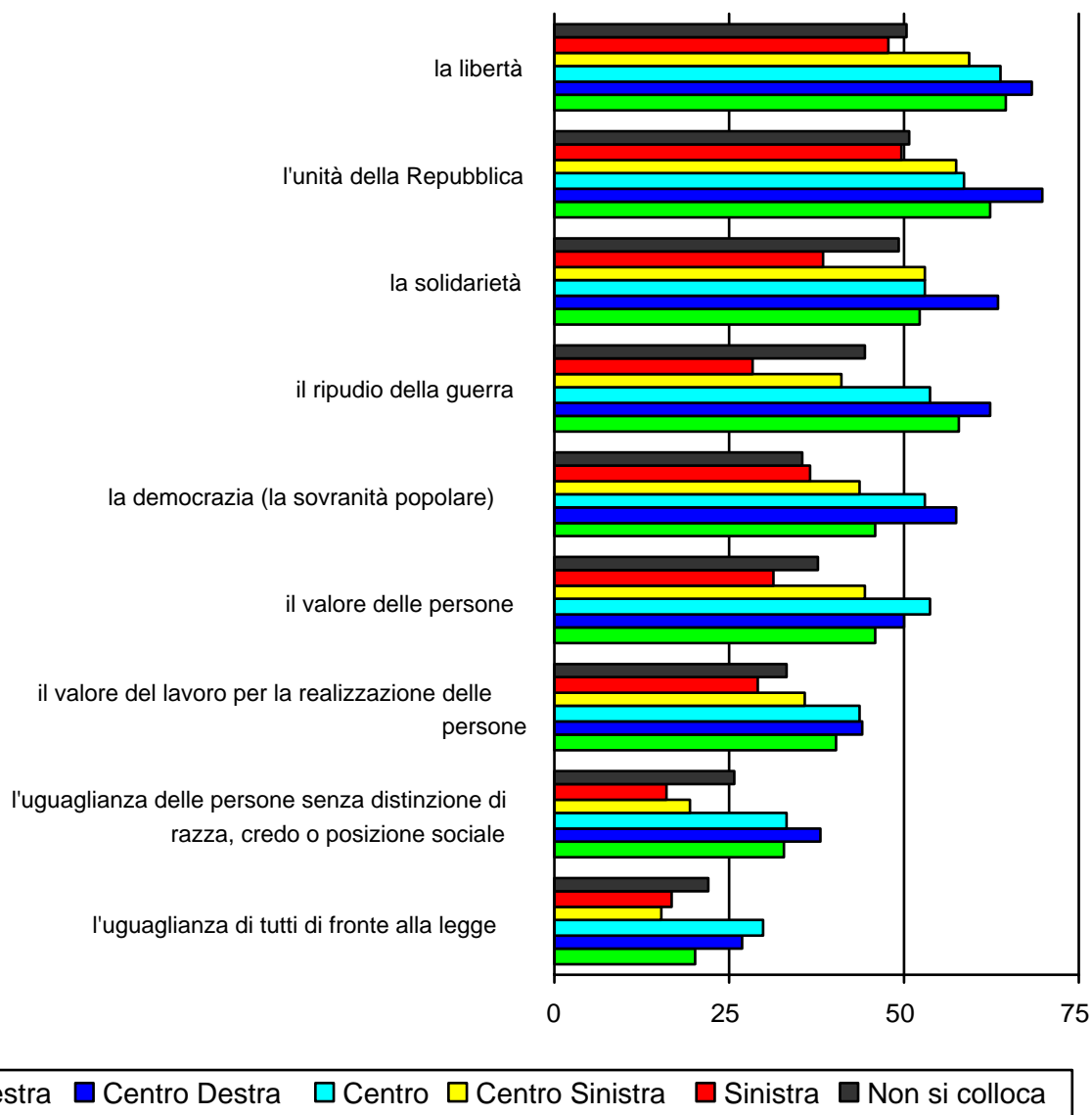
Passando ora dagli effetti diretti della variabili strutturali a quelli indotti da altri fattori, vale la pena sottolineare come tra coloro che dichiarano di conoscere bene la Costituzione sia decisamente più elevata la tendenza a riconoscere come rispettati tutti i valori costituzionali proposti (tab. 6.5 allegata al cap. 6). Va detto che questi ragazzi sono in genere coloro che meglio sono integrati nel sistema e con maggior risorse socio-culturali, tuttavia è anche vero che la conoscenza più approfondita della Carta ne consente probabilmente una lettura meno emotiva e meno influenzata dalla situazione di contesto in cui ogni giovane vive quotidianamente.

In questa direzione è utile sottolineare anche che, come prevedibile, coloro che sostengono che la Carta vada cambiata profondamente, si rivelano decisamente più critici sulla capacità dell'attuale sistema di rispettarne i valori. Questo gruppo, infatti, ritiene poco o per nulla rispettati pressoché tutti i principi elencati, associandosi al giudizio comune solo laddove questo si



presenta già come particolarmente critico. L'unico dato in controtendenza è quello relativo al ripudio della guerra: in questo caso infatti i più critici verso la Costituzione sono anche coloro che più spesso pensano che questo principio sia stato rispettato (tab. 6.6 allegate al cap. 6).

Fig. 6.4 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza rispettati nella vita di tutti i giorni, per collocazione lungo l'asse politico destra-sinistra (N = 2000, risp. multiple)



Nelle pagine precedenti abbiamo osservato come la posizione politica rispetto alla collocazione lungo l'asse destra-sinistra, si sia rivelata determinante per comprendere alcune differenze nelle prospettive con cui la Carta Costituzionale è giudicata dai giovani. Anche in questo caso, questa linea di interpretazione si rivela proficua. Come si osserva dalla fig. 6.4 tendenzialmente, su quasi tutti gli item sono i giovani che si collocano nel centro-destra a ritenere più rispettati i valori





costituzionali. Fanno eccezione solo due dimensioni: il valore delle persone e l'uguaglianza di tutti di fronte alle legge, dove si registra un maggior grado di accordo tra i ragazzi che fanno riferimento all'area politica del centro.

Passando verso sinistra le voci critiche si fanno decisamente più evidenti, tanto che tra i giovani che si collocano più alla sinistra dello schieramento politico, la maggioranza non ritiene mai che i valori proposti siano attualmente rispettati.

Ancora una volta, quindi, l'appartenenza politica risulta determinante nell'orientare le opinioni dei giovani italiani, secondo uno schema che sostanzialmente ripropone le posizioni note dei diversi schieramenti politici.

6.4 I valori costituzionali sui quali è necessario promuovere un nuovo dibattito

Il dato più evidente dell'analisi condotta nel paragrafo precedente è quello che mostra **la presenza di un malessere diffuso rispetto al grado di rispetto dei valori costituzionali**. Non stupisce, dunque, che più della metà del campione concordi con la necessità di sviluppare un nuovo impegno ed un nuovo dibattito culturale su alcuni dei valori centrali attorno ai quali è impostata la Costituzione Italiana.

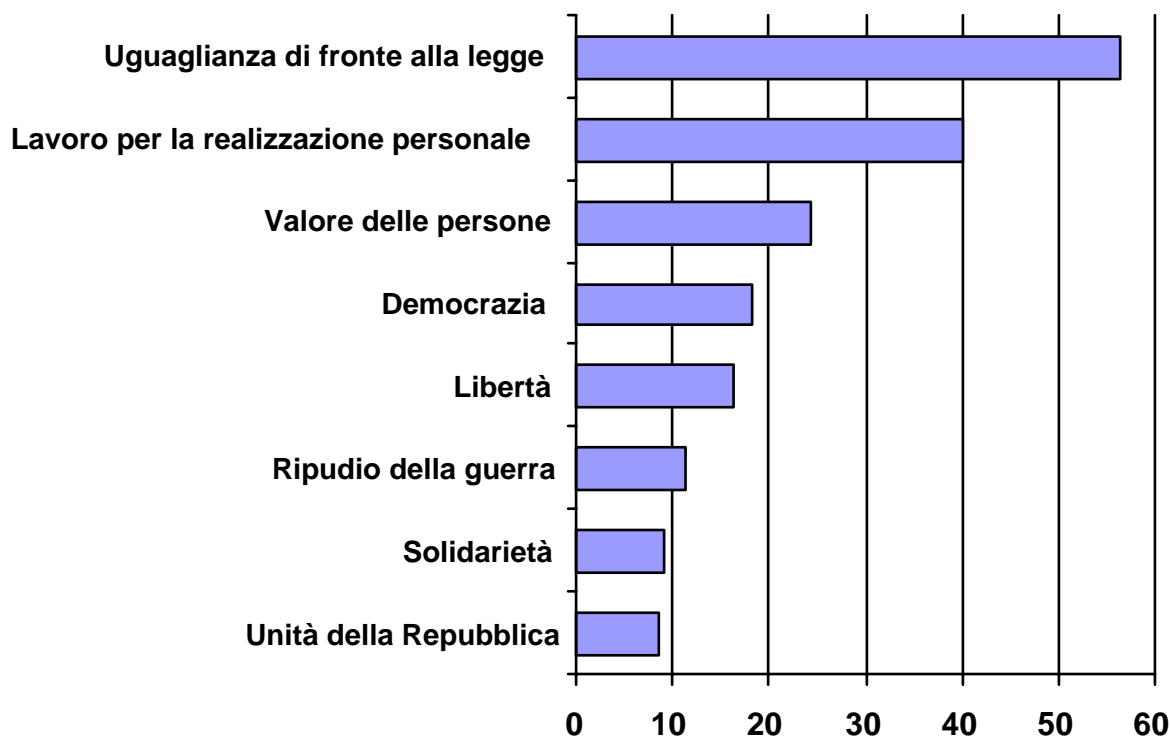
I temi portanti di questo dibattito, secondo i giovani intervistati, dovrebbero essere: l'uguaglianza di tutti nei confronti della legge (56%) e il lavoro come strumento di autorealizzazione delle persone (40%); in seconda battuta il valore della persona (24%), la democrazia (18%), la libertà (16%), il ripudio della guerra (11%).

E' interessante a questo riguardo osservare come sia sostanzialmente assente dall'agenda il tema dell'Unità della Repubblica (citato solo dall'8% degli intervistati), per quanto ormai da diversi anni sia in corso un'ampia riflessione sulla riforma in senso federale dello Stato. L'impressione è che questo tema non tocchi più di tanto le giovani generazioni, in quanto non va alla sostanza dei problemi, ma rappresenta, fondamentalmente, uno strumento tecnico attraverso il quale perseguire obiettivi più alti. In questo **senso uguaglianza nell'accesso alle risorse e valorizzazione del principio meritocratico** rappresentano sicuramente i temi più sentiti e più coinvolgenti per i cittadini tra i 18 e i 34 anni.





Fig. 6.5 Percentuale di intervistati che ritiene che sui valori indicati sia oggi necessario sviluppare un nuovo impegno e dibattito culturale. (% , N = 2000, risposte multiple)



Ma chi sono coloro che sostengono con maggiore forza queste opzioni?

Facendo riferimento a quanto osservato nel paragrafo precedente è facile immaginare che siano le persone che si sono mostrate più critiche sul fatto che i valori della Costituzione siano effettivamente rispettati ad essere maggiormente interessate ad un approfondimento di queste tematiche. La tabella 6.2 conferma questa ipotesi. La necessità di una maggiore riflessione sui temi dell'uguaglianza e del lavoro nasce innanzitutto dalla percezione che si tratti di valori non rispettati.

Il ripensamento su questi aspetti, quindi, non andrebbe tanto nella ridefinizione di valori considerati desueti, quanto nel tentativo di trovare gli strumenti per **fare in modo che questi valori** (per altro in cima alla classifica individuale delle cose importanti) **possano meglio essere applicati nella realtà di ogni giorno.**





Tab. 6.2 Percentuale di intervistati che ritiene che sui valori indicati sia oggi necessario sviluppare un nuovo impegno e dibattito culturale per giudizio sul grado di rispetto in Italia del medesimo valore. (% , N = 2000, risposte multiple)

	% di intervistati che ritengono importante stimolare un dibattito di approfondimento su queste tematiche		
	Rispetto al totale del campione	Rispetto a chi ritiene molto/abbastanza rispettato il valore indicato	Rispetto a chi ritiene poco/ per niente rispettato il valore indicato
La democrazia (la sovranità popolare)	18,2	15,1	21,3
La libertà	16,3	11,7	22,5
La solidarietà	9,2	7,7	11,2
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	56,3	33,0	63,8
Il ripudio della guerra	11,4	7,7	15,5
L'unità della Repubblica	8,6	8,3	9,4
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	40,1	29,1	48,1
Il valore delle persone	24,2	20,3	28,1

Altri due elementi che possono influenzare significativamente l'opinione degli intervistati circa la necessità di promuovere un maggiore dibattito sui temi indicati sono l'atteggiamento generale verso una possibile riforma della Costituzione e il collocamento politico individuale.

Sul primo aspetto i risultati sono parzialmente contraddittori. In alcuni casi sono proprio coloro che chiedono una riforma sostanziale della Carta Costituzionale a sperare in un nuovo dibattito sui principi fondamentali, in altri casi, invece, questa posizione è sostenuta soprattutto da chi non vorrebbe che venissero apportate modifiche. La spiegazione di questo dato può essere trovata in parte nel fatto che chi pensa ad una modifica della Carta, molto spesso, più che ai suoi aspetti generali, fa riferimento ai titoli più legati all'organizzazione e all'impianto istituzionale.

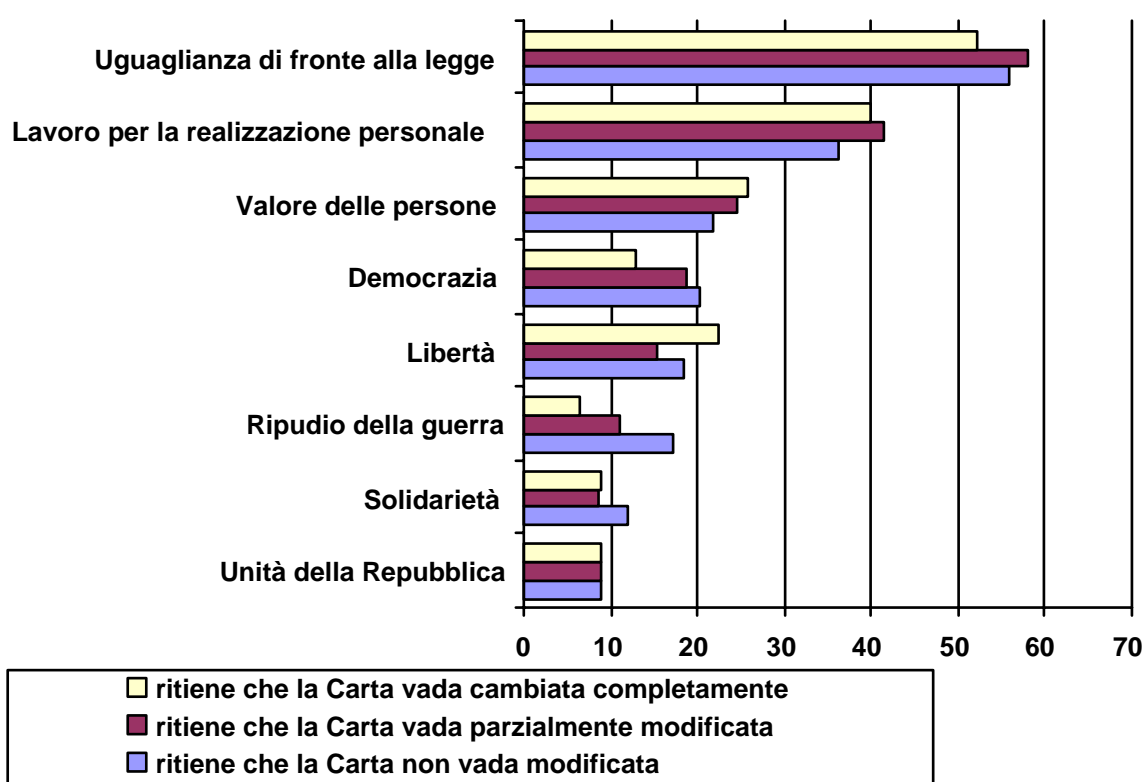
In ogni caso la fig. 6.6 sintetizza le posizioni dei diversi gruppi presi in considerazione evidenziando che coloro che sono per una **moderata riforma della Carta** insistono maggiormente sui temi dell'**uguaglianza** e del **lavoro**, mentre chi è per una sua **totale**





riformulazione (pur all'interno di uno schema di riferimento sostanzialmente uguale a quello dell'intero campione), insiste maggiormente sul tema della **libertà** e del **valore delle persone**, accentuando, quindi, le componenti più specificatamente individualiste e meritocratiche del sistema. Infine chi **non vorrebbe vedere modifiche** alla Costituzione tende ad indicare più spesso i temi del **ripudio della guerra e della solidarietà** come argomenti da porre al centro della riflessione. In quest'ultimo caso, i principi contenuti nella Costituzione sono dunque confermati pienamente, mentre il dibattito si sposterebbe sulle modalità attraverso le quali migliorare il loro rispetto nella vita quotidiana.

Fig. 6.6 Percentuale di intervistati che ritiene che sui valori indicati sia oggi necessario sviluppare un nuovo impegno e dibattito culturale. (% , N = 1922, risposte multiple)



Facendo invece riferimento alla collocazione degli intervistati lungo l'asse destra-sinistra le differenze appaiono contenute. (tab. 7 allegata al cap. 6)

I giovani di **destra** tendono a indicare più frequentemente della media il tema del **lavoro** (45%) e meno frequentemente quello del **ripudio della guerra** (7%);

quelli di **centro-destra** insistono di più sul tema della **libertà** (21%) e meno sul tema della **democrazia** (15%);

quelli di **centro** ritengono meno rilevante il dibattito sull'**uguaglianza di fronte alla legge** (48%) e sul valore del **lavoro** come strumento di realizzazione individuale (34%) e insistono un po' di



più sui temi della **democrazia** (21%), della **solidarietà** (14%) e dell'**unità della Repubblica** (12%);

quelli di **centro sinistra** sembrano meno attenti al tema della **libertà** (13%), ma molto più attenti al discorso sull'**uguaglianza di fronte alle legge** (62%) e a quello sul **valore della persona** (26%);

quelli di **sinistra** sono i più accesi sostenitori del dibattito sul **ripudio della guerra** (20%) e i meno interessati a quello sull'**unità della Repubblica** (6%);

coloro che **non si collocano** sull'asse sono invece i meno interessati al tema della **solidarietà** (7%).

6.5 Spunti di riflessione sul rispetto dei valori costituzionali

L'analisi dei dati ha mostrato come tra i giovani italiani, nel giudizio sul grado di rispetto e sulle necessità di riflessione sui contenuti valoriali della Costituzione, conti molto il peso dell'appartenenza politica. Ciò può essere ascrivibile da un lato al recupero di importanza delle ideologie a cui si sta assistendo negli ultimi anni anche sull'onda emotiva dei processi di cambiamento e globalizzazione in atto, dall'altro al fatto che i contenuti del questionario (al centro del dibattito politico) hanno portato gli intervistati a rispondere alle domande assumendo come metro di giudizio la propria collocazione politica. Ne emerge un quadro in cui i giovani di destra mostrano un sistema di valori che li porta a ritenere abbastanza rispettati, nella vita di tutti i giorni, i valori costituzionali.

I giovani di centro-destra, centrano maggiormente il proprio sistema di valori attorno ai temi della giustizia, della famiglia, del lavoro, della sicurezza e della libertà. Non stupisce pertanto che siano anche il gruppo che ritiene più rispettati i valori costituzionali.

I giovani che fanno riferimento all'area politica del centro hanno una caratterizzazione valoriale meno spiccata centrata essenzialmente attorno ai temi della giustizia e della famiglia. Il loro giudizio sul rispetto quotidiano dei principi costituzionali è in linea con quello del campione nella sua complessità, con una particolare valorizzazione del principio della valorizzazione della persona.

I giovani del centro-sinistra enfatizzano in maniera decisamente minore il tema della sicurezza, valorizzando di più giustizia, uguaglianza e tolleranza. Manifestano qualche maggiore perplessità circa il rispetto dei valori costituzionali e, oltre alle questioni relative all'uguaglianza e al valore





della persona, esprimono giudizi più critici del totale degli intervistati rispetto al ripudio della guerra, alla solidarietà e all'unità della Repubblica.

I giovani della sinistra sono quelli che accentuano i valori di apertura ugualitaristica. Si tratta anche del gruppo che ritiene più in pericolo il rispetto dei valori costituzionali, ritenendoli tutti poco rispettati nella quotidianità.

Coloro che non si collocano lungo l'asse destra-sinistra, infine, presentano il profilo valoriale meno definito. Anche tra di loro il giudizio sul rispetto dei valori costituzionali è particolarmente critico, pur non raggiungendo le dimensioni dei ragazzi di sinistra.

A prescindere da queste considerazioni è importante sottolineare come gli intervistati evidenzino **la criticità dell'attuale sistema di fronte al principio dell'uguaglianza**. Non si tratta infatti tanto di una rivendicazione rispetto all'uguaglianza dei risultati e delle posizioni sociali, quanto di una **denuncia circa le difficoltà di accesso alle opportunità** che i giovani sembrano vivere in maniera particolarmente rilevante, soprattutto se provengono da contesti socio-culturali più deboli e più a rischio di marginalità sociale.

Contestualmente alla problematizzazione della giustizia e dell'uguaglianza delle opportunità viene evidenziata dagli intervistati **la criticità dell'applicazione del principio meritocratico**. Solo una minoranza, infatti, ritiene che siano rispettati i principi della valorizzazione della persona in quanto tale e del lavoro come luogo e strumento di autorealizzazione.



Allegato al capitolo 6. Le tabelle disaggregate

Tab. 6.3 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza rispettati nella vita di tutti i giorni, per genere (N = 2000, risp. multiple)

	Maschi	Femmine
La democrazia (la sovranità popolare)	48,5	42,7
La libertà	60,9	58,1
La solidarietà	55,9	48,6
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	22,4	19,2
L'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale	30,7	22,5
Il ripudio della guerra	51,9	43,2
L'unità della Repubblica	63,2	54,3
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	40,5	34,4
Il valore delle persone	45,4	41,8



Tab. 6.4 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza rispettati nella vita di tutti i giorni, per posizione occupazionale (N = 1995, risp. multiple)

	Condizione occupazionale				
	Dirigente/ quadro	Lav autonomo/ lib profes	Lavoratore dipendente	Studente	Non inserito mondo del lav
La democrazia (la sovranità popolare)	52,5	51,3	43,2	47,3	33,9
La libertà	55,4	59,0	61,2	59,9	53,4
La solidarietà	54,4	53,4	54,1	50,4	47,6
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	23,5	25,9	20,8	18,3	19,1
L'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale	30,2	32,7	27,5	23,6	21,0
Il ripudio della guerra	50,4	51,5	48,9	45,4	40,4
L'unità della Repubblica	58,4	65,0	57,4	60,5	59,1
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	41,6	44,8	37,1	39,9	29,4
Il valore delle persone	40,5	47,1	42,2	45,7	39,1



Tab. 6.5 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza rispettati nella vita di tutti i giorni, per grado di conoscenza della Costituzione (N = 1994, risp. multiple)

	Conosce la Costituzione			
	Bene	Abbastanza bene	Poco	Quasi per niente
La democrazia (la sovranità popolare)	60,0	50,6	43,2	34,8
La libertà	66,7	64,7	57,0	52,5
La solidarietà	65,8	52,3	51,8	48,2
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	35,1	21,0	19,6	18,1
L'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale	37,3	27,5	26,3	20,8
Il ripudio della guerra	62,3	49,5	46,9	38,5
L'unità della Repubblica	76,5	62,4	57,5	45,4
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	43,5	38,3	37,1	33,9
Il valore delle persone	58,8	46,1	42,0	36,6



Tab. 6.6 Percentuale di intervistati che ritiene i valori indicati molto o abbastanza (M+A) o poco/per niente (P+N) rispettati nella vita di tutti i giorni, per giudizio sulla necessità o meno di apportare cambiamenti nella Costituzione (N = 1994, risp. multiple)

	Ritiene che la costituzione					
	Deve rimanere come è		Ha bisogno di ritocchi limitati		Va cambiata completamente	
	M+A	P+N	M+A	P+N	M+A	P+N
La democrazia (la sovranità popolare)	42,9	56,2	48,5	50,1	37,3	61,7
La libertà	67,8	41,3	62,5	36,4	48,2	50,7
La solidarietà	55,6	43,5	53,2	45,1	47,8	50,7
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	23,4	75,4	20,1	78,7	22,2	77,0
L'uguaglianza delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale	25,9	72,9	26,9	71,6	27,9	70,6
Il ripudio della guerra	42,9	56,2	48,7	49,0	51,5	44,0
L'unità della Repubblica	51,8	47,2	63,0	34,9	49,5	46,1
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	34,8	64,3	39,3	59,2	33,0	64,5
Il valore delle persone	40,1	58,7	46,6	51,9	34,5	62,0



Tab. 6.7 Percentuale di intervistati che ritiene importante sviluppare un dibattito sui temi indicati per collocazione politica (N = 2000, risp. multiple)

	Collocazione politica					
	Destra	Centro destra	Centro	Centro sinistra	Sinistra	Non collocati
La democrazia (la sovranità popolare)	16,6	15,0	21,4	20,3	19,9	16,5
La libertà	15,6	20,6	16,2	12,5	17,7	16,5
La solidarietà	7,8	9,2	14,2	7,9	11,0	7,2
L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge	54,5	55,2	48,1	62,2	59,5	48,5
Il ripudio della guerra	7,2	8,1	13,5	11,8	19,6	9,7
L'unità della Repubblica	8,8	8,5	12,3	9,8	5,5	7,6
Il valore del lavoro per la realizzazione delle persone	45,0	43,9	33,5	40,5	38,3	32,6
Il valore delle persone	25,4	24,0	20,0	26,4	23,0	22,4



Cap 7. I diritti sanciti dalla Costituzione

Per il 72% dei giovani l'Art. 3 della Costituzione è quello più inapplicato

Nel precedente capitolo abbiamo soffermato la nostra attenzione sul tema dei valori contenuti nella Carta Costituzionale e sulla percezione che i giovani hanno che siano rispettati nella nostra società.

In questo capitolo, prenderemo in considerazione il versante dei diritti sanciti dalla Costituzione, verificando da un lato quanta importanza i giovani intervistati attribuiscono loro, dall'altro quanto ritengono di rispettarli a livello personale e quanto pensano che siano rispettati in generale nel nostro Paese.

Prima di vedere questo, però, ci soffermeremo ancora su un diritto fondamentale, sancito dall'art 3 della Costituzione, che nel capitolo precedente è emerso come particolarmente problematico.

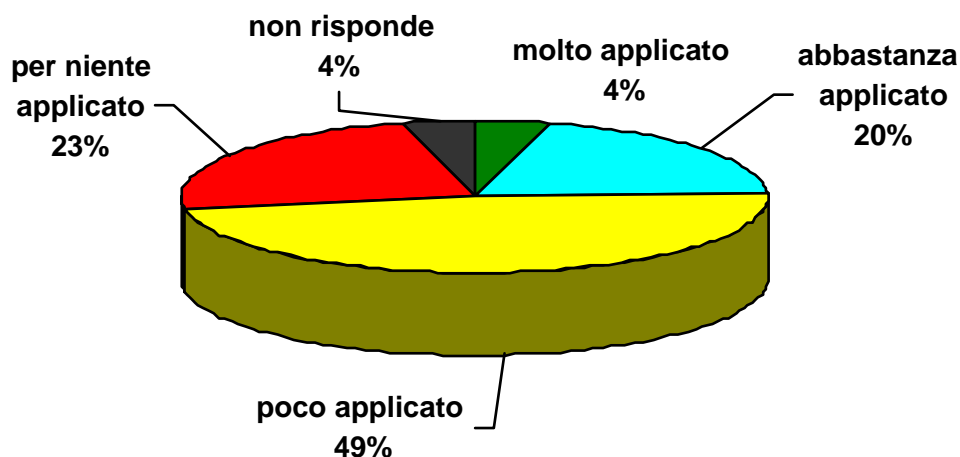
L'articolo 3 della Costituzione afferma: *“E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*. Si tratta di un articolo cardine della nostra Costituzione, ma nelle pagine precedenti abbiamo constatato come tra i giovani intervistati fosse diffusa la percezione di uno scarso rispetto dei principi in esso contenuti.

In effetti le risposte fornite alla domanda diretta circa il grado di applicazione di questo specifico articolo della Costituzione nel nostro Paese non lasciano adito a molti dubbi interpretativi. Per quasi un quarto degli intervistati (23%) questo articolo non è per niente applicato, per la metà (48%) poco. Solo nel 3% dei casi gli intervistati ritengono invece che ci sia il suo pieno rispetto.





Fig. 7.1 Percezione del grado di applicazione dell'art.3 della Costituzione.



Come osservato in precedenza si tratta di un elemento fortemente problematico, perché evidenzia l'incapacità dell'attuale sistema di mantenere fede ad una delle promesse più alte e rilevanti di tutto l'impianto costituzionale, rischiando di produrre un negativo effetto a cascata che va a ripercuotersi su tutte le istituzioni del Paese.

Per altro la presa di posizione dei giovani intervistati è così netta che non è nemmeno particolarmente significativo chiedersi chi siano coloro che hanno un giudizio più o meno negativo sulla questione.

In ogni caso i giudizi si fanno più severi tra le donne (76% di risposte "poco o per niente applicato"), tra gli studenti universitari (75%), tra chi non è inserito nel mercato del lavoro (74%), tra chi ha più di 35 anni (73%). Al contrario sono più positivi coloro che hanno un basso titolo di studio (32% di risposte "molto o abbastanza applicato").

Dal punto di vista politico, sono soprattutto i giovani di sinistra e di centro-sinistra ad essere più critici, ma anche tra chi si posiziona al centro o alla destra dello schieramento politico, in quasi il 70% il giudizio non è positivo.





7.1 I diritti sanciti dalla Costituzione: importanza individuale, propensione personale al loro rispetto, percezione del loro rispetto da parte della società

Consapevoli di questo aspetto che pesa profondamente sul rapporto tra giovani e Costituzione e, più in generale tra i giovani italiani e le istituzioni di governo del Paese, cerchiamo di scavare più in profondità tra i diversi diritti costituzionali per vedere se e quanto la situazione cambia.

A questo scopo il questionario ha proposto tre batterie di domande: nella prima si chiedeva quanto una serie di diritti garantiti dalla Costituzione fossero importanti per l'intervistato; nella seconda quanto l'intervistato ritenesse che siano rispettati in Italia e la terza quanto l'intervistato stesso, attraverso i suoi comportamenti, ritenesse di rispettare quegli stessi diritti.

Partiamo nella nostra analisi dalla percezione di quanto i diritti costituzionali presi in considerazione sono rispettati nel nostro Paese. Tra i diversi diritti sottoposti al giudizio degli intervistati, quelli che vengono percepiti come **più rispettati** sono:

1. il diritto di voto,
2. il diritto di aggregazione sindacale,
3. il diritto di sciopero,
4. il diritto di possedere beni,
5. il diritto all'istruzione per tutti.

Solo per i primi tre, tuttavia la maggioranza degli intervistati esprime un voto decisamente positivo (superiore a 7 su una scala che va da 1 -il diritto non è per niente rispettato- a 10 -il diritto è pienamente rispettato-).

Al contrario, i diritti che sono percepiti come **meno rispettati** sono:

1. la tutela dell'ambiente
2. il diritto al lavoro.

In questi due casi più della metà del campione dà un voto inferiore a 6.

Appena sopra la sufficienza, ma in misura decisamente limitata, troviamo l'uguaglianza tra uomini e donne. Anzi, qui occorre fare una precisazione. Il voto assegnato dalle giovani donne al rispetto dell'uguaglianza tra i sessi non raggiunge affatto la sufficienza e si ferma a un 5,7.





Tab. 7.1 Valutazione di quanto i diritti in elenco sono rispettati in Italia su una scala da 1 (per niente rispettati) a 10 (del tutto rispettati). Voto medio e percentuale di intervistati che si collocano nelle classi di voto estreme. (risposte multiple, n min = 1887)

	Voto medio	Percentuale di intervistati che esprime un voto inferiore a 6 (1-5)	Percentuale di intervistati che esprime un voto superiore a 7 (8-10)
Tutela dell'ambiente	4,9	57,3	14,0
Diritto al lavoro	5,1	55,0	14,4
Uguaglianza tra uomini e donne	6,1	36,7	29,9
Libertà di parola	6,3	34,9	33,1
Libertà personale	6,3	32,9	32,0
Diritto alla salute	6,3	32,0	32,5
Libertà di religione	6,7	28,3	43,2
Diritti della famiglia	6,7	25,0	39,3
Libertà religiosa	6,9	25,6	46,9
Scuola per tutti	7,0	23,6	46,6
Diritto di sciopero	7,2	20,4	49,4
Diritto di proprietà	7,2	19,6	52,6
Libertà di organizzarsi in sindacati	7,4	16,5	53,2
Diritto di voto	8,0	13,8	67,5

Il quadro complessivo, dunque, ci pone di fronte a giovani che vedono, malgrado tutto quanto osservato in precedenza, un discreto grado di rispetto dei diritti fondamentali. Le uniche note chiaramente negative riguardano il diritto al lavoro e la tutela dell'ambiente, due problematiche da sempre molto vicine all'attenzione del pubblico giovanile e il cui mancato rispetto dà origine a conseguenze generalmente molto evidenti per l'opinione pubblica.

Un altro dato generale che vale la pena sottolineare è che su numerosi diritti fondamentali (uguaglianza tra uomini e donne, libertà di parola, libertà personale, diritto alla salute) il campione si spacca sostanzialmente in tre parti numericamente equivalenti: una che considera il diritto in



questione poco o per nulla rispettato, una che lo vede decisamente rispettato e una terza porzione del campione che si colloca in una posizione intermedia.

Al di là del voto medio preso in esame nella tab. 7.1 è dunque evidente che, all'interno della popolazione giovanile sono presenti posizioni assai diverse. Vediamo allora se i diversi fattori strutturali e le altre variabili che finora ci hanno aiutato ad interpretare i dati, anche in questo caso ci sono d'aiuto per comprendere meglio la situazione.

7.2 Il peso dei fattori strutturali sulle valutazioni

Come sempre partiamo dall'analisi delle risposte per classi d'età. In questo caso le differenze sono davvero minime. I più grandi vedono ancor più negativamente dei più giovani (4,9 contro 5,3) il rispetto del diritto al lavoro e anche il diritto alla salute (6,2 contro 6,5), ma per il resto le posizioni sono quasi identiche.

Anche nel confronto tra maschi e femmine le differenze sono minime, per quanto in genere le donne diano sempre una lettura leggermente più negativa rispetto ai maschi. Le differenze più significative si scorgono soprattutto nell'area dei diritti al lavoro e nei diritti di cura. In entrambe le aree le posizioni delle donne si fanno più marcatamente negative rispetto a quelle degli uomini (cfr. tab. 7.4 allegata al cap. 7). Ciò vale soprattutto per quanto riguarda il diritto di sciopero (rispettato con un punteggio di 7,3 per i maschi e 7,0 per le femmine), il diritto alla salute (6,5 contro 6,1), il diritto alla famiglia (6,8 contro 6,5) e quello di organizzarsi in sindacati (7,6 contro 7,2). La differenza più evidente, tuttavia, è quella sull'uguaglianza tra uomini e donne, (soddisfacente per i maschi 6,5, insufficiente per le donne 5,7).

L'analisi delle risposte in base alla condizione occupazionale mostra una marcata insoddisfazione delle persone non inserite nel mercato del lavoro non solo per il diritto al lavoro (4,5 contro una media di 5,1), ma anche per tutti gli altri diritti presi in considerazione (cfr. tab. 7.4 allegata al cap. 7), a conferma di **come l'esclusione dall'ambito lavorativo comporti un malessere diffuso e una sensazione di ingiustizia ed emarginazione** che pervade anche gli altri ambiti della vita quotidiana. Al contrario, i meno critici sono gli studenti, forse in relazione anche al fatto che non hanno ancora dovuto confrontarsi con la concorrenza tipica del mondo del lavoro.

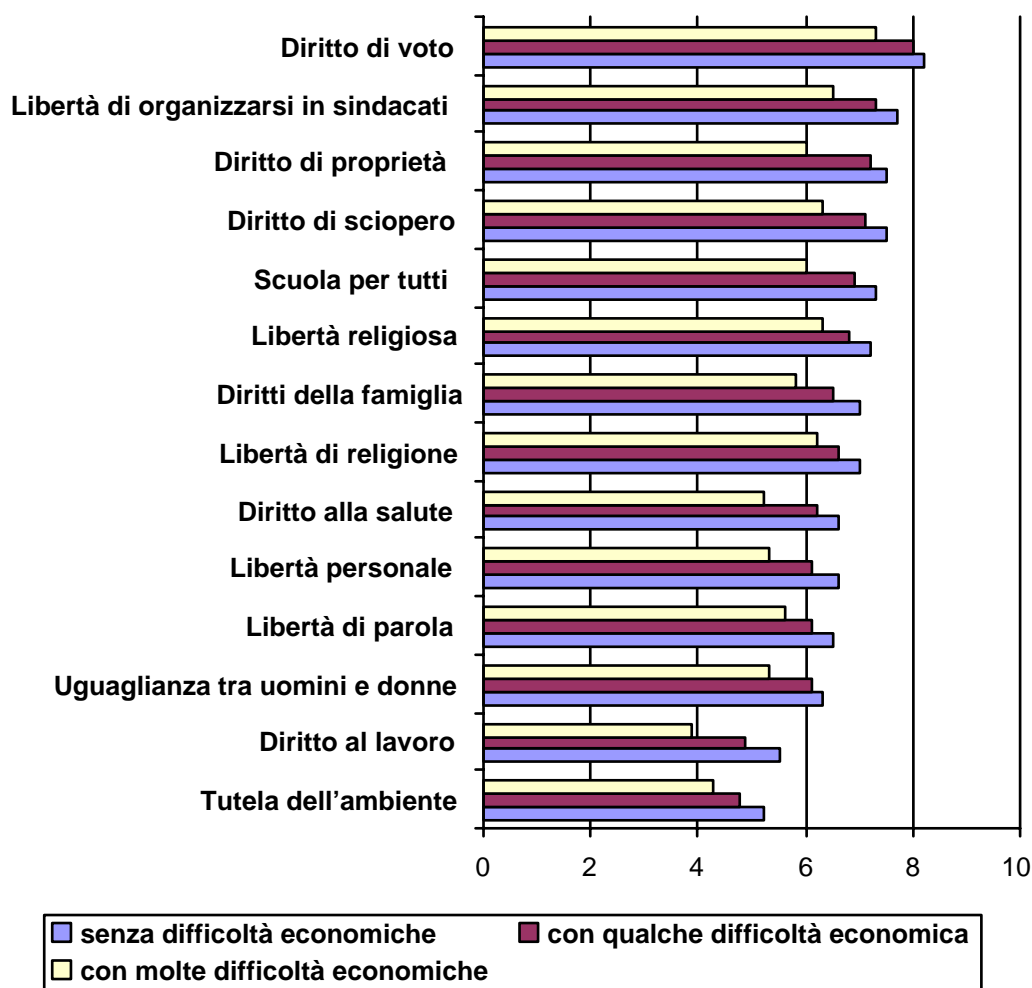
Il titolo di studio orienta le risposte solo in alcuni item specifici, con andamenti non sempre facilmente interpretabili: per quanto riguarda il diritto al lavoro è vissuto come più critico tra coloro che hanno una laurea specialistica (4,7) e meno critico tra i laureati di primo livello (5,4). Al contrario la valutazione del rispetto del diritto di sciopero, della libertà di organizzarsi in sindacati e del diritto alla proprietà cresce al crescere del titolo di studio dell'intervistato; mentre quella del diritto di voto è massima tra chi sta ancora frequentando l'università.





Molto marcate, infine le differenze in relazione alla situazione economica familiare (fig. 7.2) che vedono una rigida demarcazione tra chi vive in una situazione di sostanziale benessere e ritiene che la maggior parte dei diritti siano sufficientemente rispettati e chi, invece, vive in una situazione di disagio e percepisce negativamente la maggior parte delle situazioni proposte. Si riconferma dunque quanto osservato in precedenza: **la presenza di forme di disagio economico portano ad una ristrutturazione generale del campo cognitivo che produce una lettura negativa ad ampio spettro del proprio contesto di vita.**

Fig. 7.2 Valutazione di quanto i diritti in elenco sono rispettati in Italia su una scala da 1 (per niente rispettati) a 10 (del tutto rispettati). Voto medio per situazione economica della famiglia di origine. (N min = 1887)





Prevalentemente in relazione alla differente distribuzione degli intervistati che vivono in condizioni economiche più difficili, in questo caso, anche la zona di residenza sembra esercitare un certo effetto sulla percezione della situazione, con **i giovani del Sud e delle Isole che evidenziano una maggiore insoddisfazione circa il rispetto dei vari diritti in tutte le aree tematiche prese in considerazione dalla ricerca.**

Come previsto, infine, anche le diverse appartenenze politiche orientano in maniera diversa le risposte secondo le tendenze già osservate nei capitoli precedenti. I giovani del centro-destra si contraddistinguono per essere coloro che vedono più positivamente il rispetto dei diritti costituzionali, mentre i giovani di sinistra sono quelli che esprimono le opinioni più negative. (cfr. tab. 7.2 allegata al cap. 7).

7.3 L'importanza individuale dei diritti costituzionali e la percezione del livello con cui sono rispettati in Italia

Il questionario era costruito per consentire anche un altro tipo di analisi su questo tema. A questo riguardo la tab. 7.2 mette a confronto le valutazioni degli intervistati circa il grado di importanza assegnato ai diversi diritti, la propensione personale al loro rispetto e la percezione che in Italia essi siano generalmente rispettati.

Il primo dato significativo da sottolineare è che l'importanza attribuita a tutti i diritti segnalati è particolarmente alta, dal momento che il valore medio più basso è 7,8 su una scala da 1 a 10. C'è quindi un grosso riconoscimento ed investimento emotivo e culturale, da parte dei giovani italiani, sui diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione che sono diventati un elemento costitutivo del quadro di riferimento normativo della popolazione giovanile in maniera del tutto trasversale e senza distinzioni.

E' particolarmente interessante, nella tabella 7.2, misurare la distanza (delta) tra la percezione soggettiva di importanza e la percezione del grado in cui i diritti costituzionali sono rispettati nel Paese. Se l'importanza soggettiva è sensibilmente più alta del punteggio sul grado di rispetto siamo in una situazione di squilibrio, che può produrre un senso di **"tradimento"** sociale rispetto ad un diritto sancito come importante dalla Carta Costituzionale, ritenuto rilevante a livello personale, ma disatteso (o meglio, rispettato in maniera inferiore alle aspettative) nella pratica.

Come si può facilmente osservare, in questo senso, il dato più critico è quello relativo al **diritto al lavoro**, il cui grado di rispetto è in assoluto il più distante dalle attese dei giovani intervistati. Significativamente inferiori alle attese sono anche altri quattro diritti fondamentali: **la tutela dell'ambiente, l'uguaglianza tra uomini e donne, il diritto di parola e la libertà personale.**





Anche in questo caso, quindi, si conferma come i giovani italiani abbiano fatto propri i valori e i contenuti della Costituzione, ma si trovino in difficoltà nel momento in cui cercano di vederne messi in pratica i principi.

Questa percezione di “tradimento” è molto pericolosa in quanto può amplificare ulteriormente la già notevole distanza tra giovani e istituzioni, aprendo la strada a soluzioni sempre più individuali o di piccolo gruppo che portano al perseguimento di interessi particolari a scapito della dimensione comunitaria, indebolendo ulteriormente il senso dello Stato e dell'appartenenza ad una unica collettività.

Proprio per individuare quali siano le categorie e i sottogruppi che vivono con maggiore disagio la distanza tra importanza attribuita ai valori costituzionali e percezione del loro rispetto a livello collettivo, è stata predisposta un'analisi che, per ogni diritto indicato, ci permette di identificare quali siano i gruppi maggiormente insoddisfatti. La tabella 7.3 ne riassume brevemente i risultati.

A conferma delle analisi e dei commenti condotti in precedenza, sono soprattutto le persone più in difficoltà dal punto di vista economico e che vivono sulla propria pelle situazioni di marginalità ad esprimere una maggiore insoddisfazione, rafforzando ulteriormente come **la vulnerabilità economica e sociale di un individuo (anche se giovane), porta con sé una serie di vissuti problematici nella definizione delle proprie rappresentazioni e dei propri rapporti con le istituzioni democratiche.**

Questo vale soprattutto per tutti i diritti di tipo sociale, mentre per quanto riguarda quelli più propriamente politici/democratici, il maggiore disagio viene espresso dai giovani di sinistra.



Tab. 7.2 Grado di importanza a livello individuale di alcuni diritti sanciti dalla Costituzione, valutazione di come l'intervistato stesso li rispetta e di come sono generalmente rispettati in Italia. LA SCALA E' COSTRUITA SUL DELTA TRA IMPORTANZA E RISPETTO

	Grado di importanza per l'intervistato	Percezione del grado di rispetto in Italia	Delta tra importanza individuale e rispetto collettivo
Diritto al lavoro	8,8	5,1	-3,7
Uguaglianza tra uomini e donne	8,8	6,1	-2,7
Libertà personale	9,0	6,3	-2,7
Libertà di parola	9,0	6,3	-2,7
Tutela dell'ambiente	7,6	4,9	-2,7
Diritto alla salute	8,4	6,3	-2,1
Scuola per tutti	9,0	7,0	-2,0
Libertà religiosa	8,9	6,9	-2,0
Diritto di proprietà	8,9	7,2	-1,7
Diritti della famiglia	8,4	6,7	-1,7
Libertà di religione	8,1	6,7	-1,4
Diritto di voto	9,2	8,0	-1,2
Libertà di organizzarsi in sindacati	8,7	7,4	-0,7
Diritto di sciopero	7,8	7,2	-0,6





Tab. 7.3 Differenza tra grado di importanza attribuito a livello soggettivo ai diversi diritti costituzionali e percezione del loro grado di rispetto da parte della società italiana.

	Gruppi con un livello di insoddisfazione significativamente più alto della media	Delta medio totale del campione
Diritto al lavoro	Molte difficoltà econom (-5,02) Coll pol = sinistra (-4,74) Residenti al Sud (-4,33) Laurea specialistica (-4,13) Femmine (-3,98)	-3,7
Libertà personale	Molte difficoltà econom (-3,62) Coll pol = sinistra (-3,51)	-2,7
Libertà di religione	Coll pol = sinistra (-2,87)	-1,4
Libertà di parola	Coll pol = sinistra (-3,87) Molte difficoltà econom (-3,28) 18-24enni (-3,01)	-2,7
Diritto di sciopero	Coll pol = sinistra (-2,23) Molte difficoltà econom (-1,56) Non inseriti merc lav (-1,21) Residenti al Sud (-1,18)	-0,7
Diritto alla salute	Molte difficoltà econom (-3,07)	-2,1
Diritto di voto	Molte difficoltà econom (-1,81)	-1,2
Diritti della famiglia	Non inseriti merc lav (-2,50) Molte difficoltà econom (-2,41) Femmine (-2,07) Residenti al Sud (-1,99)	-1,7
Scuola per tutti	Molte difficoltà econom (-2,91) Coll pol = sinistra (-2,81) Non inseriti merc lav (-2,50)	-2,0
Tutela dell'ambiente	Coll pol = sinistra (-4,40) Molte difficoltà econom (-3,32) Non inseriti merc lav (-3,13) Residenti al Sud (-2,98)	-2,7
Libertà di organizzarsi in sindacati	Molte difficoltà econom (-2,18) Non inseriti merc lav (-1,76) Femmine (-1,64)	-1,3
Libertà religiosa	Coll pol = sinistra (-3,23) Non inseriti merc lav (-2,42)	-2,0
Diritto di proprietà	Molte difficoltà econom (-2,67) Femmine (-2,08)	-1,7
Uguaglianza tra uomini e donne	Coll pol = sinistra (-3,70) Molte difficoltà econom (-3,44) Femmine (-3,23)	-2,7



7.4 Valutazioni conclusive al capitolo 7

I dati presi in considerazione in questo capitolo ci pongono di fronte a **dei giovani che sembrano faticare notevolmente ad inserirsi in una società adulta** che da un lato ha promesso molto, dall'altro evidenza delle **barriere di accesso molto forti, soprattutto per chi parte da una condizione di svantaggio sociale e/o culturale.**

Si conferma per altro che **i giovani italiani non sono soggetti egoisti e privi di valori**, ma, anzi sembra che abbiano profondamente interiorizzato i massimi valori che la società italiana ha scelto di inserire nella propria Costituzione, come fondanti le relazioni tra i suoi cittadini.

Il **problema** allora non pare essere tanto quello della comprensione o del rispetto individuale di quei diritti (che per altro i giovani ritengono di rispettare in misura assai maggiore di quanto fa la società in generale – cfr. tab 7.2), quanto quello della **capacità della società adulta di mostrare coerenza tra quanto affermato e sancito dalla Carta Costituzionale e quanto invece agito ogni giorno.**



Allegati al capitolo 7. Le tabelle disaggregate

Tab. 7.4 voto medio nella percezione che i diritti elencati siano rispettati in Italia. Differenze tra maschi e femmine e per condizione occupazionale (risposte multiple, N min = 1887)

	Genere		Condizione occupazionale				
	Maschi	Femmine	Dirigente/ quadro	Lav autonomo	Lav dipendente	Studente	Non inserito nel mdL
Diritto al lavoro	5,2	5,0	4,8	4,8	5,2	5,3	4,5
Libertà personale	6,4	6,2	6,2	6,1	6,3	6,5	5,9
Libertà di religione	6,8	6,7	6,7	6,6	6,8	6,8	6,4
Libertà di parola	6,3	6,2	6,3	6,2	6,4	6,3	5,7
Diritto di sciopero	7,4	7,0	7,2	7,2	7,2	7,3	6,6
Diritto alla salute	6,5	6,1	6,3	6,0	6,3	6,6	5,7
Diritto di voto	8,0	8,0	7,8	7,7	8,1	8,2	7,6
Diritti della famiglia	6,8	6,5	6,5	6,7	6,6	7,0	5,9
Scuola per tutti	7,0	7,0	6,9	6,9	6,9	7,3	6,4
Tutela dell'ambiente	4,9	4,9	5,1	4,9	5,0	4,9	4,7
Libertà di organizzarsi in sindacati	7,6	7,2	7,5	7,4	7,3	7,6	6,8
Libertà religiosa	7,1	6,8	7,0	7,0	6,9	7,1	6,3
Diritto di proprietà	7,4	7,1	7,3	7,2	7,1	7,5	6,6
Uguaglianza tra uomini e donne	6,5	5,7	5,9	6,1	6,1	6,2	5,8



Tab. 7.5 voto medio nella percezione che i diritti elencati siano rispettati in Italia.
Differenze per posizione politica (risposte multiple, N min = 1887)

	Collocazione lungo l'asse politica destra-sinistra					
	Destra	Centro Destra	Centro	Centro Sinistra	Sinistra	Non si colloca
Diritto al lavoro	5,4	5,5	5,1	5,0	4,3	5,0
Libertà personale	6,4	6,5	6,4	6,4	5,8	6,0
Libertà di religione	7,3	7,3	6,9	6,6	5,8	6,5
Libertà di parola	6,7	6,9	6,2	6,2	5,4	5,9
Diritto di sciopero	7,7	7,6	7,0	7,2	6,6	6,8
Diritto alla salute	6,3	6,6	6,2	6,5	5,9	5,8
Diritto di voto	8,2	8,3	7,5	8,2	7,8	7,4
Diritti della famiglia	6,8	6,9	6,4	6,8	6,5	6,4
Scuola per tutti	7,3	7,4	6,7	7,1	6,7	6,6
Tutela dell'ambiente	5,1	5,6	5,1	4,8	4,2	4,8
Libertà di organizzarsi in sindacati	7,5	7,6	7,2	7,6	7,1	6,9
Libertà religiosa	7,4	7,5	7,3	6,8	6,0	6,6
Diritto di proprietà	6,6	7,1	7,1	7,6	7,7	6,9
Uguaglianza tra uomini e donne	6,5	6,5	6,2	6,1	5,4	5,7



Cap 8. L'identità italica alla prova del mondo

8.1 Orgogliosi di essere italiani (con riserva)

Il sondaggio è uno strumento dalle maglie strette per poter cogliere tutti i significati e le sfumature di un sentimento complesso quale l'orgoglio identitario. Tuttavia, attraverso di esso, è possibile leggere alcune dinamiche interne all'opinione pubblica, analizzarne tratti di differenziazione ed acquisire, in questo modo, alcune tessere del puzzle di cui si sta cercando di disegnare o semplicemente tracciare l'immagine finale.

Quel che se ne ricava non è certo una fotografia nitida ed esaustiva del fenomeno in oggetto, ma costituisce un buon punto di osservazione, una base di partenza per stimolare delle riflessioni.

In questa ottica proveremo, quindi, ad andare oltre la mera frequenza del dato, analizzando i risultati, cercando interconnessioni, avanzando ipotesi.

Ad un primo sguardo i dati appaiono confortanti. A dispetto della globalizzazione, del progressivo indebolimento degli Stati-nazione e soprattutto della crisi di fiducia che attraversa il Paese, **l'orgoglio di essere italiani sopravvive ancora tra i giovani: sono quasi 8 su 10 quelli che si sentono ancora fieri della propria identità italiana.**

Sembrano emergere, tuttavia, anche alcune incrinature nel sentimento di appartenenza identitaria: segnali di fragilità e di rischio che trapelano sia in maniera diretta, dalla lettura in filigrana dei risultati della domanda sull'orgoglio di essere italiani, sia indirettamente, dall'interpretazione complessiva di ulteriori dati.

Un primo elemento è rappresentato dalla composizione stessa del segmento degli 'orgogliosi', ovvero dalla consistenza numerica di quanti si dichiarano 'molto' fieri di essere italiani (38%) rispetto a quelli che lo sono 'abbastanza' (40%).

Per chi abbia esperienza di ricerche demoscopiche, si tratta in teoria di una distribuzione delle risposte tutt'altro che negativa, poiché all'interno di questo tipo di scale ad intervalli le modalità intermedie (come l'"abbastanza") generalmente raccolgono molte più citazioni di quelle estreme (come il 'molto' o il 'per niente'). Tuttavia, in questo caso, la natura della domanda, o meglio del suo oggetto, induce un altro tipo di riflessione.

Cosa significa essere orgogliosi di essere italiani? E soprattutto, al di là del significato e delle sfumature che acquisisce in ciascuno di noi, di che tipo di sentimento si tratta? Si tratta di un sentimento che prevede 'mezze misure'? In altre parole: si può essere 'abbastanza' orgogliosi della propria identità, senza in questo modo metterne in discussione il valore?





Se decidiamo di abbracciare un'interpretazione dell'orgoglio quale sentimento 'forte' e dunque tendenzialmente 'senza se e senza ma' (naturalmente ci stiamo collocando sul terreno scivoloso e relativo dell'ermeneutica), la risposta è necessariamente negativa.

Sulla base di tali presupposti, infatti, l'espressione 'abbastanza orgogliosi' acquisisce un sapore quasi ossimorico, e il fatto che **'solo' il 38% dei giovani sia oggi disposto a definirsi 'molto orgoglioso' di essere italiano** si trasforma in una prima, significativa ombra gettata su un'interpretazione eccessivamente ottimistica dei risultati.

Un secondo elemento di criticità introdotto dall'analisi riguarda l'età degli intervistati: i dati evidenziano infatti una **tendenza da parte dei più giovani (18-24enni) ad essere meno fieri della propria 'italianità'**, con un quarto del segmento che si dichiara poco o per niente orgoglioso di essere italiano. Un fattore di rischio per il futuro, di cui non si può non tenere conto.

I dati rilevano inoltre l'esistenza di un **differenziale di genere**: la percentuale di giovani donne 'molto' orgogliose di essere italiane è infatti sensibilmente inferiore a quella maschile (33% contro il 42% dei ragazzi).

Poiché è usuale riscontrare tra le donne un minor interesse nei confronti della politica, è possibile che tale tendenza sia da attribuirsi ad una associazione spontanea della dimensione dell'orgoglio identitario alla sfera della politica. Un'interpretazione che sembrerebbe trovare conferma nel minore riconoscimento delle donne anche nei simboli della patria, inno e bandiera (vedi cap. 9), il cui legame con la storia 'politica' del Paese è certamente più esplicito.

Resta, dunque, un gender gap da recuperare. Un gap importante.

Un quarto elemento di problematicità, per quanto più prevedibile, è rappresentato dalle dinamiche territoriali. Emerge, infatti, una chiara **tendenza dell'orgoglio nazionale a diminuire via via che si sale dal Sud al Nord.**

Con il loro 45% di giovani 'molto' orgogliosi di essere italiani le Isole rappresentano l'area del Paese a più elevato senso di appartenenza; livello che scende fino a toccare il 31% nel Nord, dove ben il 28% dei giovani si dichiara poco o per nulla orgoglioso di essere italiano.

La ricerca conferma, pertanto, l'esistenza di una spaccatura geografica dell'Italia anche tra i giovani. Spaccatura che non vede come protagoniste solo le aree del Nord, con le loro istanze federaliste, ma è presente e attiva anche in una regione come l'Emilia Romagna, in cui la percentuale di giovani che esprime distanza dall'identità nazionale raggiunge il 30%.

Il 'caso' Emilia Romagna si presta bene ad introdurre il quinto ed ultimo elemento di disomogeneità emerso dall'analisi dei risultati, ovvero quello dell'autocollocazione politica degli intervistati: si evidenzia infatti un **significativo calo dell'orgoglio identitario tra i giovani di sinistra.**





Il dato è interessante: stiamo parlando del 39% di poco o per niente fieri di essere italiani, contro il 22% di molto orgogliosi. Un risultato che non è neanche lontanamente comparabile con quello emergente dalle altre aree d'appartenenza politica, tra le quali il livello di disaffezione rispetto alla propria identità nazionale non supera mai il 21%.

Su questo atteggiamento di distanza dall'italianità (con il 10% di per niente orgogliosi), da parte dei giovani di sinistra, incidono certamente diversi fattori, non da ultimo una lettura politica del concetto di patria, a lungo assegnato alle istanze della destra storica. In questa a-italianità percettiva di una parte dei giovani che si collocano a sinistra dello schieramento politico permane un senso di fastidio e diffidenza verso il tema dell'identità italiana, permane cioè un sentimento di "appartenenze separate"¹⁸, per dirla con Remo Bodei, che viene ricucito solo, come abbiamo potuto analizzare nei capitoli precedenti, da una forma di "patriottismo costituzionale". Anche sotto questa luce, tra i giovani di sinistra permane un forte accento critico, con una sottolineatura dei vuoti, delle mancanze nell'applicazione dei principi della Carta. A ciò si aggiunge, e non è certo un fattore secondario, la matrice "internazionalista" del percepirsi nel mondo di questa parte dell'universo politico-giovanile e anche una forte critica verso il "sistema Italia" di oggi.

Appare tuttavia evidente, anche dall'analisi di altre domande, che esiste all'interno di questo segmento una quota significativa di giovani che esprimono un rigetto verso concetti e simboli che rimandano alla dimensione del patriottismo e del nazionalismo.

Attraverso le osservazioni fatte finora si è avuto modo di dimostrare come anche un risultato apparentemente brillante possa celare la presenza di numerose zone d'ombra. L'analisi delle risposte alla domanda 'diretta' sull'orgoglio di essere italiani ha infatti consentito di delineare un primo quadro degli elementi di rischio e di problematicità insiti nell'atteggiamento dei giovani rispetto alla propria identità nazionale.

Continuiamo dunque in questa operazione, aggiungendo ulteriori tessere al puzzle.

¹⁸ "Il ritrovato sentimento di compattezza e di riconciliazione nazionale – scrive Bodei – muta lo sguardo volto al passato, con cui si cerca di ricomporre [...] ogni divisione traumatica: da quella dell'8 settembre tra fascisti e antifascisti, che avrebbe condotto alla 'morte della patria', a quella del 25 aprile 1945, che immette certo gli italiani nella democrazia, ma sul 'binario di appartenenze separate' piuttosto che su quello di una comune appartenenza nazionale". R. Bodei *il noi diviso*, Einaudi, Torino 1998.



Quanto sei orgoglioso di essere italiano:

molto	38
abbastanza	40
somma orgogliosi	78
poco	18
per niente	4
somma non orgogliosi	22
preferisco non rispondere	2

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

8.2. I giovani e l'immagine degli italiani

L'orgoglio di essere italiani, per quanto sentimento complesso e in parte irrazionale, viene necessariamente influenzato dall'immagine che degli italiani si ha. L'aspetto valutativo non può dunque essere tralasciato.

Per questo motivo, abbiamo chiesto ai giovani quali fossero secondo loro le caratteristiche - positive e negative - che contraddistinguono l'identità del nostro popolo.

Quello che ne emerge è un ritratto a tinte piuttosto fosche, in cui gli aspetti negativi – per natura e intensità – superano quelli positivi. Un ritratto, peraltro, dotato di una sua forza e coerenza interna.

In generale, **i principali difetti imputati agli italiani rimandano alla dimensione dello 'scarso rispetto delle regole'**: troviamo in cima alla lista degli aspetti negativi lo **scarso senso civico** – segnalato da oltre la metà dei giovani - e la **disonestà** – da circa 4 su 10.

Seguono elementi quali il menefreghismo, l'opportunismo e l'individualismo.

Al di là delle apparenze, non si tratta di aspetti slegati tra loro. In questo ritratto degli italiani è infatti possibile ravvisare un minimo comune denominatore: la loro **tendenza a perseguire i**





propri interessi a scapito di quelli altrui. Tendenza che a ben guardare si trasforma nella vera e propria cifra caratterizzante il nostro popolo.

In qualche misura è come se i giovani ci stessero dicendo che **gli italiani difettano soprattutto di senso di 'cittadinanza'**, intesa non soltanto come capacità di co-abitazione all'interno di una comunità, ma soprattutto come perseguimento del "bene comune".

Da questo punto di vista, lo sprezzo per le regole e l'illegalità diffusa sono gli epifenomeni, i sintomi di una malattia ben più grave: quella di avere scarso senso dello Stato e di ciò che l'appartenenza ad esso implica in termini di diritti/doveri di cittadinanza.

Di fronte a questi mali, aspetti stereotipici generalmente attribuiti agli italiani quali la pigrizia, il pressapochismo, l'imprecisione, ma anche aspetti più tradizionalisti e passatisti della nostra cultura, come il machismo, la superstizione, il familismo, la gelosia, passano decisamente in secondo piano.

Qualcuno potrà osservare che anche lo scarso senso civico e la disonestà fanno parte degli stereotipi regolarmente associati agli italiani. Cosa vera.

Tuttavia, il vero elemento di novità emergente da questo ritratto è la cornice entro cui il quadro viene posto. E', infatti, poco usuale vedere gli italiani rappresentati come individui che badano esclusivamente ai propri interessi personali.

Invece, i giovani dimostrano chiaramente una scarsa adesione alla vulgata degli "italiani, brava gente": basti pensare che tra i pregi degli italiani la bontà, la generosità e la solidarietà si collocano verso il fondo della classifica.

Ciò che viene maggiormente riconosciuto alla nostra gente è piuttosto la 'proverbiale' arte di arrangiarsi, una qualità dal sapore vagamente suppletivo, che mal si concilia con l'idea ortodossa di "punto di forza". Essa richiama infatti l'idea di un popolo 'pericolante', che in qualche modo – con un po' d'ingegno– 'se la cava'.

Coerentemente, l'italico ingegno viene associato soprattutto all'elemento della '**creatività**', della fantasia, mentre l'intelligenza *tout court* passa in secondo piano.

Accanto a queste qualità, i giovani riconoscono agli italiani anche una forte componente passionale, che sotto il profilo relazionale trova declinazione sia in termini di calore umano che di ospitalità. Trattati che non vanno confusi con qualità di tipo 'sociale', come il senso della comunità, la solidarietà o la generosità, che invece vengono giudicati negli italiani fortemente deficitari.



Anzi, da questo punto di vista, gli italiani appaiono un popolo alquanto singolare: **capaci sul piano della relazione individuale di vivere i rapporti umani in maniera intensa, emotiva e generosa; incapaci, nella sfera sociale, di riconoscere l'Altro come soggetto pieno.**

A tuo parere, quali sono i difetti principali degli Italiani?

lo scarso senso civico	54
la disonestà	39
il menefreghismo	35
l'opportunismo	31
l'individualismo	21
l'ipocrisia	20
il pressappochismo	20
la poca voglia di lavorare (pigrizia)	18
il razzismo	13
la mancanza di coraggio	10
il maschilismo	7
il familismo	7
la superstizione	3
la gelosia	3
preferisco non rispondere	2

somma risposte consentite – possibili 3 risposte





E quali sono le principali qualità degli Italiani?

l'arte di arrangiarsi	41
la creatività	39
la passione	21
il calore umano	20
l'ospitalità	19
la fantasia	19
l'intelligenza	17
l'allegria	15
la capacità di farla franca	15
la solidarietà	14
l'ironia	14
la generosità	9
l'operosità	8
il senso dell'onore	5
la bontà	4
il coraggio	3
preferisco non rispondere	4

somma risposte consentite – possibili 3 risposte



8.3 La maggioranza dei giovani è contenta di vivere in Italia

Passiamo quindi alla disamina degli ultimi tasselli con i quali abbiamo cercato di ricostruire e di interpretare il rapporto tra i giovani e la propria identità nazionale.

Partendo dal presupposto che non soltanto l'immagine e il giudizio che si hanno degli italiani ma anche il vissuto nel nostro Paese possa costituire un fattore condizionante le dinamiche dell'orgoglio identitario, abbiamo posto ai giovani alcune domande provocatorie, chiedendogli se avrebbero voluto nascere in un altro paese, se oggi vivono bene in Italia e in quale altro paese vorrebbero essere nati o vivere.



Anche in questo caso i risultati sono piuttosto interessanti.

Cominciamo col dire che **alla maggioranza assoluta dei giovani (72%) piace vivere in Italia**, mentre la percentuale di quanti non stanno bene nel nostro Paese si attesta al 16%. A questa quota va però aggiunto un segmento di indecisi pari al 12%, ovvero di intervistati che non sono stati in grado di rispondere a questa domanda: riteniamo, infatti, che tale titubanza possa essere interpretata come un segnale di scarso entusiasmo.

Ora, ci si poteva aspettare che gli esiti positivi di questa domanda si riproducessero in maniera del tutto simile anche rispetto al desiderio di essere nati in un altro paese, ma non è così.

La quota di quanti non vorrebbero essere nati in Italia si attesta infatti al 26%, ancora una volta accompagnata da un 15% di incerti. Ciò significa che **solo 6 giovani su 10 sono realmente contenti di essere nati italiani**. Come interpretare questo disallineamento dei dati? Almeno in parte ci vengono in soccorso i paesi citati dagli intervistati come possibili alternative all'Italia.

Ti piace vivere in Italia?

sì	72
no	16
non sa	12

Vorresti essere nato in un altro paese?

sì	26
No	59
non sa	15





8.4. I paesi più ambiti: Scandinavia e Spagna

I principali 'competitor' del nostro Paese sono due realtà molto diverse tra loro: i Paesi Scandinavi e la Spagna, seguiti con un certo margine dai Paesi di cultura anglosassone, Usa e Gran Bretagna. Assistiamo, inoltre, ad un curioso fenomeno di inversione: rileviamo una nitida preferenza della Spagna, seguita dai Paesi Scandinavi, per quanto riguarda i paesi in cui andare a vivere; e una chiara preferenza dei Paesi Scandinavi, seguiti dalla Spagna, relativamente ai luoghi in cui si vorrebbe essere nati.

I dati sembrano dunque evidenziare la presenza di due diversi tipi di polarizzazione tra i giovani italiani 'insoddisfatti'.

La **preferenza dei Paesi Scandinavi, da parte di quelli che vorrebbero essere nati altrove**, marca in qualche modo un rifiuto del 'modello' italiano *tout court* e costituisce un chiaro indizio delle motivazioni profonde che lo determinano.

I Paesi Scandinavi, infatti, nel nostro immaginario collettivo rappresentano quanto di più lontano dalla mentalità e dalla *civis* italiana: sono i Paesi che 'funzionano', in cui le regole vengono rispettate, in cui il benessere e la ricchezza si traducono anche in un solido sistema di welfare. Insomma, sono l'Altro da noi, l'alternativa radicale e, proprio in termini di senso civico (e cioè di ciò che più, a detta dei giovani, manca in Italia), possono costituire un modello di riferimento ideale.

La **preferenza della Spagna da parte di chi vorrebbe vivere altrove** segna, invece, un atteggiamento più compromissorio. L'atteggiamento di chi, pur non essendo entusiasta della sua situazione, del suo *modus vivendi* in Italia, cerca un'alternativa 'vicina' alla nostra cultura e al nostro carattere nazionale.

E oggi la Spagna rappresenta agli occhi di molti italiani (soprattutto dei giovani) l'alternativa 'dinamica' all'Italia: un paese 'in ascesa', in grado di offrire opportunità non soltanto economico-lavorative ma anche sociali e d'intrattenimento. Un paese che però ci 'assomiglia', o forse, che assomiglia a 'come eravamo' prima di questa lunga e tormentata fase di crisi e stagnazione.





8.5 Una riflessione finale al capitolo 8

Se l'orgoglio di essere italiano appare marcato da tinte più o meno pastello, con una accezione complessiva positiva, ma calmierata nell'intensità, i giovani italiani non paiono attraversati da forti repulsioni verso il nostro Paese, ma mantengono, nelle loro fila, atteggiamenti complessi, in parte frutto di un complessivo senso debole dell'appartenenza nazionale.

Un fattore che viene confermato anche dai dati sul paese in cui si preferirebbe essere nato e vivere.

Nel complesso, l'analisi di questi risultati ci porta a concludere che:

- la larga maggioranza dei giovani ama ancora vivere in Italia e, soprattutto, continua ad apprezzare un certo 'modo di essere italiani', espansivo e passionale, che è ciò che più ci accomuna alla Spagna, non a caso l'alternativa di vita preferita al nostro Paese;
- che appare invece più in crisi il 'modello' Italia, ovvero il sistema Paese, rifiutato da oltre un quarto degli intervistati, tendenzialmente alla ricerca di un'alternativa radicale. Si tratta, per altro, di un aspetto fortemente correlato al sentimento di orgoglio identitario, come dimostra il fatto che tra quanti si sentono poco o per niente fieri di essere italiani la percentuale di chi vorrebbe essere nato altrove rappresenta il 68% del segmento.

Infine, un'ultima importante notazione. Ancora una volta i giovani più insofferenti al modello italiano sono i più giovani e, soprattutto, quelli 'di sinistra'. A queste categorie si aggiunge però un altro significativo segmento, ovvero quello dei disoccupati o in cerca di prima occupazione.

E in quale altro Paese vorresti essere nato?

Paesi Scandinavi	23
Spagna	17
Gran Bretagna	15
Usa	15
Germania	11
Francia	8
Australia/America latina	6
Africa	1
India	1
altro	3

rispondenti: quanti hanno dichiarato di desiderare di essere nati in un altro Paese (522 casi)



E in quale altro Paese vorresti vivere?

Spagna	24
Paesi Scandinavi	18
Gran Bretagna	16
Usa	14
Francia	9
Germania	7
Australia/America latina	7
Africa	2
altro	3

rispondenti: quanti hanno dichiarato di non vivere bene in Italia (321 casi)



Capitolo 9. Il patriottismo smilzo

9.1 La patria e i suoi simboli

Fino a circa un decennio fa la parola *patria* veniva usata ancora con una certa reticenza in Italia. In un clima di lotta politica accesa ed ancorata alle categorie dicotomiche del 'secolo breve' (bene/male, fascisti/comunisti ecc.), essa costituiva un richiamo ancora troppo forte alla retorica e ai valori nazionalisti e del fascismo.

Si è ricominciato ad usarla, o meglio a 'sdoganarla', verso la fine degli anni Novanta, anche grazie all'azione e all'impegno dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che durante tutto il suo mandato (1999-2006) ha voluto riprenderne l'utilizzo e caricarla di nuovi e più attuali significati.

Egli stesso, infatti, nel novembre 2001 - in occasione di un discorso tenuto per il 140° anniversario dell'Unità d'Italia - ebbe modo di chiarire: "*siamo tornati ora a pronunciare senza remore e senza retorica, giustamente e finalmente, la parola Patria. E' una parola impegnativa, nobile, che fa riflettere. Non la si può pronunciare senza interrogarsi su cosa significa e su quali doveri porta con sé*".

Il richiamo del Presidente Ciampi a riportare in auge la parola patria e a rinsaldare il sentimento patriottico e di identità nazionale nel nostro Paese è stato quindi raccolto dal suo successore, Giorgio Napolitano, il quale ha in più occasioni dimostrato di condividere l'importanza di tale impegno. Infatti già nel 2 giugno 2006, a poche settimane dal suo insediamento, nel suo discorso per le celebrazioni del 60° anniversario della Repubblica diceva: "*celebrare .. ricorrenze come il 2 giugno, festeggiare insieme il compleanno della Repubblica, onorare i simboli della Nazione, esprimere un sentimento di più intensa appartenenza e comunanza patriottica, non significa fare vuota retorica, ma rafforzare le basi e le motivazioni del nostro agire individuale e collettivo*".

Da parte delle Istituzioni c'è stato dunque un impegno, nel corso di questi anni, a liberare il concetto di patria dalle sue connotazioni più nazionalistiche (di mera appartenenza territoriale o di presunta superiorità nazionale) e ancor più da quelle 'etniche' o razziali, per restituire a questa parola un significato più 'repubblicano'. Si è cioè tentato di veicolare un messaggio in cui il concetto di 'patria' diventasse sinonimo di 'appartenenza ad una comunità' la cui convivenza è regolata dallo Stato e dalle sue Istituzioni. La patria, quindi, come 'casa comune' di cittadini che condividono valori - in primis quelli di giustizia, legalità e libertà - regole, diritti e doveri.





I frutti di tale impegno (ma certamente anche del trascorrere del tempo) sono ben testimoniati da alcuni dati raccolti dal nostro Istituto a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, che vedono crescere all'interno della popolazione italiana maggiorenne sia il livello di riconoscimento del valore della patria – che passa dal 77% del 1997 all'83% del 2007 – che la percezione di imprescindibilità dell'Unità nazionale, che aumenta dal 45% del '97 al 52% del 2007¹⁹.

La domanda che ci poniamo oggi è, dunque, quale sia l'atteggiamento dei giovani nei confronti della patria, in che misura sia per loro un concetto ancorato all'unità del Paese, quale sia il loro rapporto e livello di riconoscimento nei suoi simboli.

Da questo punto di vista, la ricerca mostra una gioventù in cui **il riconoscimento dell'attualità del valore della patria è ancora piuttosto elevato (73%)**.

Va tuttavia osservato che, **rispetto alla popolazione complessiva**, i giovani presentano un grado di riconoscimento nella patria sensibilmente **inferiore alla media** (meno 10 punti).

In generale, sembra dunque che – per quanto ampiamente condiviso – il valore della patria eserciti meno 'appeal' sulle giovani generazioni. In particolare, emerge con nitidezza l'ampio rifiuto di questo concetto da parte dei giovani di sinistra (il segmento più ostile), che nel 44% dei casi considerano la patria un valore superato.

Ci siamo allora domandati se – come vorrebbe la Presidenza della Repubblica - tale valore tra i giovani sia ancora indissolubilmente legato all'unità della nazione. E la risposta appare articolata.

Per circa la metà dei giovani è ancora così (51%): l'unità del Paese costituisce un bene irrinunciabile. Una posizione condivisa in percentuali superiori al dato medio soprattutto dai residenti al Centro Sud e dai giovani di centro-sinistra/sinistra.

La restante parte del campione si divide tra: una consistente quota di giovani (22%) che guarda all'unità della nazione come ad una precondizione per il benessere economico; un segmento di peso similare (20%) che esprime una posizione storicistico-riformista, ovvero di soggetti che – tolta ogni sacralità al tema dell'unità nazionale – ne condividono la possibilità di cambiamento e riforma; infine una quota, questa sì minoritaria, di giovani che considerano l'unità nazionale un mito volto a giustificare il sistema scarsamente meritocratico, di matrice assistenzialista, in cui vive il Paese. Entrambe le ultime posizioni risultano maggiormente condivise tra i residenti al Nord.

Rispetto alla popolazione maggiorenne nel suo complesso, i dati dei giovani segnano un solo scarto significativo, ovvero la maggior propensione a ravvisare nell'unità nazionale un requisito per il benessere economico (22% contro 12% della popolazione media). Il che comporta la contemporanea riduzione, da un lato della quota complessiva di soggetti disposti a rinunciare all'unità (27% contro 33%), dall'altro anche degli oltranzisti dell'unitarietà.

¹⁹ fonte SWG – Osservatorio sui valori degli italiani, Walden.



Tra i giovani appare dunque **più diffusa, per quanto ancora minoritaria, una concezione dell'unità di segno più utilitaristico (opportunistico) che valoriale**; una posizione che potremmo definire "semi-aperta", dato che oggi si pone in difesa dell'unità del Paese, ma domani - qualora dovesse essere smentito l'assunto teorico-pratico sul quale si fonda - potrebbe repentinamente mutare di segno. Una visione, questa, condivisa in misura maggiore dalle donne, dai residenti nelle Isole, e dal centro e centro-destra.

In sintesi, i dati sulla concezione dell'unità nazionale fotografano una gioventù che è ancora in larga misura favorevole al mantenimento dell'ordinamento attuale (73%), per quanto con al suo interno una significativa quota di soggetti che all'unità non attribuiscono più un valore 'sacrale' o patriottico. La percentuale complessiva di chi è invece disponibile a rivedere l'assetto unitario del Paese si attesta per contro al 27%: riguarda cioè oltre un quarto del segmento.

Volendo poi approfondire la relazione esistente tra l'attualità riconosciuta al valore della patria e l'attribuzione di significato all'unità nazionale emerge che: tra chi considera ancora la patria un valore attuale è più diffusa la visione dell'unità come bene irrinunciabile (59%, che diventa 81% tra chi è 'molto' d'accordo sull'attualità della patria), mentre la percentuale di chi è disposto a modificare l'ordinamento scende al 17%.

Tra quanti invece ritengono che il valore della patria sia sorpassato, cresce notevolmente la quota di chi cambierebbe l'ordinamento, che sale al 51%.

Questo genere di dinamica ci porta dunque a concludere che, **ancora oggi, il concetto di patria in Italia è fortemente ancorato al concetto di unità nazionale.**





Alcuni sostengono che la patria e' un valore attuale in cui possiamo identificarci. Tu sei:

del tutto d'accordo	21
d'accordo	52
somma d'accordo	73
in disaccordo	20
del tutto in disaccordo	7
preferisco non rispondere	5

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Secondo te l'unità nazionale è:

un bene irrinunciabile	51
la premessa del benessere economico	22
una realtà storica che si può anche modificare	20
la giustificazione di un sistema basato sull'assistenzialismo	7
preferisco non rispondere	5

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



9.2 Dalla bandiera all'inno

Passiamo ora ad esaminare il rapporto dei giovani con i principali simboli della patria: la bandiera e l'inno nazionale.

La caratteristica principale della simbologia politica risiede nella sua capacità di "condensazione": nella fattispecie si possono condensare in un solo oggetto, segno o evento le emozioni associate a determinate situazioni o valori, come l'orgoglio patriottico, le aspirazioni politiche, le ansie, i ricordi, le umiliazioni...



Secondo Durkheim²⁰, il simbolo è appunto un oggetto che rafforza le credenze nei sentimenti condivisi dai membri di un'entità collettiva, il cui utilizzo si rende necessario a causa dell'eccessiva astrazione di concetti quali nazione, patria, classe, ideologia, sacralità dell'ordine sociale.

La politica è infatti una dimensione "remota", per usare un termine freudiano, poiché è distante dall'esperienza diretta della maggior parte degli individui. Di qui l'esigenza di dare ai suoi ideali, alle sue istanze, una "materializzazione" attraverso bandiere, inni, monumenti, parate, cerimonie.

Ed è interessante notare come i simboli politici che "danno corpo" a questi concetti assumano contemporaneamente - e paradossalmente - su di sé anche la loro indeterminatezza, rivelandosi, poco suscettibili a giudizi razionali e realistici e straordinariamente efficaci nel mettere in moto una serie di meccanismi inconsci.

Naturalmente, non tutti i simboli presentano gli stessi livelli di efficacia, ovvero possiedono la stessa capacità evocativa, di produzione di senso, di riconoscimento e di identificazione. E come cambiano i tempi - e con essi le generazioni - così muta anche la percezione e l'efficacia della simbologia politica.

Nel nostro caso, l'indagine evidenzia la netta 'resistenza' del **Tricolore**, che ancora **gode - anche tra le nuove generazioni - di ampio riconoscimento. Complessivamente, infatti, ben l'84% degli intervistati si identifica nella bandiera italiana.**

Si tratta, per altro, di un riconoscimento trasversale, che mantiene valori elevati in tutti i segmenti socio-anagrafici e politici, con fenomeni di flessione - meno critici che in altri casi - solo tra i residenti al Nord e i giovani di sinistra.

Appare, inoltre, quanto mai significativo che il livello di identificazione nel Tricolore superi per intensità sia il riconoscimento del valore della patria che lo stesso orgoglio di essere italiani.

Sembra dunque che, in quanto simbolo di condensazione, la bandiera riesca ancora ad assolvere pienamente alla sua funzione evocativa. Ponendosi su un piano più emotivo e passionale, essa riesce evidentemente a superare (o a far 'dimenticare') alcune delle riserve che compromettono le dichiarazioni d'orgoglio, per loro natura più inclini a suscitare riflessione e a mettere in moto la razionalità del giudizio.

Non a caso, il Tricolore è un simbolo in cui si riconosce persino il 60% di giovani che considerano la patria un valore sorpassato e il 67% di quelli che oggi sarebbero disposti a rivedere o a rinunciare all'unità del Paese.

Diverso - come d'altronde ci si poteva aspettare - il caso dell'inno di Mameli, **in cui si riconosce una percentuale sensibilmente inferiore di giovani (59%).**

²⁰ Emile Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Bompiani, Milano 1971



In questo caso, infatti, il quadro si complica e la funzionalità del simbolo appare legata e in parte compromessa da più fattori.

Innanzitutto, i risultati evidenziano un livello di conoscenza dell'inno nazionale non particolarmente elevato, poiché poco più della metà dei giovani afferma di conoscerlo bene (55%), mentre la restante parte si divide tra un 38% di intervistati che lo conoscono 'abbastanza' (probabilmente quelli che durante l'esecuzione saltano sempre qualche parola ...) e un ulteriore 7% che lo conosce poco o per niente.

E questo, per restare ai dati di 'autovalutazione', che quasi certamente fanno riferimento ad una conoscenza parziale del componimento di Mameli, ovvero dei primi versi, quelli che generalmente vengono eseguiti in occasione degli eventi sportivi.

Presumiamo, infatti, che siano in pochi a conoscere l'intero testo, e dunque a poterne cogliere il forte carattere 'risorgimentale', di invocazione alla lotta per l'unità.

Certo è che da anni l'inno di Mameli è oggetto di critiche e polemiche e che a più riprese si è discusso se modificarlo o addirittura sostituirlo. Alcuni ne trovano scadente la musica, altri ne trovano invece astruse e di difficile interpretazione le parole. Tutti fattori che probabilmente contribuiscono a determinare un più basso livello di riconoscimento in esso.

I simboli 'funzionano' al meglio quando l'identificazione in essi avviene nella maniera più semplice ed immediata. Se a frapporsi tra il simbolo e i suoi destinatari intervengono fattori di 'complicazione', elementi di 'difficoltà' che richiedono l'intervento del pensiero razionale (come spesso accade quando entrano in campo il linguaggio articolato e la dinamica del racconto), il simbolo perde almeno parzialmente di efficacia.

Tuttavia, è interessante osservare come - nonostante il basso livello di riconoscimento - l'inno nazionale susciti orgoglio in tre quarti del segmento giovanile (75%): un risultato che, per quanto meno brillante rispetto a quello del Tricolore, appare comunque più positivo del previsto.

Che cosa significa questa disomogeneità dei risultati? Certamente conferma il forte 'potenziale' evocativo della simbologia politica, che nel suo rimandare alla dimensione affettivo-emozionale, riesce talvolta ad andare oltre, anche in condizioni avverse, gli elementi valutativi.

Dimostra, cioè, come anche un simbolo che si conosce e comprende meno, e in cui soprattutto ci si identifica meno, può rappresentare, grazie alla sua capacità di 'evocare' un valore condiviso, un punto d'orgoglio.

Non a caso, l'analisi dei dati evidenzia la presenza di una correlazione positiva molto forte tra l'orgoglio di essere italiani e il livello di orgoglio e riconoscimento nell'inno nazionale.





Correlazione che si manifesta in maniera nitida anche rispetto alla conoscenza dell'inno, la quale è nettamente maggiore tra quanti sono più orgogliosi della propria identità italiana.

Senza contare che l'attaccamento all'inno risulta superiore tra quanti ritengono che l'unità d'Italia sia un bene irrinunciabile.

Ciò nonostante, resta il dato d'insieme: l'inno di Mameli è un simbolo in cui i giovani si riconoscono meno. Un simbolo ancora dotato di una sua evocatività, ma anche di alcuni tratti di problematicità che ne indeboliscono l'efficacia e la capacità di attrattiva.

In particolar modo è sul terreno dell'identificazione che l'inno funziona meno, riproponendo le stesse dinamiche di spaccatura precedentemente analizzate in materia di orgoglio patriottico: di nuovo, infatti, tra i residenti al Nord, ma soprattutto tra i giovani di sinistra, questo simbolo fa riemergere fenomeni più accentuati di rifiuto.

Parliamo dell'inno nazionale. Tu conosci l'inno di Mameli:

molto	55
abbastanza	38
poco	6
per niente	1
preferisco non rispondere	1

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



E personalmente quanto ti riconosci nell'inno nazionale:

molto	22
abbastanza	37
si riconoscono nell'inno (somma)	59
poco	28
per niente	13
preferisco non rispondere	3

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Quanto sei orgoglioso dell'inno di Mameli:

molto	33
abbastanza	42
somma orgogliosi	75
poco	17
per niente	8
preferisco non rispondere	4

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Parliamo ora della bandiera. Personalmente quanto ti riconosci nel Tricolore:

molto	49
abbastanza	35
Si riconoscono nel Tricolore (somma)	84
poco	12
per niente	4
preferisco non rispondere	2

dati riportati a 100 in assenza di non risposte





Bibliografia di riferimento

Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna

Berger P.L. e Luckmann (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna

Bodei R. (1998) *Il noi diviso*, Einaudi, Torino

Boudon R (2003), *Declino della morale, declino dei valori?*, Il Mulino, Bologna

Buzzi C, Cavalli A, de Lillo A., (2007), *Rapporto Giovani. VI rapporto dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna

Dworkin R. (1981) *What is Equality?*, in *Philosophy and public affairs*

Gorrieri E. (2002), *Parti uguali fra disuguali*, Il Mulino, Bologna

Phelps E.S. (1999), *Premiare il lavoro*, Laterza, Bari

Rawls J. (1982) *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano

Sciolla L. (2004), *La sfida dei valori*, Il Mulino, Bologna

Sen A (1986) *Scelta, benessere, equità*, il Mulino, Bologna

Veca S. *Etica e politica*, Garzanti, Milano





Metodologia

L'indagine è stata realizzata dalla società **SWG** di Trieste, dipartimento pubblicaReS, per conto della **Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome**.

pubblica ReS è un dipartimento interamente dedicato alle pubbliche amministrazioni, alla comunicazione pubblica, alle multiutility, agli enti locali, all'associazionismo (economico, ambientale e sociale) e ai diversi soggetti che operano nel territorio.

Il campione di indagine è di 4.000 soggetti, di età compresa tra 18 e i 30 anni, residenti in Italia. La ricerca è stata effettuata in due distinte fasi, ciascuna di 2000 soggetti, tra il 2 maggio 2008 e il 20 maggio 2008. La metodologia di indagine è mista, Cati (Computer Assisted Telephone Interview) e Cawi (Computer Assisted Web Interview).

Alcuni parametri del campione

SESSO	
maschio	50,8
femmina	49,2

TITOLO DI STUDIO	
elementare/privo di titolo	0,1
media inferiore	2,2
superiori in corso	3,4
diploma di istituto professionale (3 anni)	1,9
diploma di maturita' (5 anni)	26,3
universita' in corso/nessuna laurea conseguita	27,9
diploma universitario/laurea breve	2,3
laurea triennale di I livello	11,6
laurea specialistica di II livello o laurea 4-5 anni	16,6
master/scuola di specializzazione post laurea	6,3
dottorato di ricerca	1,3





DIVISIONE PROFESSIONALE GENERALE	
studenti	55
lavoratori	45

TIPO DI CONTRATTO DI LAVORO	
a tempo determinato (cococo, lavori a progetto ecc)	28,3
a tempo indeterminato	52,7
partita iva o consulente di alto livello	9,1
ho un'impresa	4,8
altro	5,1

CONDIZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA	
agiata	5,1
con tranquillita'	47,3
avverto difficolta'	35,6
arrivo a fine mese con molte difficolta'	8,7
mi sento povero	3,3

ZONA DI RESIDENZA	
nord-ovest	24,7
nord-est	17,9
centro	18,7
sud	26,5
isole	12,3

ETA'	
18-24 anni	34,3
25-34 anni	65,7

AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA	
a destra	15,4
a centro destra	21,7
al centro	7,7
a centro sinistra	27,1
a sinistra	16,3
Non collocato	11,8





REGIONE DI APPARTENENZA	
Abruzzo	1,7
Basilicata	1
Calabria	3,6
Campania	12
Emilia Romagna	5,4
Friuli Venezia Giulia	5,3
Lazio	9,6
Liguria	2,3
Lombardia	17,3
Marche	2,8
Molise	0,7
Piemonte	5
Puglia	7,4
Sardegna	4,2
Sicilia	8,1
Toscana	5,2
Trentino Alto Adige	1,1
Umbria	1,2
Valle d'Aosta	0,2
Veneto	6